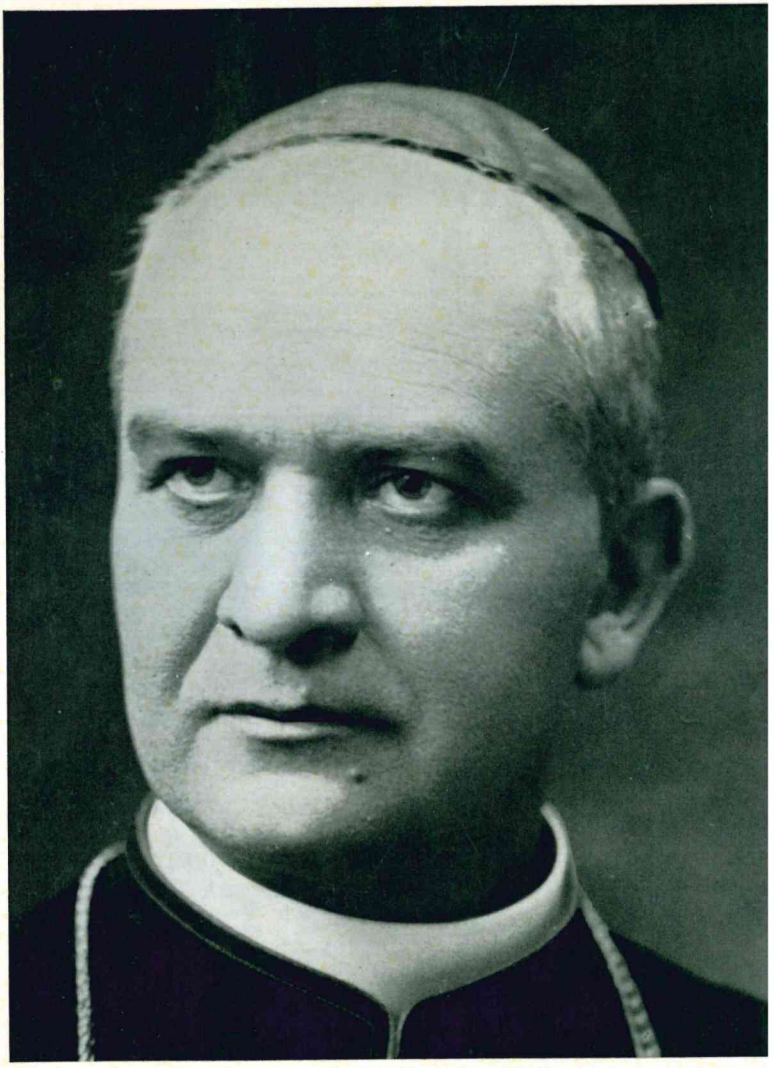
VINCENZO CUSUMANO



INNAMORATO DELLA CHIESA

Il Servo di Dio

Giorgio Matulaitis-Matulewicz

EDITRICE ÀNCORA MILANO

COLLANA

TESTIMONI

« Vos eritis mihi testes »

(Act. 1, 8)

VINCENZO CUSUMANO

INNAMORATO DELLA CHIESA

Il Servo di Dio
GIORGIO MATULAITIS - MATULEWICZ

Profilo Biografico
e
Diario Spirituale

Presentazione di
S. E. il Card. GIACOMO LERCARO

EDITRICE ÀNCORA MILANO
ROMA MILANO BOLOGNA BRESCIA GENOVA MONZA PAVIA TRENTO

Profilo biografico e versione italiana
del Diario Spirituale a cura di
VINCENZO CUSUMANO

Ex parte Congregationis
imprimi potest
P. STANISLAUS SKUTANS, MIC.
Superior Generalis Congregationis CC. RR. Marianorum
Romae, die 21 novembris 1962

Nihil obstat q. i.
Mediolani, 6-XII-1962
Sac. ANDREA GHETTI, *Cens. Eccl.*

IMPRIMATUR
in Curia Arch. Mediolani
die 6-XII-1962
† J. SCHIAVINI, *Vic. Gen.*

© EDITRICE ANCORA - MILANO 1963
(N. A. 1707) - Gennaio 1963

Scuole Grafiche Artigianelli Pavoniani - Milano

PRESENTAZIONE DEL CARD. GIACOMO LERCARO

IL CARDINALE ARCIVESCOVO DI BOLOGNA

Bologna, 9 gennaio 1963.

Una vita che non toccò i 56 anni quella del Servo di Dio Mons. Giorgio Matulaitis-Matulewicz; una vita piuttosto movimentata: studente, contadino, ancora studente, coadiutore in Parrocchia, insegnante in Seminario, cappellano in casa di cura, professore all'Accademia Ecclesiastica di Pietroburgo, fondatore di una Congregazione Religiosa femminile, riformatore della Congregazione dei Chierici Regolari Mariani allora pressoché estinta, Vescovo di Vilna e poi dimissionario, Visitatore Apostolico della Lituania, dove prepara il Concordato con la S. Sede...

Dalla Lituania, sua terra natale, alla Russia, alla Polonia, alla Svizzera, all'Italia, al Nord America Mons. Matulewicz passò ovunque insegnando, operando nel silenzio, soprattutto pregando e soffrendo. A contatto con popolazioni diverse e spesso in urto, sotto governi spesso ostili e talora rapidamente alternantisi - come avvenne nei sette anni di episcopato a Vilna, dove ebbe a trattare successivamente con otto regimi: lituano,

polacco, russo... Orfano di entrambi i genitori fin dall'infanzia, delicato di salute e più delicato di anima, il Servo di Dio ebbe una sola ma inesauribile sorgente di energie, che ne potenziò la breve vita e la tormentata azione: l'unione col Signore. Per questo la sua vita fu feconda; per questo ancora, morto, la sua memoria continua ad operare.

Le pagine che seguono tracciano un rapido profilo di questo Vescovo nostro contemporaneo; ma più che tributo doveroso di omaggio alla sua santa memoria sono, sembrami, un indirizzo ed un incoraggiamento per quanti generosamente sentono col Vangelo che il Regno di Dio patisce violenza, perché è, sì, nel mondo, ma non è di questo mondo.

† Giacomo Lercaro
Arcivescovo di Bologna

INTRODUZIONE

Il Servo di Dio, l'Arcivescovo Giorgio Matulaitis-Matulewicz [1]*), come appare subito dalla storia della sua vita, ha molti titoli di grandezza. Tuttavia, la sua vita intensamente attiva non gli fornì l'opportunità di scrivere dei trattati o delle opere, e per conseguenza, egli non può essere additato come uno scrittore di grande rilievo.*

Comunque, egli ci ha lasciato diversi volumi di scritti: costituzioni, istruzioni per istituti religiosi, copiose lettere, note, conferenze, nonché altri documenti e relazioni ufficiali che contengono sprazzi della sua anima, soffusi di intimità e di vigore, e che rivelano la stupenda rettitudine e la profonda sincerità del suo carattere.

Ma da nessun altro scritto la personalità del Servo di Dio balza fuori in così chiara luce come dal piccolo giornale ch'egli scrisse tra il 1910 *ed il* 1914, *e nel quale venne annotando i suoi pensieri, le sue ispirazioni e le sue illuminazioni.*

Fu appunto in questi anni ch'egli si dedicò interamente alla riforma dell'Ordine Mariano, e come rivela questo suo quaderno di annotazioni, fu questo il periodo in cui la grazia di Dio e la luce dello Spirito Santo agirono potentemente nella sua anima.

[1]) Questo doppio cognome *Matulaitis-Matulewicz* designa la stessa persona, nata da genitori lituani *Matulaitis,* come si rileva dai documenti della sua nascita. L'Autore di questo profilo storico ci spiega (vedi pag. 13) perché il Servo di Dio abbia dovuto usare il cognome di *Matulewicz.*

Poche linee di questi scritti che sono considerati il suo «Diario Spirituale» sono sufficienti perché il lettore si renda conto come il Servo di Dio non abbia scritto queste pagine perché fossero pubblicate. Diverse sono pertanto le difficoltà che si sono dovute affrontare per presentare un lavoro di questo genere.

La sua stessa natura di scritto privato, senza un rigoroso ordine cronologico, perché possa dirsi un diario nel senso stretto, e la trattazione di temi svariati, tanto spirituali che pratici, rendono assolutamente necessaria l'aggiunta di qualche breve nota, o di qualche sottotitolo, qua e là lungo il testo.

Gli argomenti, di varia lunghezza, che vanno da poche e brevi battute a delle pagine intere, vennero trattati nel corso di cinque anni, in 53 diversi giorni. Data la insolita lunghezza di alcuni di questi argomenti, si è creduto opportuno di dividerli ulteriormente in paragrafi più brevi, contrassegnandoli con un numero. Poiché il diario è stato composto in circostanze varie ed anche in luoghi diversi, è sembrato egualmente conveniente dividerlo in due parti principali: la prima parte (Ottobre 1910 - Marzo 1911) abbraccia tutto quello che il Servo di Dio scrisse in Russia, mentre era professore e vice-rettore all'Accademia Ecclesiastica di Pietroburgo e contemporaneamente faceva da Maestro dei Novizi della Congregazione dei PP. Mariani, che era stata allora riformata; la seconda parte (Agosto 1911 - Febbraio 1914) comprende i suoi scritti del periodo di Friburgo (Svizzera), ove egli aveva trasferito il noviziato, dopo avere rinunziato agli incarichi dell'Accademia.

Per incorniciare il diario nel suo conveniente sfondo storico e per mostrare in qual modo alcuni degli alti ideali in esso accennati siano stati realmente messi in pratica, abbiamo pensato di farlo precedere da un breve profilo biografico del Servo di Dio; esso aiuterà il lettore a penetrare meglio lo spirito del

grande Arcivescovo e ad apprezzarne la vita e le opere profondamente apostoliche.

Benché il « Diario » sia nato come una raccolta di riflessioni e di note spirituali personali, tuttavia riteniamo che i principi fondamentali illustrati dal Servo di Dio possano essere di utile orientamento per tutti. Mentre le idee e le proposte si riferiscono principalmente alla riforma dell'Ordine Mariano, alla formazione del suo spirito ed al rimodellamento del suo apostolato, i pensieri però ed i sentimenti che sorgono nella mente e nel cuore del Servo di Dio, hanno tale una ampiezza di respiro e di generosità da potere certamente rivestire il valore di un appello che potrà toccare molte anime di buona volontà.

Ecco perché abbiamo preferito presentare il testo integrale, senza arrangiamenti, fiduciosi che la freschezza e l'amore con cui esso è stato scritto, supplirà abbondantemente all'assenza di continuità e di unità, e non mancherà di far vibrare nel cuore del lettore una corda di simpatia, che potrebbe trasformarsi in un palpito di amore per Cristo, ed in una più generosa adesione alla Chiesa, che ne continua nei secoli la divina missione.

Siamo particolarmente riconoscenti al Dott. D. Vincenzo Cusumano che ha curato con grande amore la traduzione italiana di questo « Diario » e le note biografiche che lo precedono.

La Postulazione Generale dei PP. Mariani

PROFILO BIOGRAFICO

LA SUA TERRA

Non è possibile presentare la figura del Servo di Dio, Giorgio Matulaitis, senza prospettargli di fondo un abbozzo, sia pure a grandi tratti, di quella terra che gli fu doppiamente cara, non solo per diritto di natura, ma specialmente per il grande posto ch'egli le riservò nel suo cuore.

Solo infatti da una terra come la sua poteva spuntare un apostolo di questa tempra, che della sua gente, una volta creatrice d'un vasto impero, e poi lungamente oppressa e conculcata, ma mai piegata e vinta, serbasse la fierezza e l'anelito della libertà insieme all'entusiasmo sognante eppur pensoso di un cavaliere antico, senza macchia e senza paura, che non ha altro rammarico se non quello di dover combattere dalla trincea, lui che sentì istintivo il richiamo per la lotta in campo aperto, per rivendicare a Cristo ed alla Chiesa la sua piccola patria, e non quella soltanto.

Pronunziare il nome di questa terra che soffre tuttora con straordinaria fortezza il dolore lancinante di stimmate e di mutilazioni che sono di ieri e di oggi, è come citarla all'ordine del giorno: *Lietuva,* Lituania.

Uno stato tra i più interessanti nella cerchia degli Stati Baltici, non tanto per la sua conformazione geografica che, pur nella placida armonia dei campi, dei laghi e dei boschi dell'immenso tavoliere su cui si adagia, offre aspetti interessantissimi, quanto per le caratteristiche che contrassegnano la sua gente,

rimasta troppo a lungo chiusa ed isolata, ma equilibrata e attaccata alla sua terra, alla religione e alle sue tradizioni.

La Lituania nella maggior parte del suo territorio si raccoglie attorno alle ampie anse del Nemunas, allungandosi dai confini della Polonia al porto di Klaipèda. Ma, forse, essa più che da confini geografici, sempre mutevoli ed alla mercè delle alterne vicende della storia, è meglio configurata e definita dalla natura stessa del suo popolo che, nonostante tutti gli angarici asservimenti antichi e recenti, posto a vivere in un territorio naturalmente scoperto, ha saputo mantenere salda la sua compagine, facendosi scudo della sua stessa lingua e dei suoi canti, sì da avere in questa lingua ed in questi canti l'elemento che meglio lo diversifica dai popoli che gli stanno attorno.

Così è avvenuto che, nonostante un secolo di asservimento zarista, il popolo lituano si è mantenuto fondamentalmente una gente dura ad ogni infiltrazione; spazialmente lontano dal mondo latino, ha resistito a slavi e tedeschi, riuscendo a conservare con il genio della melodia e della poesia, anche il patrimonio sacro della lingua, delle antiche tradizioni e della fede religiosa, « tanto da meritare quella riverente attenzione cui hanno diritto i fedeli custodi di documenti preziosi delle antichità più lontane » [1]).

[1]) E. MIGLIORINI, « *Finlandia e Stati Baltici* », Roma, Istituto per l'Europa Orientale, MCMXXXVII.

LA SUA GIOVINEZZA

Una vetusta e cospicua città, adagiata quasi alla confluenza del Nemunas e del Neris, assurta al tempo della terza spartizione della Polonia e Lituania (1795) al grado di fortezza militare sul confine tedesco, era stata destinata dalle ostili vicende storiche a disimpegnare il ruolo ingrato e provvisorio di capitale della Lituania: Kaunas.

A sud di Kaunas è Marijampolè, centro una volta religiosamente notevole, che prende il suo nome dall'essere stato fondato ivi nel 1750 il primo cenacolo lituano dell'Ordine dei PP. Mariani.

E' appunto nel territorio della parrocchia di Marijampolè, ed esattamente nel piccolo villaggio di Luginé, che Giorgio Matulaitis schiuse gli occhi alla luce il 13 aprile 1871, quasi all'indomani della terribile repressione compiuta dai Russi, dopo i moti della ribellione polacca del 1863. Erano tempi difficili quelli per la Lituania, che vedeva la sua fede e il suo sentimento religioso profondamente offesi e mortificati dall'invasore, il quale, minaccioso, urgeva in tutti i modi per trascinarla nel vortice dello scisma.

I suoi genitori, Andrea ed Orsola appartengono al tipo più autentico del popolo lituano: gente semplice, attaccata alla famiglia, ai campi, alla fede religiosa.

Giorgio, che venne al mondo ultimo della corona di otto figli, fu accolto al fonte battesimale da P. Giorgio Cesnas che officiava allora la Chiesa di S. Michele, e che sarebbe stato

il penultimo Superiore Generale di quell'Ordine Mariano che già appariva sul punto di spegnersi » [1]).

Così, per uno di quei mirabili giuochi con cui la Provvidenza talvolta interviene nel corso della storia a riprendere in mano le partite perdute dagli uomini, verrebbe fatto di pensare che in quel giorno il piccolo Matulaitis, oltre il battesimo, abbia anche ricevuto quasi un'investitura ante tempus, quella della restaurazione della Famiglia Mariana, alla quale avrebbe poi dedicato tutte le sue forze.

Rimasto orfano troppo presto, si trovò sotto la tutela del fratello maggiore che, pur non mostrando eccessiva comprensione per il piccolo, gli consentì tuttavia di andare a scuola, sicché questi potè frequentare il corso elementare (1879) di Marijampolè dal quale passò poi al ginnasio (1883).

Ma, anche la fatica degli studi si rivelò a principio troppo grave per il fanciullo che aveva sortito una costituzione fisica minata da un male che lo avrebbe accompagnato per tutta la vita, tanto da vedersi costretto, ormai diciassettenne, a troncare gli studi per rientrare nella fattoria di campagna.

Qualche anno dopo, nel 1889, capitò a Luginé un suo cugino, Giovanni Matulaitis, professore al Seminario ed al Ginnasio di Kielce in Polonia. Giorgio si confidò con lui, e gli fece comprendere tutto il suo rammarico di aver dovuto abbando-

[1]) Dopo la sfortunata insurrezione del 1863, lo Zar Alessandro II il 27 febbraio 1864 decretò la soppressione degli Ordini religiosi cattolici. In virtù di questo decreto i Mariani vennero raccolti da tutti i conventi e rinchiusi nella Casa di Marijampolé. Con essi si sarebbe estinto l'Ordine dei Mariani, dato il divieto di accettare nuovi elementi. - Alla nascita del nostro Servo di Dio, cioè nel 1871, sopravvivevano ancora in quel convento una quindicina di religiosi che nel corso del trentennio successivo si sarebbero ancora più assottigliati, così che sulla fine del 1908 non restava che UN SOLO Padre, che ricopriva la carica di Superiore Generale (Padre Vincenzo Senkus-Senkowski).

nare la scuola. Il cugino lo ascoltò, lo incoraggiò, ed infine gli venne incontro, aiutandolo a riprendere il sogno interrotto: quello degli studi e della vocazione che già cominciava a profilarsi.

Senza frapporre indugi, partì quell'anno stesso per la Polonia, dove fu costretto a cambiare il suo nome paterno Matulaitis in Matulewicz, alla maniera polacca, così come prudenza ed opportunità richiedevano a quel tempo [2]).

Frequentò dapprima il ginnasio di Kielce, passando poi nel Seminario di quella città, fino a quando questo non venne chiuso nel 1893 dalle autorità zariste, e gli alunni dispersi in vari altri Seminari. Giorgio Matulaitis fu destinato al Seminario di Varsavia dove, in ambiente scelto, poté non soltanto proseguire gli studi superiori, ma attendere soprattutto al perfezionamento del suo carattere e della sua personalità, tanto che Enrico Przezdziecki, un suo compagno di studi, potè poi tracciare di lui questo ritratto: «Fin dall'inizio della nostra convivenza con lui ci avvedemmo della sua acuta intelligenza, del suo ingegno straordinario e dell'eccellenza della sua indole. Egli prese subito tra di noi il primo posto. Quieto, studiosissimo, affabile, ardente di amore di Dio, attrasse a sé i nostri cuori».

Non è certamente difficile indovinare da questi tratti nel giovane Matulaitis il maestro, l'apostolo, il vescovo ed il diplomatico di domani.

Terminati brillantemente gli studi a Varsavia, fu inviato all'Accademia Ecclesiastica Cattolica di Pietroburgo, l'unico istituto di studi superiori, che accoglieva allora il fior fiore dei

[2]) L'Autore per amore di semplicità preferisce usare in questo profilo il solo cognome originale paterno del Servo di Dio.

giovani ecclesiastici di tutte le Russie, destinati ad essere i futuri docenti e vescovi che avrebbero tenuto alto il nome di Roma nelle immense regioni dell'impero.

Giorgio ne uscì dopo quattro anni (1899), redimito di duplice corona: quella splendente del sacerdozio cattolico (1898) e quella del Magistero in S. Teologia, conseguita « summa cum laude, cum nota primus ».

Quando ormai, con un corredo spirituale ed intellettuale d'eccezione, sembrava pronto ed anelante di iniziare il suo rodaggio pastorale, ecco che il vecchio male, non ancora esattamente diagnosticato, tornò a farsi sentire. Tentò allora la cura dei bagni, recandosi a Kreuznach, in Germania, e riportandone appena qualche momentaneo sollievo.

Dalla Germania, anche per consiglio dei suoi Superiori, decise di passare a Friburgo (Svizzera), e presso quella Università, nonostante una grave operazione chirurgica cui dovette sottoporsi a causa di una forma di tubercolosi ossea, finalmente accertata, potè laurearsi in Teologia (1902) con una dissertazione sul tema: « Doctrina Russorum de statu justitiae originalis ».

Un tema impegnativo, e forse anche indicativo per quello che sarà il futuro apostolato del Matulaitis, e che gli valse, l'anno dopo, la pubblicazione a Cracovia, nonché una lusinghiera recensione sulla rivista « Civiltà Cattolica » [3]).

Ora, con una salute, per dirla con il Lacordaire, sia pure « au variable », ma con un cuore intatto ed esuberante che segnava sempre « beau fixe », che reagiva vigorosamente all'infermità fisica, e con una preparazione che poteva definirsi semplicemente di lusso, il giovane Matulaitis ritornava a Kiel-

[3]) Cfr. Civ. Catt. 1904, II, 33.

ce, pronto a scendere nell'agone di Dio, « sicut gigas ad currendam viam ».

Si chiude così il primo tempo, quello della sua trepida vigilia, che aveva conosciuto ore di sacrificio e di sconforto, di sofferenza e di umiliazione, ma che si era altresì illuminata di speranze e di rutilanti ideali, arroventandosi ogni giorno più nell'amore per Cristo e per la Chiesa, per Roma e per l'Oriente.

MAESTRO E APOSTOLO

Molti furono i segni ed i fermenti che fin dalla prima giovinezza rivelarono nel Matulaitis un apostolo, ma nel senso più impegnativo del termine e nella forma più adeguata alla realtà ch'egli si sarebbe trovato a fronteggiare; tra questi hanno particolare risalto una corrispondenza cosciente ed entusiastica alla vocazione fin dai primi anni; un'ansia inquieta di adeguarsi ogni giorno più al ruolo che la Provvidenza gli riservava; un bisogno scrupoloso di documentarsi sempre meglio circa « gli usi e la dottrina dei fratelli separati, per non esagerarne gli errori e nemmeno, per falso zelo, per minimizzarli ».

E forse non fu neppure estraneo a tutta questa somma di fermenti che lievitarono la sua vigilia, un sogno lungamente carezzato e vagheggiato, quasi una santa ambizione: quello di potersi adoperare per il rifiorire della vita religiosa, specialmente in Russia, nel quadro più ampio di un rinnovamento della vita spirituale, per mezzo di una istituzione religiosa modernamente concepita.

La scelta stessa del tema per la brillante dissertazione di laurea a Friburgo dovette certamente far parte di questo ambizioso piano, al quale veniva dando ogni giorno maggiore concretezza e più definiti contorni.

Ed anche le sue conversazioni, quando un clima di comprensione glielo consentiva, convergevano spesso su questo sogno se, come afferma Mons. Pietro F. Bučys, durante gli anni

dell'Accademia di Pietroburgo, dove i due furono insieme, prima alunni e poi professori, « spesso discutevano di come salvare la Chiesa e la vita monastica in Russia ».

Dal 1902 al 1904 tenne nel Seminario di Kielce le cattedre di Diritto Canonico e di Lettere Latine; due discipline che gli saranno particolarmente utili quando, più tardi, dovrà occuparsi della progettata riforma dell'Ordine Mariano e di codificarne la prima fondamentale legislazione.

Intanto un lento rincrudirsi del male che non lo lasciò mai, lo indusse a farsi ricoverare nell'Ospedale Civile di Varsavia, dal cui disagio lo trasse la Contessa Cecilia Plater, che fu la fondatrice della Congregazione clandestina delle Ancelle del Sacro Cuore, per curarlo nel suo Istituto.

Sensibilmente grato per la squisita carità della Contessa, volle ricambiarla, prestando con zelo la sua opera di insegnante di religione nel grande Istituto femminile diretto da quelle Suore; ma, non soddisfatto di questo ristretto campo di lavoro, rivolse la sua sollecitudine all'istruzione religiosa e sociale del popolo.

Erano gli anni che seguirono alla rivoluzione russa del 1905, ed anche a Varsavia erano affiorati aneliti e fermenti di libertà ch'era urgente incanalare e guidare, affinché tanti, specialmente nelle file degli operai e degli studenti ed anche del giovane clero, non restassero abbagliati dai falsi miraggi del Socialismo che si era infiltrato attraverso i rigurgiti della rivoluzione stessa.

Non è azzardato pensare che in questa nuova tappa del suo apostolato, sarà certamente riandato col ricordo alla dura esperienza della fatica dei campi che aveva fatto nella sua prima giovinezza, quand'ecco che, in comunione di intenti con il suo amico e noto sociologo di Varsavia, M. Godlewski, diede

inizio ad un'associazione cattolica di lavoratori che doveva raggiungere ben presto un numero cospicuo di aderenti, per i quali fondò anche una pubblicazione periodica, allo scopo di illustrare e divulgare la dottrina sociale cattolica secondo lo spirito del Vangelo e gli insegnamenti di Leone XIII, e tentare così di sottrarre i proletari a sinistre influenze.

Era un apostolato spericolato e d'avanguardia, che impegnava il giovane professore in una zona che gli avvenimenti posteriori avrebbero rivelato come una tra le più minate e pericolose.

Contemporaneamente volgeva il suo sguardo ai giovani studenti che, soprattutto nelle Università, trovavano motivo di disorientamento e di smarrimento, e per essi fondò una Associazione col nome di « Rinascita », allo scopo di svegliare in seno alla gioventù studiosa il bisogno di una vita cristiana vissuta integralmente.

Fu quello un tentativo di Azione Cattolica, di cui il giovane sacerdote preavvertì già la necessità, in vista dei tempi nuovi e dei nuovi pericoli che andavano profilandosi all'orizzonte.

Ma, anche nelle file degli ecclesiastici egli dovette notare lacune, diffidenza e indifferenza, specialmente tra quanti restavano ancora ignari degli sviluppi del pensiero cattolico nel campo sociale. Per questi, ed anche per i laici di una certa cultura, diede inizio a cicli di conferenze su importanti questioni sociali, sotto l'aspetto religioso e morale, dette « Settimane Sociologiche », che riuscirono a destare grande interesse [1]).

Da questa particolare forma di apostolato si sviluppò ben presto a Varsavia un'associazione del clero detta « Unione Apo-

[1]) Nel 1908 ad iniziativa del Matulaitis che vi partecipò attivamente, fu organizzata un'analoga « Settimana Sociale » a Kaunas in Lituania, riscuotendo grande successo.

stolica » che attirò molti consensi e simpatie, specialmente tra il giovane clero. Ma, tra i fatti e le circostanze nelle quali il Matulaitis si trovò ad essere a Varsavia ora protagonista ora spettatore, meritano particolare risalto il suo incontro ed i suoi contatti veramente provvidenziali con l'Istituto delle Ancelle del S. Cuore già ricordato, ch'egli poté osservare da vicino, seguendone la vita clandestina e l'attività consolante, pur in un clima d'intransigente persecuzione. Fu questa esperienza che, probabilmente, lo indusse a riflettere ancora una volta, come l'antico Ordine Mariano, sia pure trasformato ed adattato ai tempi nuovi, avrebbe potuto riprendere a vivere ed operare nei paesi donde era stata bandita ogni libertà.

Il Matulaitis attendeva con straordinario fervore a quest'opera di sana e urgente divulgazione della dottrina sociale cattolica, e quando rincorreva in cuor suo il sogno di una Congregazione ringiovanita di Mariani, dovette lasciare Varsavia per Pietroburgo, ov'era stato chiamato a reggere presso quell'Accademia Ecclesiastica, la nuova Cattedra di sociologia. Era l'autunno del 1907.

L'eco delle sue lezioni e delle sue conferenze su temi sociali e sull'urgenza della cooperazione dei laici all'apostolato gerarchico della Chiesa dovette risuonare a lungo se, a distanza di anni, dopo ch'egli era stato impegnato in più alte responsabilità, il filosofo lituano S. Šalkauskis, professore all'Università di Kaunas, ogni volta che doveva prendere delle risoluzioni importanti, inerenti alla sua carica di Presidente della Gioventù Cattolica Universitaria, era solito dire: « Bisogna sentire che cosa farebbe in questo caso l'Arcivescovo Matulevičius » [2]).

Nel 1909 aveva assunto la Cattedra di Teologia Domma-

[2]) Cfr. Archivium Generale Congr. Marianorum: Prof. J. Erhet. Ricordi di G. Matulevičius, 2 Gennaio 1948.

tica, lasciata vacante da Mons. Cieplak e, sulle orme del suo illustre predecessore la irradiò con la luce della sua dottrina e con la purezza della sua vita, intanto che, con cautela ma con coraggio, veniva rivolgendo il suo cuore e i suoi passi verso un campo che sarebbe stato quello delle sue grandi giornate e delle sue grandi battaglie per Dio e la Chiesa.

INNAMORATO DELLA CHIESA

Non si può spiegare facilmente l'apostolato ardente del Matulaitis in tutte le sue varie forme, specialmente per l'epoca quanto mai convulsa e per le regioni politicamente e socialmente inquiete nelle quali esso si colloca, se non ci si rifà al suo appassionato amore per la Chiesa.

Ed, invero, esso traspare da tutti i suoi scritti, dai più giovanili agli ultimi che precedono di poco il suo transito; ma è soprattutto nel suo Diario che ci è dato cogliere, quasi ad ogni pagina, il suo assillo o, per dirla alla maniera di Paolo apostolo, la sua « sollicitudo » per la Chiesa (2 Cor. 11, 28).

Una sollecitudine che si fa ora premura, ora tenerezza, ora ansia, ora dedizione assoluta ed immolazione totale, a seconda delle tonalità e degli arroventamenti attraverso cui passa la sua anima.

Nessuna ombra di calcolo o di tornaconto riesce a sbrecciare o incrinare minimamente i suoi rapporti con la Chiesa; mai ch'egli abbia pensato ad un favore, ad un comodo che potesse provenirgli dalle alte mansioni da lui ricoperte; mai che abbia tentato di evitare un rischio, quando erano in gioco gli interessi supremi della Chiesa.

Il suo atteggiamento è sempre quello di chi avverte che è tutto poco quello che ha fatto, poco quello che ha dato, e per questo non esitò ad offrire alla Chiesa, non solo le sue infaticabili giornate apostoliche, ma tutta la sua vita ed ogni battito del suo cuore.

Così, in un angolo del suo Diario, che raduna sentimenti lungamente covati nel cuore, ribatte gli accenti del linguaggio biblico: « O mia amatissima Santa Chiesa Cattolica, vero regno di Cristo in terra! Se mi dimenticherò di te, anche la mia destra sia dimenticata; la mia lingua aderisca al palato, se non mi ricorderò di te, se non mi sarò impegnato a fare di te, o Madre amatissima, la mia gioia più grande! » (Diario Nr. 17).

E' lirismo, certamente, ma è un lirismo che si sostanzia in una Via Crucis, che culmina in un Calvario, per poco che si pensi, anche solo alla sua missione episcopale in Vilna od a quella di Visitatore Apostolico in Lituania. Ricordando quegli anni procellosi, egli annotava di essersi sentito come all'inferno. E dobbiamo credergli, se abbiamo presenti gli avvenimenti turbinosi di quel periodo nei quali egli ebbe un ruolo di primo piano, e sui quali riuscì a sollevarsi con quella superiorità ch'è propria degli autentici uomini di Dio.

Il suo non era dunque un amore estatico o retorico; al contrario, era un amore forte ed aggressivo che lo portò in trincea fin dagli anni giovanili di Pietroburgo quando, forse ancora diacono, scrisse un lungo articolo che fece girare tra i colleghi, e nel quale additava i pericoli che incombevano, non solo da parte degli scismatici, ma anche da parte di quei connazionali che nelle Università della Russia andavano imbevendosi di socialismo e di nichilismo.

Gli stessi colloqui, intimi ed ardenti, avuti in quegli anni, tra gli altri anche con il collega Prof. Fr. Bučys, già citato, che fu poi Vescovo e Consultore della Commissione Pontificia per la Russia, non trovavano altro tema più avvincente se non « come salvare la Chiesa e la vita monastica in Russia ».

Quando, lasciata la cattedra, scese in campo aperto, il suo amore non vacillò, la sua dedizione per la Chiesa non perdette nulla della sua generosità, nonostante il settore nel quale si

muoveva fosse tutto minato; basta pensare, come può rilevarsi da una Circolare del Governo Imperiale Zarista del 4 novembre 1910 diretta ai Vescovi, che « neppure il Terz'Ordine di S. Francesco era tollerato, e l'Apostolato della preghiera talmente perseguitato che si considerava un delitto il professarlo » [1]).

Eppure ancora una volta, chi gli fu vicino poté convincersi che non era un semplice entusiasmo giovanile, ma un « credo » convinto, che si abbeverava giorno per giorno alle fonti più pure di una intensa profonda spiritualità e di una intima comunione con Dio, al Quale ogni giorno veniva chiedendo « di poter soffrire qualsiasi dolore, miserie e tribolazioni per la Chiesa; che ogni ferita e sofferenza della Chiesa fosse da lui e dai suoi accettata come ferita e sofferenza loro propria [2]).

Da questo incondizionato amore nascerà più tardi il motto assegnato alla sua Congregazione: « Pro Christo et Ecclesia », e dalla luce di questa divisa si irradierà, prima ancora che l'apostolato della sua famiglia religiosa, il suo stesso apostolato, la sua stessa attività, quella di fondatore e di riformatore, quella di sociologo e di antisignano dell'Azione Cattolica, quella di Vescovo di Vilna (1918-1925) e quella di Visitatore Apostolico della Lituania (1925-1927).

Una convinzione ed un fervore, ch'è insieme dedizione e conquista, ch'egli cerca di trasfondere sempre ed a tutti i costi, nei suoi, con ogni mezzo, con la parola, con le esortazioni, con gli scritti, ma soprattutto con la forza irresistibile del suo esempio.

Scriveva infatti ai suoi figli Mariani e sottolineava: « Ognuno di noi, con totale e spontanea abnegazione di se stesso,

[1]) Cfr. Civ. Catt. 1911, IV, 391.
[2]) Cfr. *Diario* N. 17.

deve offrirsi e sacrificarsi interamente alla Chiesa» (*Diario* Nr. 2).

Non una dedizione dunque di anime consacrate a Dio a modo di «ex voto» pendenti dalle pareti di un tempio, ma cuori vivi, pronti a scattare all'assalto, pronti ad immolarsi per Cristo e per la Chiesa, sempre con rinnovato coraggio e con inesausta abnegazione, dovunque si levasse una invocazione od un grido di allarme.

Ecco il sogno verso il quale era proteso, e che avrebbe voluto trasferire nella sua Congregazione.

Ecco perché, sempre nel suo *Diario,* soggiungeva: «Non dovremmo forse tentare di introdurci e penetrare dovunque si possa sperare una conquista per Cristo e la sua Chiesa?... Se una via è impedita, perché non cercarne un'altra? Se una porta è chiusa, apriamocene un'altra. Se una finestra è sprangata, apriamone un'altra, per poterci affacciare nella luce» (Nr. 13).

Sono parole nelle quali ci pare di sentire riecheggiare gli accenti stessi di Paolo di Tarso: «... opportune et importune ...» [3]), purché Cristo sia glorificato.

Che, se si volesse risalire alla radice prima di questo smisurato amore per la Chiesa e spiegarcelo, non soltanto come espressione di un grande sentimento, ma anche come professione di un grande atto di fede, allora non resterebbe che ricordarci solo di quest'altra cosa ancora, fondamentale nella Teologia del Cristianesimo: l'amore per la Chiesa non è che la manifestazione simultanea dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo.

Questa è la Teologia dell'amore, ed il Matulaitis ne fu maestro, poeta e martire.

[3]) Cfr. 2 Tim. 4. 2.

RIFORMATORE E RESTAURATORE

La visione che offriva la Russia sull'estremo limite del secolo XIX era, dal punto di vista religioso, una delle più conturbanti per il cuore del Matulaitis. Una paurosa statistica dell'epoca relativa a quell'immenso paese non registra che otto conventi di religiosi e sedici di suore, destinati *ad estinguersi* gli uni e gli altri, perché praticamente privi di nuove linfe vitali, dato il divieto assoluto di raccogliere dei novizi e di ricevere qualunque aiuto o rinforzo dall'estero.

Il Matulaitis che con occhio attento e animo preoccupato aveva seguito da vicino e sperimentato personalmente questa dolorosa situazione, concepì il disegno di salvare quanto ancora si poteva salvare degli interessi supremi della Chiesa e delle anime per mezzo di una Congregazione di sacerdoti che, senza alcun segno esteriore, professassero la vita religiosa, pur restando agli occhi dell'Autorità civile sotto la giurisdizione dei propri Vescovi.

E bisogna riconoscere che nessuno forse, in quel momento, sarebbe stato più di lui adatto ad intraprendere questa ardimentosa impresa.

La Provvidenza infatti aveva fatto nascere il futuro Riformatore dei Mariani proprio nella Parrocchia di Marijampole, dove vivevano gli ultimi superstiti di questo glorioso Ordine che, fondato dal Servo di Dio Stanislao Papczynski, sotto il titolo dell'Immacolata Concezione della B.M.V., si era reso veramente benemerito, tanto in Polonia che in Lituania, in particolar modo tra le popolazioni rurali.

Ed a bene osservare, c'è nella vita del Matulaitis un filo d'oro, teso dalla Provvidenza, che ne lega i vari momenti più importanti, coordinandoli tutti a questa grande missione.

Il suo battesimo e la sua prima istruzione cristiana si ricollegano con Marijampole, ch'era stata la culla dei Mariani Lituani, e che minacciava di diventare la loro tomba; la sua formazione ecclesiastica si realizza prima a Kielce, ov'è testimone della brutale chiusura di quel seminario da parte dei funzionari Zaristi, e poi a Varsavia, ove viene in contatto con l'ambiente polacco, ne apprende la lingua e ne studia le particolari condizioni sociali e religiose.

Passa quindi a Pietroburgo, capitale dell'Impero Russo dove, oltre che completare i suoi studi superiori presso quella famosa Accademia Ecclesiastica, ha possibilità di studiare il mondo russo scismatico, del quale scopre da vicino le dolorose lacune e le nobili aspirazioni. Nel tempo stesso vien facendo nuove conoscenze e nuove amicizie con ecclesiastici che un giorno entreranno a far parte delle sue file.

Per un complesso di circostanze dal quale vien fatto di pensare non sia stato estraneo il dito di Dio, dopo aver esplorato il mondo orientale nella sua stessa roccaforte, il Matulaitis si reca nella libera Repubblica Elvetica e, nell'Università di Friburgo può arricchirsi di un vasto patrimonio di cultura cattolica occidentale.

Ma anche qui, non c'è soltanto una laurea conseguita con la nota « praeclarissime »; vi è anche la scuola della sofferenza che gli proviene da un rincrudimento della sua malattia e dalla conseguente dolorosa operazione chirurgica, che valgono a raffinare ancora di più la sua sensibilità spirituale ed a completare la sua personalità.

Nell'Accademia ritrova il Bučys, già suo condiscepolo alla stessa Accademia, e con lui mette a punto la via da seguire per

la riforma dell'Ordine Mariano. Da questo momento, siamo già nel 1908, la decisione, per quanto è da lui, è stata presa.

Ora non resta che fare i passi necessari per giungere alla realizzazione.

C'è da ritenere che il Servo di Dio, nell'attuazione di questo suo proposito, fosse confortato dall'atteggiamento dei grandi Ordini religiosi di fronte all'attacco protestante, oltre che dall'esempio del cappuccino, P. Onorato, a lui più vicino, che aveva fondato in Polonia varie comunità clandestine.

Nel 1909, maturato ormai a pieno il suo disegno, con l'autorizzazione del Superiore Generale V. Senkus, si recò a Roma per avere l'approvazione ufficiale del suo disegno. Dalla Santa Sede ottenne la facoltà di emettere i voti religiosi con la dispensa dal noviziato, con l'impegno di preparare il testo delle nuove Costituzioni.

Rientrato a Varsavia, felice di questo primo passo che si presentava così ricco di buoni auspici, il 29 agosto 1909, nell'Oratorio di Mons. Casimiro Ruszkiewicz, Vescovo Ausiliario e Delegato Apostolico, incaricato di vigilare sulle organizzazioni cattoliche clandestine [1]), faceva la professione dei voti semplici nelle mani del vegliardo P. Vincenzo Senkus, venuto appositamente da Marijampole per la memorabile circostanza. Così, per uno di quei preziosi interventi della Provvidenza, non rari nella storia della Chiesa, il giovane virgulto veniva ad inserirsi sul ceppo annoso. Era la fiaccola nuova che si piegava sul lucignolo per accendersi alla luce antica e risplendere di luce nuova. « ... E i fuochi quasi spenti arsero, e desta scintillò la brace, come per improvvisa ala di venti silenziosi... » [2]).

[1]) Atteso il divieto assoluto nei territori sottoposti alla Russia di fondare delle organizzazioni cattoliche clandestine, e date le grandi difficoltà ambientali di vita e di comunicazione con la Santa Sede, il Ruszkiewicz era stato incaricato della loro vigilanza ed assistenza.

[2]) G. PASCOLI, *La Buona Novella.*

Un anno dopo erano già pronte le nuove Costituzioni, che il Matulaitis aveva preparato ed allestito in conformità al diritto canonico vigente e tenendo conto delle circostanze ambientali avverse alle famiglie religiose clandestine.

Tali Costituzioni importavano una trasformazione radicale per l'Ordine, in quanto esso, abbandonando la sua forma originale con voti solenni, con l'obbligo del coro ed il tipico abito bianco, veniva trasformato in Congregazione con voti semplici.

S. Pio X, il 15 settembre 1910 approvava le nuove Costituzioni, ed il 28 novembre dello stesso anno emanava il relativo Decreto.

Nasceva così segretamente la Congregazione dei PP. Mariani, trasformata e clandestina, che ebbe come suo primo nido la stessa Accademia di Pietroburgo, come primo novizio il Professore Bučys e come primo Maestro di Novizi lo stesso Matulaitis.

Nessuno infatti seppe mai, tranne il Vicario Capitolare, che in seno all'Accademia di Pietroburgo viveva un piccolo manipolo di candidati che si erano votati alla rinascita della Congregazione dei Chierici Regolari Mariani.

Intanto, il 10 aprile 1911, si spegneva il vecchio Preposito Generale, P. Senkus, e nel Capitolo dei tre professi, celebrato nel luglio dello stesso anno, il Matulaitis venne eletto Superiore Generale.

Giunse così per il Matulaitis l'ora di stringere i tempi, onde evitare possibili rischi a sé ed all'Accademia, e soprattutto per evitare che l'Istituto potesse essere soffocato sul nascere. Rinunziò, pertanto, al duplice incarico di professore e di Vice-Rettore, e corse a Friburgo (Svizzera) ad aprirvi un noviziato sotto il nome di « Casa di Studio », per consentire ai religiosi che dovevano completare la loro formazione, di poter rientrare in Russia senza ostacoli da parte del Governo.

La casa di Friburgo si rivelò provvidenziale, e fu il primo vero semenzaio della Congregazione, dove affluirono ottimi sacerdoti che vennero a rinsanguare la nascente istituzione.

E' vero che la tempesta in Russia non era ancora passata, che anzi nuove nubi più minacciose si stavano addensando sul suo cielo, ma il Matulaitis nell'asilo sicuro in un paese tranquillo e pacifico, e lontano da ogni competizione politica e militare, si sentì anche lui più tranquillo e, senza dimenticare la Lituania, la Lettonia, la Polonia e la Russia, poté guardare con fiducia ad altre nazioni lontane, nelle quali avrebbe voluto trapiantare il suo Istituto, ormai adeguato ai tempi nuovi, con una compagine semplice ed agile, con una legislazione aggiornata, con un ordinamento dinamico, ed infine, con il suggello della benedizione e dell'incoraggiamento di un Pontefice Santo.

Così pensò subito al milione e più di connazionali che avevano scelto in tempo la via della libertà, e che ora vivevano nella terra ospitale della Repubblica Stellata, certamente in buone condizioni di lavoro e di agiatezza di vita, ma non in altrettanto floride condizioni per quel che riguardava l'assistenza religiosa.

Nel 1913 si decise quindi a partire per gli Stati Uniti, insieme a due compagni, e già al volgere di quello stesso anno era in atto la chiamata a raccolta e l'organizzazione di gran parte dei Lituani attorno alla Parrocchia di S. Michele in Chicago, che venne affidata allo zelo dei Padri Mariani.

L'anno dopo, il Matulaitis accedendo all'invito dei Vescovi Lituani, si recò a Marijampole ed a Kaunas a predicarvi gli Esercizi spirituali al Clero. Quando finì questa Missione, era già scoppiato il primo conflitto mondiale ed il Matulaitis fece appena in tempo a riparare in Varsavia, dove l'invasore tedesco aveva concesso libertà di professare apertamente la vita religiosa. Fondò così a Bielany una casa con annesso un noviziato per il clero polacco e vi eresse anche un orfanotrofio che

poi, col tempo, si trasformò in un grande istituto di educazione.

Nella primavera del 1918, con la fine della guerra, egli poté rientrare in Lituania, ed a Marijampole raccolse circa una decina di confratelli provenienti dalla Russia e dalla Svizzera. Ripristinò l'osservanza della vita religiosa ed istituì un noviziato che, dopo gli orrori della guerra, divenne un'oasi serena di numerosi aspiranti.

Intanto, i molteplici contatti con le anime gli consentivano di avvertire, meglio di altri, piaghe e bisogni nuovi che si erano maturati nel crogiolo della guerra. Così, in mezzo alla gioventù femminile lituana, in modo particolare negli strati sociali più depressi, gli fu dato di cogliere un senso di disorientamento e quasi di scoramento, che accusava il bisogno di una maggiore assistenza.

C'era poi, anche il problema dei poveri, un problema squisitamente cristiano e sempre attuale, ma mai tanto lancinante, come alla fine di una guerra. Pensò allora ad un istituto religioso femminile: fu la « Congregazione delle Sorelle dei Poveri dell'Immacolata Concezione della B.M.V. », che vide la luce in Lituania nel 1918, e che fiorì e si propagò rapidamente in tutto il territorio della Lituania, tanto che, alla vigilia del secondo conflitto mondiale, contava circa duecento membri.

Mai soddisfatto della sua attività, pur febbrile ed instancabile, il Servo di Dio guardava lontano, sostenuto più che dai successi conseguiti, dall'intima visione delle tante piaghe e necessità di ogni genere che la fine della guerra, lungi dal sopire, aveva crudelmente acuito e messo a nudo.

IL CALICE AMARO DEL VESCOVO

In questo fervore di intenti e di opere che, pur in mezzo ad infinite difficoltà, consentiva di aprire il cuore alla speranza, lo raggiungeva, sulla fine del 1918, la nomina a Vescovo di Vilna.

Non si può dire che tale nomina lo cogliesse di sorpresa, che anzi - come può rilevarsi dallo stesso carteggio del Matulaitis - essa era stata preceduta da una serie di tentativi, diretti ed indiretti, allo scopo di scongiurare quella nomina. Interessantissime sono a questo proposito le sue lettere di questo periodo, nelle quali il Matulaitis, con l'acutezza che gli è propria nel soppesare uomini ed eventi, e col linguaggio semplice che non sa nascondere apprensioni e timori, rivela tutta la sua riluttanza all'alta missione.

In realtà, guardando da un punto di vista puramente umano, non gli si sarebbe potuto affidare un incarico più arduo e più ingrato di quello; guardando con occhio soprannaturale, non sarà difficile convenire che quello era un calice così amaro da richiamare l'agonia del Getsemani.

Per convincersene, basterà dare uno sguardo, sia pure fugace, a quel che era Vilna in quel momento: una diocesi di 90.628 Kmq., rimasta senza pastore per oltre dieci anni; con una popolazione di più che tre milioni, frantumata in un autentico crogiolo di religioni, di riti e di nazionalità, situata proprio ai confini con la Russia, e quindi esposta in particolar modo al processo di russificazione. Inoltre, all'interno il territorio era diviso e conteso da avverse passioni politiche.

Cercò il Matulaitis di far valere a Roma le sue ragioni sinceramente buone. Fece comprendere le sue riluttanze, accennò alle difficoltà che avrebbero potuto sollevarsi per la sua nomina, specialmente nell'urto degli opposti nazionalismi. Accennò sommessamente alla sua tenera sollecitudine per la Congregazione Mariana, creatura del suo cuore, che aveva ancora bisogno di lui. Tutto fu invano.

Roma locuta... e gli interessi della Chiesa furono senz'altro preposti ad ogni altra considerazione.

Egli venne consacrato vescovo il 1° dicembre 1918, e nella festa dell'Immacolata prese possesso della diocesi. Il suo discorso programmatico risuonò quel giorno sotto le volte della Cattedrale di Vilna, pieno di carità e di fortezza. Sembrò che ognuna delle sue parole, gravi e solenni, andasse a posarsi sul fondale tempestoso di quel momento storico, quasi pietra su pietra, a cementare un grande porto, entro la cui braccia il Presule voleva mettere al riparo tutti i suoi figli, senza distinzione.

« Ad esempio di Cristo - sono le sue parole - cercherò di abbracciare tutti, di essere tutto a tutti. Sono pronto a sopportare la morte per la verità. Desidero di essere per voi solo il padre e pastore, imitatore di Cristo. Il campo del mio lavoro è il regno di Cristo, la Chiesa Militante; il mio partito è Cristo ».

Fu questo il suo programma, al quale il Pastore di Dio aderì con fedeltà eroica per sette anni, in mezzo a contrasti di ogni genere, quali, persecuzioni, minacce di arresto e di morte, attacchi della stampa, provocazioni, ingerenze indebite, tentativi di disfarsi del Vescovo, anche per via diplomatica. Ma il suo motto araldico, che fu anche la sua divisa, restò sempre quello: « Vince malum in bono ».

Per farsene un'idea, basta rileggere la lettera che il Servo di Dio in data 1° novembre 1921 indirizzava al Nunzio Apo-

stolico in Polonia. In essa, dopo aver accennato a difficoltà ed angustie indicibili, aggiungeva: «Qui, in Vilna, sembra di essere in una specie di inferno, dove le passioni nazionali e politiche hanno condotto taluni non solo all'accecamento ed all'odio, ma li hanno fatti degenerare in una specie d'isterismo e di pazzia nazionalistica».

Pur in questo clima, il nostro Vescovo fece ben quattro volte la visita pastorale che, in molte zone della diocesi, non si faceva più da decenni. Restituì pure diverse comunità religiose maschili e femminili.

Curò in modo particolare il suo Seminario e cercò di difendere in ogni modo i suoi sacerdoti dalla peste del nazionalismo.

Se è vero che la reazione a questo suo atteggiamento di trepida premura non sempre fu quello che sarebbe stato lecito attendersi, è altrettanto vero che nel clima rovente di Vilna tutte le virtù del Pastore subirono la prova del fuoco, ed il suo cuore, sotto il maglio schiacciante delle incomprensioni e delle ostilità, sprizzò scintille, e furono scintille di eroica carità.

Eppure né le gravi cure della diocesi, né le difficoltà incontrate valsero a distogliere il Servo di Dio dalla sua Congregazione. In realtà, i contatti più frequenti che a Vilna egli ebbe con i problemi attinenti alla conversione dei dissidenti, lo convinsero ancora di più della bontà della missione che la sua Congregazione avrebbe potuto esplicare in questo delicato settore e, se l'aveva amata fino ad allora, ora finì per prediligerla.

Gli fu propizia la Divina Provvidenza e accondiscendente la S. Sede che gli consentì di potere contemporaneamente conservare anche il governo della Congregazione e dirigerne gli affari, tanto che nel 1923 poté celebrare a Danzica il Capitolo Generale e preparare poi l'aggiornamento delle Costituzioni

al Codice di Diritto Canonico, promulgato appena pochi anni prima.

Intanto, gli avvenimenti avevano reso problematica la situazione della diocesi, già tanto difficile. A fare traboccare il calice amaro e già colmo, sopraggiunse lo smembramento della diocesi di Vilna, richiesto dal Concordato della S. Sede con la Polonia.

Fu quella per lui l'ora del Getsemani: tutta l'amarezza e tutto il fiele affiorò ai bordi del suo calice. Erano in gioco la sua persona e gli interessi supremi della Chiesa, ed egli non esitò un istante solo a sacrificare la sua persona.

Fu allora che con prudenza fuori del comune, con aristocratica e sincera umiltà, si rivolse al Papa Pio XI, in una lettera del 27 giugno 1925, chiedendo di essere esonerato da ogni cura pastorale.

Pio XI, già Nunzio in Polonia, e profondo conoscitore di quella delicata situazione, con documento del 14 luglio di quello stesso anno aderiva al desiderio di Mons. Matulaitis.

Questi, dopo aver preso congedo dal Clero, dalle Autorità e dai fedeli di Vilna con una nobilissima lettera, il 3 agosto lasciava la Polonia, quasi in punta di piedi, alla volta di Roma.

AL SERVIZIO DELLA S. SEDE

Giunto a Roma, il Servo di Dio volle approfittare di questa sosta per fare - come si suol dire - il punto della sua anima con un breve ritiro spirituale di otto giorni, presso l'Abbazia di S. Paolo fuori le Mura. Poi pensò subito a trovare nella Città eterna una casa destinata a diventare la Casa Generalizia ed il centro propulsore della Congregazione, con annesso un collegio al quale cominciarono ad affluire subito i primi studenti.

Aveva appena tracciato le grandi linee della fondazione romana, quando ecco il 1° settembre 1925, il Sommo Pontefice Pio XI lo insigniva della dignità di Arcivescovo titolare di Aduli ed il 7 dicembre dello stesso anno lo nominava Visitatore Apostolico della Lituania.

Un incarico che, mentre lo sottraeva, almeno in parte, ancora una volta alla sua Congregazione, avrebbe potuto disturbarlo alquanto, se si pensa a quella ch'era stata la sua via crucis di Vilna.

Ma per Mons. Matulaitis non si verificò né l'uno né l'altro: piegò la fronte alla volontà sovrana del Papa, e cercò al tempo stesso di star vicino come meglio poté alla sua famiglia religiosa.

La nuova missione trovava il suo motivo nella mutata situazione politica dell'Europa Orientale alla fine della prima guerra mondiale. Col costituirsi della Repubblica Lituana si rendeva necessaria una sistemazione delle diocesi comprese nell'ambito del nuovo stato, tanto più che per il Concordato

tra la S. Sede e la Polonia erano sorti dei malintesi con il governo lituano, e turbamenti si erano rilevati tra le file stesse del Clero e della popolazione cattolica.

Per placare gli animi e provvedere ad una adeguata sistemazione delle diocesi lituane, la S. Sede credette di trovare in Mons. Matulaitis la persona più adatta, oltre che per la sua prudenza, anche per la particolare conoscenza di quella non facile situazione.

Il Servo di Dio si mise subito all'opera, ed appena tre giorni dopo la nomina a Visitatore, era già in viaggio per la Lituania. La sua missione durò solo tre mesi, cioè quel tanto che fu necessario perché con la sua parola suadente, col suo tatto dignitoso, con la grande abnegazione e pazienza di cui già altre volte aveva dato prova, riuscisse a dissipare tra i cattolici ogni dubbio ed ogni malinteso, preparando uno schema per la costituzione della nuova Provincia Ecclesiastica Lituana.

Rientrato a Roma nel marzo del 1926, sottopose alla Santa Sede lo schema da lui elaborato. L'approvazione fu piena e l'attuazione immediata, tanto che il 4 aprile veniva pubblicata la Costituzione Apostolica «Lituanorum gente», ed il giorno appresso erano nominati i vescovi destinati a reggere le nuove diocesi della Lituania.

La missione poteva dirsi assolta brillantemente, ma poiché nella stessa Costituzione Apostolica il Matulaitis ne era stato nominato esecutore, gli toccò mettersi nuovamente in viaggio per la Lituania.

Il 13 maggio 1926 nella Cattedrale di Kaunas, presenti i Vescovi, il Clero, le Autorità e gran folla di fedeli, promulgò in forma solennissima la Costituzione, dandone lettura nel testo latino e lituano. Nell'elevato discorso che seguì, il Visitatore spiegò le ragioni di quel documento e pose in risalto la grande importanza e gli innegabili vantaggi di quei provvedi-

menti, sottolineando l'immortale vitalità della Chiesa Cattolica che più rifulge là dove più fervida è la fede e più stretta l'unione dei cattolici tra di loro e con il Romano Pontefice.

Era quello che il Papa si attendeva, ed ecco quello che il documento si riprometteva di raggiungere.

Intanto, quasi presago della sua fine non lontana, fu preso come da una ansietà di portare più avanti possibile le cose della sua Congregazione, di consolidarla e diffonderla, almeno nei paesi liberi, di vederla presto cresciuta ed affermata ed in grado di camminare da sola.

Ecco perché gli arrise molto l'invito giuntogli da parte del Card. Mundelein di partecipare al Congresso Eucaristico Internazionale di Chicago. E partì difatti per gli Stati Uniti, con l'intenzione, oltre che di prendere parte alle solennissime assise eucaristiche, di rafforzare in quel grande paese le basi del suo Istituto. Visitò le 92 parrocchie lituane degli Stati Uniti, ebbe contatti utilissimi con molta gente del suo paese e con molti ecclesiastici e religiosi, studiò sul posto la possibilità di aprirvi altre case.

Nel settembre dello stesso anno era già di ritorno a Kaunas per proseguire la sua opera pacificatrice tra cattolici e governo. Purtroppo la situazione politica in Lituania era peggiorata per l'avvento al potere dei Socialisti, i quali avevano cominciato ad osteggiare l'attuazione della Costituzione « Lituanorum gente », perché da essi ritenuta illegittima, clandestina e rinunciataria. Era un momento delicato e teso e, soprattutto, pieno di incognite.

Mons. Matulaitis intervenne con la prudenza e con il tatto di un esperto diplomatico. Nel giro di quattro mesi - tanto durò questo secondo ciclo imprevisto della sua missione - riuscì ad avere contatti con vari membri del Governo e con lo stesso Capo dello Stato, al quale fece pervenire un memorandum da lui stesso preparato ed approvato da tutti i Vescovi.

La sua opera fu prudente, ma instancabile. Radunò a Kaunas l'Episcopato lituano, al quale propose un piano di resistenza morale contro le misure antireligiose del Governo Socialista.

Visitò le diocesi, esortando quelle popolazioni a mantenersi fedeli alla Chiesa, nonostante tutte le avversità.

Organizzò l'Azione Cattolica secondo le norme stabilite da Pio XI, avvalendosi anche dell'esperienza raccolta nei contatti con le organizzazioni italiane. Fu questa, anzi, l'ultima organizzazione pubblica di grande importanza che Mons. Matulaitis lasciò alla sua gente.

Nel dicembre del 1926 si verificò in Lituania un improvviso cambio di scena: un colpo di Stato mise a terra il Governo socialista che si era prodigato in arbitri e prepotenze, e salì al potere un Governo favorevole alla Chiesa.

Il Visitatore Apostolico approfittò subito di questa imprevista mutata situazione, per riprendere le trattative per un Concordato tra la Lituania e la S. Sede e ne redasse uno schema che sottopose poco dopo all'approvazione dei Vescovi, nell'adunanza del 15 gennaio 1927.

Il 21 di quello stesso mese aveva già pronta una relazione dell'attività da lui svolta in Lituania e nella quale si diceva lieto di aver terminato la sua missione. Il dispaccio prese subito la via di Roma. Anche Mons. Matulaitis avrebbe dovuto di lì a poco partire per Roma...

FRA L'ORIENTE E L'OCCIDENTE

Qui, per lumeggiare convenientemente la sua paziente attività apostolica tra l'Oriente e l'Occidente, è necessario tornare un passo indietro nella vita del Servo di Dio.

La tesi dottorale difesa brillantemente all'Università di Friburgo e che aveva avuto per tema « Doctrina Russorum de statu justitiae originalis » ed il discorso, anch'esso in latino, « de Missionibus inter Russos orthodoxos » pronunziato al Congresso Eucaristico Internazionale di Chicago, oltre a testimoniarci del costante interessamento del Matulaitis per tutti i problemi riguardanti l'Oriente, fanno pensare a due piloni sui quali poggia quel ponte ideale tra Oriente ed Occidente, nella cui costruzione egli aveva impegnato tutta la sua opera dall'alba al tramonto del suo sacerdozio.

Due elucubrazioni nelle quali si fondono ed il sapore della lingua di Roma e l'ansia dell'Oriente, la devozione incondizionata per Roma ed un amore appassionato per l'Oriente.

Certo, grande fu lo studio e l'impegno, ed oggi gli viene riconosciuto da tutti, che il Matulaitis pose nel conoscere meglio che gli fu possibile il mondo russo, nel tentativo di scoprire e di mettere in rilievo più i punti di convergenza con la Chiesa di Roma che non le dissonanze, più le somiglianze che non le divergenze. Già nel suo *Diario* da Pietroburgo in data 25-1-1911 annotava: « Dobbiamo soprattutto pensare alle vastissime regioni della Russia e della Siberia, dove tante anime senza guida si allontanano dalla via retta ».

E non fu una conoscenza teorica, ma un accostamento vivo e caldo quello con il quale il giovane Matulaitis cercò di addentrarsi in questo mondo ch'egli sognò di riportare a Roma.

Nel 1911, in casa di Giovanni Deubner, egli incominciò a dirigere i così detti « Giovedì Apologetici », ai quali partecipavano studenti russi dei vari istituti accademici di Pietroburgo. Alcuni di essi, raggiunti nella vita posti di primo piano, tanto nelle armi che nel campo civile, trovarono poi la via del cattolicesimo, e qualcuno anche quella del sacerdozio.

Sopraggiunse poi per il Matulaitis la nomina a Vescovo della grande diocesi di Vilna: un fatto questo che doveva segnare una svolta decisiva nell'atteggiamento e nelle idee del Servo di Dio per quanto concerne l'apostolato tra gli orientali in genere, e tra i Russi in particolare, e contribuì non poco - ciò va affermato a suo vanto - alla definizione ed all'impostazione delle linee direttive della Santa Sede nel settore di questo particolare e delicato ministero [1]).

Se si pensa che altri sacerdoti ed altri Vescovi, pur avendo trascorso tutta la loro vita accanto ai Russi, non seppero trovare la chiave per accostarli, o perché annebbiati da pregiudizi o perché presi da interessi di carattere personale o nazionale, bisogna riconoscere al Matulaitis una statura morale e spirituale nettamente superiore. In un ambiente, infatti, paurosamente eterogeneo per nazionalità e religione, qual'era Vilna, il nostro Vescovo volle e seppe guardare solamente ai supremi interessi delle anime e della Chiesa, e con lo sguardo proteso in questa

[1]) A dimostrare quanto vicina fosse al cuore del Pastore di Vilna la missione per il ritorno dei dissidenti alla Chiesa, basta riportare le parole significative con quali egli chiude la sua lettera augurale in occasione dell'elevazione al Pontificato di Pio XI: « ut Deus Optimus Maximus det populis civibusque qui nostras incolunt regiones veram pacem concordiamque mutuam, *utque devii ab unitate Ecclesiae Catholicae... in Eiusdem reddant sinum atque ad Tuae Sanctitatis obedientiam paternam* » (Lettera del 7 febbraio 1922).

unica visione di Dio e delle anime, tese le braccia ed aprì il cuore anche ai dissidenti.

Fu così che Idolta ebbe la sua Parrocchia bianco rutena, e nel 1924 fu aperta a Druja una casa per i PP. Mariani Biancoruteni, tra i quali si distinsero uomini di eccezionale valore, come il P. A. Cikoto, primo Superiore di Druja e terzo Generale della Congregazione, il P. F. Abrantovič, primo Ordinario per i Russi di Charbin, del quale fu ammiratore entusiasta il grande poeta biancoruteno, Janka Kupala, ed infine il P. J. Hermanovič, che oltre ad essere missionario, fu anche famoso romanziere e poeta.

Si ebbe così il primo gruppo di religiosi Mariani di rito orientale per i Biancoruteni e per la Russia, che tanto si adoperarono per il bene dei loro connazionali, in gran parte scismatici.

Lungi dal riservare questo apostolato ai soli elementi della sua Congregazione, egli si avvalse dell'opera di altri volenterosi. Così, nel 1924 concesse ai Gesuiti di aprire ad Albertyn, nella sua diocesi, un noviziato di rito orientale. L'anno appresso restituiva ai PP. Basiliani la Chiesa ed il Monastero di Torokanie, accompagnando il gesto con una raccomandazione che ha sapore quasi apostolico: « Enixe et magnopere hortamur, ut dicti patres saluti animarum circumjacentis populi strenue incumbant atque ad unionem cum Ecclesia Catholica Orthodoxos loci pro viribus adducere in Domino satagant » [2]).

Ricevette personalmente nella Chiesa l'Archimandrita russo Filippo Morozov, il cui apostolato si rivelò tanto proficuo tra i Russi di Vilna.

Quella del Matulaitis fu tutta un'opera irta di difficoltà e di diffidenze, tessuta da instancabile pazienza, ma che diede

[2]) Lettera da Vilna del 24 giugno 1925.

anche i suoi frutti, tutt'altro che trascurabili se, nella relazione sullo stato della diocesi di Vilna, inviata a Roma nel 1923, poteva scrivere con la laconicità di un bollettino di guerra: « Già nella diocesi, negli ultimi 4 anni, sono tornati nel seno della Chiesa 7025 scismatici ».

Il campo che si apriva davanti era certamente immenso, ma sulla frontiera di secolari pregiudizi il Servo di Dio era riuscito con prudenza e carità ad aprire una breccia che gli avrebbe consentito di portarsi in posti più avanzati, se su quelle medesime frontiere non fosse calata di lì a poco una cortina di ferro.

PRELUDIO DI GLORIA

Mons. Matulaitis non tornò più a Roma, ove era atteso. « Sorella Morte » aveva modificato l'itinerario quasi all'ultimo momento, ed il Servo di Dio, mentre il sole splendeva ancora alto sull'orizzonte della sua giornata apostolica, rientrava negli accampamenti di Dio.

A stroncare l'esistenza non fu neppure il vecchio male [1]) che si era trascinato appresso quasi fin dall'infanzia, con un pudore tale della sofferenza che sarebbe stato difficile indovinarla.

Era il 27 gennaio 1927 quand'egli si spense. L'ultimo anelito della sua anima fu per Dio e per la sua famiglia religiosa, e fu tutto un programma che lasciava in testamento ai suoi: « Serrate le file e siate pronti al sacrificio! ».

Egli sapeva bene che il piccolo chicco di grano non si moltiplica e non si sublima nella spiga, se non attraverso la macerazione ed il sacrificio di se stesso. Ora lo ricordava ai suoi figli che la loro piccola schiera non si sarebbe affermata se non a costo di sacrifici. E benedicendoli col sorriso sulle labbra, chiuse gli occhi in pace.

A Roma invece di giungere lui, giunse la ferale notizia che presto si sparse dalla Lituania, alla Lettonia, alla Polonia, agli Stati Uniti, ovunque fosse un piccolo cenacolo mariano.

Universale si levò il cordoglio e l'ammirazione per il Servo

[1]) Il Servo di Dio è morto per appendicite acuta perforata, in seguito ad intervento chirurgico.

di Dio, e solennissime e quasi plebiscitarie furono le onoranze tributate alle sue spoglie da tutti gli strati sociali, anche delle più opposte tendenze.

La morte aveva fatto cadere ogni velo di passione, ed ora più che mai si rimpiangeva l'uomo di Dio che aveva saputo stringere tutti in unico amplesso, come fratelli veri, e che si era fatto tutto a tutti, per guadagnare tutti a Cristo.

Da questa fiaccola della carità ch'egli stesso aveva tenuta alta nella sua vita, si sprigionava ora una luce viva e splendente di gloria che illuminava anche la sua bara.

Le sue spoglie tumulate nella cattedrale di Kaunas, vennero poi nel 1934 traslate nella sua Parrocchia natale di Marijampole, dove 63 anni prima aveva aperto gli occhi alla luce della grazia, e dove ora aspetta quella corona di gloria che - speriamo - la Chiesa gli vorrà presto decretare, e che il Signore intanto gli avrà certamente assegnato, come può intuirsi dalla straordinaria affluenza di popolo attorno al suo sepolcro e dai numerosi segni che Iddio ha voluto compiere a testimonianza della santità del suo servo.

Questi segni straordinari annunziano la sua festa. I primi vespri hanno già fatto sentire - quasi sottovoce - le prime antifone: il suo preludio di gloria è già in atto [2]).

[2]) Già il Sommo Pontefice Pio XI in una udienza concessa alla Congregazione dei PP. Mariani, nel 1934, accennando a Mons. Matulaitis, loro riformatore, ebbe ad esclamare: « Hic vir vere Sanctus est ».

IL DIARIO SPIRITUALE

Questo breve profilo biografico non ha altro intendimento se non quello di presentare e di introdurre presso i lettori la figura dell'autore di questo *Diario;* figura che potrà forse apparire per molti versi complessa e poliedrica, ma soprattutto straordinariamente ricca di una vitalità e di una ricchezza tutta interiore. Questo *Diario* ne è la fonte più fresca e gorgogliante.

Le attività del Servo di Dio, infatti, anche se ardimentose e di avanguardia, sono talvolta costrette a subire il ridimensionamento dei tempi e delle circostanze, non sempre propizie; gli altri suoi scritti, vari ed assortiti, quale le istruzioni, il testo delle Costituzioni, la copiosa corrispondenza, appunti vari e relazioni attinenti alle sue attività di Superiore Generale, di Vescovo e di diplomatico, hanno prevalentemente un carattere occasionale.

Ma è il *Diario* che per la sua freschezza, per la sua immediatezza e spontaneità, consente di penetrare più agevolmente e più a fondo nell'anima del Servo di Dio e coglierne l'interiore grandezza.

Esso, pur riflettendo un determinato periodo della sua vita, non è redatto con rigorosa aderenza al calendario, ma rispecchia piuttosto una libera ispirazione, un bisogno intimo di effondersi e di rimirarsi in Dio, ed è appunto questa ispirazione, questo ininterrotto bisogno di Dio che fonde e lega insieme queste pagine di febbrile e quasi tormentata spiritualità. Forse, è appunto per ciò che da queste pagine balza fuori una spiritualità più vicina e più comprensibile all'uomo moderno.

E' il giornale di bordo della sua, non sempre facile, navigazione; un moderno « itinerarium mentis in Deum » che offre, a volte, squarci ed aperture d'anima veramente eccezionali, che fanno pensare alle Confessioni del grande Vescovo di Ippona.

Come avviene per tutti gli autentici diari, egli scrisse quel che volle, quanto volle, come volle. Poi, sono gli anni duri della prima grande guerra mondiale che spezzano quasi bruscamente il filo dei suoi pensieri e considerazioni e lo cacciano nel gorgo delle attività, alle quali si era venuto preparando.

Sono nuovi assilli che lo prendono, sono altri canali ed altri sbocchi attraverso i quali egli conduce la piena del suo spirito, ch'è tutto proteso nella restaurazione e nel consolidamento della Congregazione Mariana, alla quale cerca di dare una legislazione adatta e consone ai tempi nuovi. Per questo le sue Costituzioni possono considerarsi come la continuazione ideale o meglio come lo sviluppo logico del Diario, con il quale si integrano e si illuminano a vicenda, nel senso che già nel Diario sono contenuti alcuni di quegli orientamenti e di quegli indirizzi che poi, meglio squadrati e sagomati, formeranno i cardini o pilastri dell'ordinamento della Congregazione.

Ma nel Diario vi è molto di più: le massime sono enunziate con maggiore forza, gli orientamenti sono indicati con minor senso di calcolo, i consigli, le esortazioni sono dati con la foga e con il calore dell'entusiasmo; per dirla in breve, vi è qui tutto l'uomo, uomo di pensiero e d'azione, uomo contemplativo e positivo insieme, uomo d'azione che sa di volere quello che vuole, uomo dalla visione universale e veramente cattolica, eppure, a volte, con momenti così teneramente mistici, da far pensare ad una Teresa d'Avila.

Il Diario si apre con un pensiero ch'è un programma ed un impegno per il Servo di Dio: « Questa sia la mia impresa e la mia tessera distintiva: cercare Dio in ogni cosa, fare tutto

alla maggior gloria di Dio, introdurre in tutto e diffondere dappertutto lo spirito di Dio» (Pietroburgo 14-10-1910).

E qualche giorno dopo annotava: «Fine supremo di ogni nostra sollecitudine dev'essere la Chiesa, ch'è il Regno di Dio sulla terra; essa dev'essere anteposta a tutti i beni, ricchezze, sforzi, tendenze, anche se di sublime valore» (Pietroburgo 24-10-1910). Né c'è da illudersi che si tratti della semplice enunziazione di un proposito più o meno vago, se nell'annotazione dello stesso giorno continua così: «Chi vuole trascorrere una vita lungi da ogni possibile calamità o miseria non è adatto alla nostra Congregazione, dove ognuno di noi deve aspettarsi di essere prima o poi scoperto dal Governo, punito col carcere o deportato in esilio. Bisogna prepararsi a ciò prima di essere ricevuti nel noviziato e tenerlo ben fisso nella memoria» (Pietroburgo, ibidem).

Della mortificazione cristiana ha un concetto preciso e dosato, ortodosso e moderno insieme: «Scopo della mortificazione - egli scrive - è di rendere il corpo un più adatto strumento dell'anima, e non di consumarlo e distruggerlo inutilmente» (Pietroburgo 29-11-1910). Osservazione di un asceta e di uno psicologo che ha trovato la misura di tutto, perché tutto serva al fine.

Uomo della visione veramente universale e cattolica lo abbiamo definito, ed anche i suoi scritti lo rivelano tale. «Dobbiamo innalzarci sopra le contese e i pregiudizi nazionali e servire tutti egualmente, cominciando colà dove la maggior gloria di Dio lo richiede...» (Pietroburgo 25-1-1911).

Più tardi, quando sarà Vescovo di Vilna e Visitatore Apostolico in una regione satura di pregiudizi nazionali, manterrà fede a questo proposito, costi quel che costi.

Dalla visione spaziosa di un apostolato tutt'altro che esente da reali rischi e pericoli, eccolo sollevarsi con un colpo d'ala,

e librarsi nelle altezze di mistiche effusioni... « o mio Dio, io temo di piacerti meno di quanto avrei potuto... » (Pietroburgo 24-10-1910). Ed ancora: « O Signore, quanto ti amo! Dammi di amarti sempre di più, senza mai cessare. Il cuore mi arde, vorrei spargere per te il sangue fino all'ultima goccia... ».

Non sono aneliti sterili, se essi affiorano dalla fossa profonda della sua umiltà. Annotava infatti: « Se mi è lecito chiederti qualche cosa, dammi o Signore che io sia nella tua Chiesa come un vile straccio che serve per rimuovere l'immondizie, e dopo l'uso si getta in un canto: così sia io pure adoperato e consumato, purché nella tua casa almeno qualche angolo sia meglio mondato e pulito. Poi mi gettino pure via... » (Pietroburgo 13-1-1911).

Nell'intima comunione con Dio non gli mancarono certamente momenti di grande consolazione e di mistica dolcezza.

Con la soavità ispirata di un salmo scriveva nella stessa data: « Quanto sei dolce o Signore! chi può descriverlo? Se ti sei degnato consolare e confortare in tal modo un misero peccatore, che cosa debbono aver provato i tuoi servi, i tuoi Santi! ».

Troppo lungo sarebbe scorrere - sia pure a volo d'uccello - tutte le pagine del diario, e d'altra parte temeremmo di defraudare il lettore dell'aspetto più suggestivo di questa lettura, ché è data dall'incontro diretto con ciascuna delle pagine che seguono. E sarà un incontro con un'anima veramente grande.

Riteniamo comunque che queste anticipazioni che abbiamo voluto offrire al lettore, possano bastare per convincersi che sulle pagine di questo libro, come sulle corde di una prodigiosa tastiera è dato raccogliere tutte le vibrazioni dell'anima del Matulaitis, di volta in volta liete, accorate, gravi od entusiastiche e dalle quali, forse, anche la nostra anima avrà caro lasciarsene a lungo pervadere.

Ma, prima di concludere questa breve nota introduttoria, non possiamo fare a meno di indugiare ancora un attimo su di una pagina del Diario, scritta a Friburgo e che porta la data del 23 febbraio 1914, ove si legge: « O Signore, non respingermi, abbi pietà di me, *concedi che io possa essere ascritto tra i tuoi Servi!* ».

Fu questo certamente il suo anelito più forte, ed anche il nostro voto più ardente: noi lo deponiamo con fiducia in grembo alla Chiesa, Madre sapiente e tenera.

BIBLIOGRAFIA CONSULTATA

1) *Il Servo di Dio Giorgio Matulewicz-Matulevicius.* Profilo Biografico. Roma, 1955.
2) *Il Servo di Dio G. Matulaitis e la conversione della Russia.* FLORIDI G. G., S. J. Civiltà Cattolica, 1957, quaderni 2567-2569.
3) *Summarium ex officio super scriptis.* Sacra Rituum Congregatio. Roma, 1959.
4) *Summarium ex Processu Ordinario Romano super fama sanctitatis.* Roma, 1960.
5) « *Pro Christo* ». Rivista in lingua polacca. 1927.
6) *Archivio della Postulazione Generale*: lettere e manoscritti del Servo di Dio.
7) *La Lituania nella storia e nel presente.* TURCHI N. Roma, 1933.
8) *Finlandia e Paesi Baltici.* MIGLIORINI E. Roma, 1937.

DIARIO SPIRITUALE

PARTE PRIMA

Pietroburgo (Russia)

(Ottobre 1910 - Marzo 1911)

I.

1. *Ideale sublime*

14 - 10 - 1910.

Il mio motto sia: Cercare Dio in tutte le cose, fare tutto per la maggior gloria di Dio, portare in tutto lo spirito di Dio e di esso pervadere tutte le cose.

Dio e la sua gloria siano il centro di tutta la mia vita, l'asse attorno al quale devono roteare tutti i miei pensieri, i miei sentimenti, i miei desideri e le mie azioni.

La gloria di Dio e la salvezza delle anime: si può dare un altro fine più alto e più sublime di questo? Come tutto appare futile a confronto con questo fine! Che cosa valgono anche le migliori aspirazioni umane, gli aneliti più nobili a paragone di questo fine?

Non è dunque conveniente e giusto che noi sacrifichiamo interamente e per tutta la vita quello che abbiamo: i beni terreni, i nostri talenti e la nostra stessa esistenza?

II.

2. *Essenza della nostra vocazione*

15 - 10 - 1910.

Ricordandosi delle sublimi parole di Cristo: « Siate perfetti com'è perfetto il Padre Vostro che sta nei cieli »[1]), i Santi si sono adoperati con tutte le loro energie per raggiungere la perfezione. Verso questa mèta altissima si sono protesi con ogni slancio possibile, onde rendersi ogni giorno più somiglianti a Gesù Cristo.

[1]) Mt. 5, 48.

Se voglio dunque calcare le orme dei Santi, bisogna che il fine della vita di Cristo diventi il mio fine stesso. Così anche i mezzi e gli accorgimenti usati dal Cristo bisogna che diventino i miei mezzi ed i miei stessi accorgimenti.

A che cosa ha poi mirato il Cristo? A fondare il regno di Dio su questa terra, cioè la nostra Chiesa santa. Per raggiungere tale scopo, quale fu la via per la quale egli volle procedere? Fu la via della totale abnegazione di se stesso, la via dei travagli, delle tribolazioni, delle umiliazioni, delle sofferenze sino al supremo sacrificio della vita sulla Croce.

Quale la conclusione che ne deriva? *Ognuno di noi, con totale e spontanea abnegazione di se stesso, deve offrirsi e sacrificarsi interamente alla Chiesa.*

In ciò io ravviso il midollo e l'essenza della nostra vocazione: bisogna cioè volontariamente e spontaneamente rinnegare se stessi, i propri comodi, i piaceri, le mollezze, i capricci; spogliarci di questo mondo, dei suoi beni, delle sue ricchezze, della sua vana gloria, e poi, offrire e consacrare alla Chiesa in misura piena e totale, tutti noi stessi, tutti i nostri talenti e doni, tanto naturali che soprannaturali, per la sua difesa, conservazione e propagazione, per il suo avanzamento e per il suo incremento.

O Dio, dammi la grazia di non dimenticarmi mai di tutto questo!

3. *Apostolato aggressivo*

Per il raggiungimento di questo fine, per quale via conviene meglio procedere? A me sembra che, più che attenersi alla strategia della difesa, convenga meglio seguire quella dell'aggressione, dell'espugnazione e della conquista.

Noi stessi, animati dall'ardente spirito di Cristo, dobbiamo raccogliere e riunire attorno a noi gli uomini di buona volontà, formarli e prepararli alla nostra missione e poi, insieme con essi e per mezzo di essi, portare dovunque il Cristo, restaurare e rinnovare

tutto in Cristo, guadagnare tutte le cose a Cristo e tutto attrarre a Lui.

Signore Gesù, accendi i nostri cuori del fuoco di questo zelo. Questo io Ti chiedo.

III.

4. Perfezionarsi e perfezionare

17 - 10 - 1910.

Il nostro fine deve essere: *perfezionarci* e *perfezionare*: perfezionare noi stessi e perfezionare gli altri uomini e perfezionare pure le opere nostre.

Perfezionarci nella vita spirituale, scegliendo tra gli esercizi spirituali specialmente quelli che maggiormente impegnano l'uomo a condurre coscientemente una vita soprannaturale come, per esempio, l'intenzione pura e soprannaturale (che nella nostra vita dovrebbe essere una cosa abituale), l'esame particolare e generale di coscienza, la meditazione, la lettura spirituale, la confessione da farsi bene e con diligenza e poi, almeno mensilmente, rendere conto al proprio Direttore spirituale, con sincerità e cuore aperto, della nostra vita spirituale.

Per il resto, bisognerà adoperarsi perché, oltre la cultura generale già acquisita, si consegua anche qualche specializzazione, si impieghi il tempo nella maniera più razionale e si dia conto ai Superiori della propria attività e di tutta la vita esterna.

In tal modo, mentre si attende alla propria perfezione, è necessario studiarsi di aiutare anche gli altri nella conquista della perfezione; così, servendo gli altri e gareggiando con gli altri nella perfezione, l'uomo si perfeziona e si eleva alle cose superiori.

IV.

5. Come redigere i nuovi Statuti

18 - 10 - 1910.

Anche se abbiamo abbracciato la vita religiosa in un Istituto antico, occorre tuttavia che costruiamo e facciamo da capo tutto

nuovo, ed a noi incombe la necessità di comporre istruzioni e norme diverse.

Qual'è il modo migliore per arrivare a ciò? Anzitutto, bisognerà certamente chiedere la luce dall'alto; ma poi, anche noi dobbiamo fare tutto quello che è nelle nostre forze. Mi sembra che il miglior sistema da seguire a questo proposito sia il seguente:

a) prima di ogni cosa, bisogna informarsi, per quanto è possibile, a che punto siano giunti gli altri in quelle cose che ci interessano; a che punto l'esperienza, la scienza e la vita abbiano condotto gli altri, per evitare di impegnarci a vuoto in un'opera ch'è stata già compiuta dagli altri;

b) poi, bisogna che noi cerchiamo di adattare le esperienze, le istruzioni e le norme dei nostri predecessori alla nostra vita, alle condizioni nelle quali ci tocca di vivere e di agire.

E' necessario che vediamo che cosa c'è nel patrimonio di quelli che ci hanno preceduto, che si debba conservare, quello che c'è da mutare, da scartare o da aggiungere. In altre parole, col materiale a nostra disposizione bisognerà redigere le norme;

c) giunti a questo punto, le norme si dovranno effettivamente introdurre nella vita e dovranno essere osservate con la massima diligenza.

Anche le norme più belle e più ideali, se non si mettono in pratica e se non costituiscono il fondamento della vita, non serviranno a nulla. E' meglio avere poche norme, ma osservarle bene. E bisogna essere accorti nel sapere ritenere e adattarci solamente quelle norme che corrispondono al nostro fine, perché sagge, utili ed applicabili alla vita.

Nello sperimentare poi praticamente le nuove norme, sarebbe bene che ognuno facesse per iscritto le proprie annotazioni e cioè, come riesce nella loro osservanza, quali difficoltà ed ostacoli incontra, quale utilità od inconvenienti vi ravvisa, in che modo ritiene che possano essere migliorate o modificate, ecc.

Lo stesso dovrebbe dirsi per quanto riguarda le vecchie norme se, con il volgere del tempo, si dovesse manifestare la necessità di

modificarle. Di tutto questo si preoccupino in particolar modo i Superiori;

d) quando queste norme siano state sufficientemente esperimentate nella pratica, allora o i Sodali si radunino per esaminare e discutere insieme ognuno le proprie esperienze ed osservazioni, o per lo meno trasmettano queste loro osservazioni all'apposita Commissione, la quale ordinerà sifatto materiale ed in base ad esso introdurrà le opportune modifiche;

e) infine, le norme, così corrette ed approvate, vengano di nuovo proposte all'osservanza. Allora esse potranno pure introdursi nelle tavole della nostra esperienza, come norme in qualche modo già stabili.

Il modo di procedere sopra indicato si può applicare non soltanto alle norme ed alle istruzioni, ma anche alle opere, agli Istituti, ecc. anzi in certo senso, a tutta la Congregazione. Poiché come l'individuo, così anche la Comunità deve perfezionarsi e progredire continuamente.

Mi adopererò di attuarlo nella pratica.

V.

6. *La santità*

22 - 10 - 1910.

A fondamento di tutte le nostre opere e decisioni bisogna mettere sempre la santità della nostra propria vita; solamente se avremo poggiato le nostre opere su questo fondamento, esse resteranno solidamente stabili.

Per conseguire la nostra perfezione spirituale, non dobbiamo risparmiare né tempo né lavoro; bisogna dedicarsi con tutto il cuore a quest'opera importantissima. Che cosa gioverebbe se l'uomo guadagnasse e sottomettesse anche tutto il mondo, e dovesse poi arrecare alla propria anima un male o un detrimento anche minimo?

Fa, o Signore, che io mi ricordi sempre di tutte queste cose!

VI.

7. *Formazione dei membri*

23 - 10 - 1910.

Tenendo in debita considerazione la capacità di ogni Fratello, i bisogni della Chiesa e le opere intraprese, è necessario che i Fratelli vengano istruiti e preparati, senza risparmio né di preoccupazioni né di spese. Bisogna che la perfezione ed il suo conseguimento siano il principio non solamente della nostra vita spirituale, ma anche delle nostre opere.

Trattandosi dell'educazione spirituale dei Fratelli e della loro preparazione alle opere ed al lavoro per il bene della Chiesa e per la gloria di Dio, la nostra Congregazione non dovrà risparmiare né spese, né fatiche, né uomini, pur di prepararsi elementi capaci.

8. *Organizzazione dell'Istituto*

Anzitutto la Congregazione abbia una cura continua di se stessa, affinché in essa vigga l'organizzazione, la disciplina, l'ordine e lo spirito; bisogna aver cura non solo che si conservi l'ordine e lo spirito, ma altresì che lo spirito si elevi sempre più e si perfezioni. Come i singoli individui, così anche la stessa Congregazione (come tale) deve tendere di continuo alla perfezione: nel formare spiritualmente e nell'educare i suoi Fratelli, nel loro adattamento e nella loro preparazione (ad intraprendere) le opere per il bene della Chiesa, nel compimento e nel perfezionamento delle stesse opere ed istituti; ed infine, parimenti, nell'ordinare, disporre e meglio disciplinare la vita della stessa Congregazione, come organismo.

Se la Congregazione consacra uomini, denaro e fatica per gli altri Istituti, tanto meno dovrà risparmiare uomini, fatica e spese per conservare e fortificare in se stessa, come organismo, la vita, lo spirito, la disciplina, l'ordine e il governo. Non bisogna risparmiare nulla per potere conseguire una organizzazione retta, poiché in ciò è riposta la nostra forza.

A questo fine, perché non visitare le altre organizzazioni (Comunità Religiose), onde studiarne la costituzione, le attività e la vita? Perché non dovremmo avvalerci del bene che gli altri hanno raggiunto con l'esperienza di molti anni, sotto l'influsso delle preghiere, delle ispirazioni e della grazia particolare di Dio? Perché non apprendere dagli altri quanto più è possibile? Certamente, da tutti possiamo prendere qualcosa di utile per noi.

Perché non dovremmo prendere conoscenza delle Costituzioni, delle istituzioni e delle regole, ecc... di altri Istituti? Quanta esperienza, quanto spirito e quanta luce soprannaturale si trova in esse!

Osserviamo anche come procedono le persone del mondo nella fondazione e nel perfezionamento dei loro istituti. Esse visitano non soltanto l'Europa, ma spesso anche l'America, per vedere in che modo tali istituti vengano fondati e diretti in altri paesi. Tutto quello che trovano di buono presso gli altri, esse cercano poi di applicare nella propria nazione, tenendo conto, naturalmente, alle circostanze ed alle condizioni ambientali. Ora perché non dovremmo seguire anche noi il loro esempio, per un migliore ordinamento, per una migliore direzione e governo della nostra stessa Congregazione?

Pertanto la nostra Congregazione non esiti mai a consacrare per la conservazione e per il perfezionamento del proprio organismo, gli uomini migliori, i più pii, i più prudenti, i più idonei ed i più capaci. (In particolare modo) per la formazione dei novizi, per l'istruzione dei Fratelli devono destinarsi gli uomini più capaci. Anche a questo scopo sarebbe bene che talvolta si prendesse visione di altre Congregazioni, che se ne studiasse la vita; si tenesse presente quanto di buono potrebbe attingersi da esse ed introdurlo presso di noi, onde poter meglio evitare difficoltà ed inconvenienti. Pertanto bisognerà badare che i Maestri dei Novizi ed i Superiori delle Case non siano gravati di altri impegni esterni, affinché possano dedicarsi esclusivamente e diligentemente alla Congregazione.

Solo in linea subordinata sono da considerarsi le varie opere ed istituzioni che sono state assunte dalla Congregazione o ad essa affidate. Ma anche qui vale il principio della perfezione e del conti-

nuo progresso nella perfezione, di modo che anche nelle attività non solo non dobbiamo essere da meno delle persone che vivono nel secolo, ma anzi, per quanto è possibile, dovremmo superarle ed essere loro di esempio.

VII.

9. *Come regolarsi nella accettazione delle opere*

24 - 10 - 1910.

E' di grande importanza iniziare qualunque opera da ciò da cui realmente bisogna iniziare; è di grande importanza che fin dall'inizio noi cogliamo l'essenza della cosa alla quale tendiamo. Pertanto, in tutte le imprese bisogna anzitutto riguardare al fine, all'essenza delle cose, e dopo aver esaminato attentamente la cosa, giudicare se il fine sia buono, se la cosa sia conveniente. Allora soltanto bisogna cominciare ad adoperarsi a rimuovere gli ostacoli e le difficoltà che si frappongono al nostro intento, ed a trovare poi i mezzi più idonei al conseguimento del fine.

L'uomo, quando è chiamato a compiere per gli altri delle opere buone, è portato per la sua stessa natura, a procrastinare o differire la perfezione della propria vita spirituale, od anche a trascurarla del tutto. A volte l'uomo si lascia travolgere dal turbine delle varie attività esterne, tanto che non sopravanza più tempo per provvedere alle proprie necessità.

Vivendo, operando e preoccupandosi in questo modo, lo spirito dell'uomo a poco a poco si illanguidisce, si inaridisce, si dissipa sino ad indebolirsi totalmente. Quando il nostro spirito si è fatto tiepido e freddo, anche il nostro zelo non ha di che vivere e le nostre opere muoiono lentamente. Pertanto, bisogna mettere al primo posto la nostra perfezione personale.

Come nella nostra vita spirituale facciamo presto ad intiepidirci a causa delle varie opere esterne, così capita spesso che per gli stessi motivi anche le necessità della Congregazione vengano messe in secondo od in terzo posto. Ora, questo non può mai giovare né

alla nostra Congregazione, né a noi stessi, né alle nostre stesse opere, per le quali siamo portati facilmente a diventare negligenti. La Congregazione è il fulcro tanto per noi che per le nostre opere ed attività: è infatti il fondamento di tutta la nostra vita. Quanto meglio la Congregazione è organizzata e diretta, tanto più copioso sarà in essa lo spirito di Dio, tanto più noi stessi cresceremo spiritualmente e le nostre opere saranno più efficaci, più feconde e assicurate sopra solide basi.

Nessun Istituto può sussistere e fiorire, se manchi chi ad esso si dedichi. Così anche la Congregazione non potrà né crescere né progredire, se ad essa non si dedicheranno e non si consacreranno interamente gli uomini che occorrono. E quanto più si sviluppa la Congregazione, quanto più capiti di trovarsi in condizioni piuttosto difficili, tanto più le sarà necessario un maggior numero di religiosi che ad essa dedichino esclusivamente ed interamente la propria opera.

Oltre questi uomini che si dedichino esclusivamente alla Congregazione, bisogna che anche tutti gli altri cooperino con il buon esempio, con i consigli, con l'osservanza della disciplina e dello spirito religioso, infondendo coraggio, ecc...

Quanto meglio i religiosi si adopereranno ad edificare la propria Congregazione - questa loro residenza spirituale - ad abbellirla, ad arredarla, tanto più conveniente, giocondo e comodo sarà per essi il soggiornarvi. Quanto più tra di essi regnerà l'amor di Dio e del prossimo, tanto più ognuno diventerà fervoroso; allora ognuno porterà un fuoco che servirà ad infiammare gli altri.

10. *Messa a punto*

Ricapitolando tutto quello che abbiamo detto prima, a mio avviso, sarebbe molto bene se riuscissimo ad ordinare la nostra vita nel modo seguente:

I. - 1° Il centro della nostra vita deve essere Dio: la sua maggior gloria, per noi, deve contare più di ogni altra cosa.

2° Scopo di tutte le nostre sollecitudini, fatiche e lotte deve

essere la Chiesa - questo regno di Dio sulla terra - e tutti i suoi bisogni. La Chiesa deve essere anteposta a tutti i beni di questo mondo, a tutte le ricchezze, a tutti i fini ed a tutte le mete anche le più sublimi.

II. - Nella nostra vita privata, a mio giudizio, ognuno dovrebbe porre:

1° in primo luogo, il conseguimento della propria perfezione e santificazione personale;

2° in secondo luogo, dobbiamo mettere ogni cura nel cooperare all'osservanza della disciplina, dell'ordine e dello spirito.

III. - La Congregazione stessa si regoli a questo modo:

1° anzitutto, senza badare a spese, bisogna adoperarsi per la perfezione spirituale dei singoli Fratelli religiosi;

2° i Fratelli bisogna che siano preparati per gli uffici futuri in modo che, non solo riescano degli operai idonei, ma che siano per i secolari anche un esempio ed un ammonimento vivente.

11. *Non temere né rischi, né uomini*

Troppo spesso accade che noi, o per le difficoltà realmente esistenti o per quelle altre che si potranno avere in futuro, ci preoccupiamo eccessivamente, e ci lamentiamo perciò di non avere subito a disposizione i mezzi di cui abbisogniamo, ecc...

Ed allora cominciamo a preoccuparci dei mezzi con cui rimuovere queste difficoltà e del modo come procurarci questi mezzi. Così, spesso tutta l'impresa si riduce a questo, e perdiamo già di vista il fine stesso al quale tendiamo.

In verità, bisogna che noi procediamo diversamente. Se il fine è buono e conveniente, se è adatto a procurare la gloria di Dio ed il bene della Chiesa, è necessario che noi intraprendiamo l'opera e tendiamo al fine con animo generoso. Se veramente, con abnegazione di noi stessi, ci saremo dedicati per intero a Dio, allora, senza dubbio, troveremo il modo di superare le difficoltà, o per lo meno, di sorvolarle per il momento, e di condurre a buon porto i nostri propositi.

Solamente non dobbiamo temere di soffrire per la gloria di Dio e per il bene della Chiesa, in altre parole, non bisogna temere di correre il rischio. Quasi un velo nasconde ai nostri occhi il futuro: e del resto, nella nostra vita capita di continuo di esporci a pericoli. Tanto più conviene qui correre il rischio, in quanto non vi è qui alcuna iattura da temere. Anche se non si raggiunga alcun successo nelle opere e nei progetti, Iddio accetterà tuttavia la nostra buona volontà, le buone intenzioni ed i tentativi. Presso di Dio non perderemo nulla, ma anzi avremo da guadagnare.

E presso gli uomini? E che cosa vi potrebbe essere di così importante da perdere? Se ora ti sarai spogliato veramente ed avrai lasciato ogni cosa per Dio, che cosa ti potranno fare gli uomini? Non ti porteranno via Iddio, non ti chiuderanno il cielo, non ti cacceranno all'inferno, se non sarai tu stesso a precipitarvi. Non ti cacceranno via neppure da questa terra. Dovunque ti cacceranno, vi troverai sempre degli uomini e ti potrai adoperare per la loro salute. Del resto, Dio si trova dovunque, e dovunque la via per il cielo è la stessa.

O Signore, concedimi la grazia di poter spezzare tutti i vincoli che mi legano alla terra, di rinunziare a tutti i piaceri terreni, di liberarmi da tutti i desideri, cupidigie, voluttà e tendenze terrene sì da potere dire con fierezza: « Non temo più nulla su questa terra, se non Te o Signore, Dio e Creatore mio, se non piacerti di meno di quanto avrei potuto piacerti, se non di concludere per la tua gloria meno di quanto le mie forze, sostenute dalla Tua grazia, avrebbero potuto fare ».

12. *Come decidersi ad abbracciare la vita di perfezione*

Ma io mi sono distratto dall'idea che avevo in animo di sottolineare qui, e che mi sono formato con la mia esperienza, avvalendomi anche di quella di altri.

Non raramente l'uomo sente l'impulso di abbracciare una vita più perfetta, di unirsi con altri, di entrare a far parte di una

Congregazione religiosa. Egli ben volentieri cederebbe a questo impulso, ma, ecco che dinanzi ai suoi occhi si profilano ostacoli di vario genere: debiti, genitori, parenti, amici, varie attività intraprese e non ancora portate a compimento. Da quante catene l'uomo è qui irretito!

Se cominci a cercare i mezzi per liberarti da queste difficoltà e da questi impedimenti, perché tu dici a te stesso che solamente dopo che avrai rimosso tutti gli ostacoli, deciderai se entrare in una Congregazione ed in quale, - allora sappi che non giungerai mai ad una decisione, poiché tu resterai irretito da quelle difficoltà come da altrettanti lacci.

Tu, invece, fin da principio, devi dire una parola forte che ti agiti e che svegli tutte le tue energie: « Voglio entrare in una Congregazione (o Ordine) e debbo entrarvi », e nello stesso tempo vincolati subito in qualche modo con quella Congregazione; solamente allora preoccupati in qual modo superare quelle difficoltà.

Solo che la tua volontà sia forte e allora si troverà anche il modo e di saldare i debiti e di spezzare i vincoli con i genitori, di non temere gli amici e loro chiacchiere, ed anche di non preoccuparsi che le opere avviate possano perire o svanire.

Avviene ancor peggio quando cominciamo a fantasticare sulle difficoltà future, spesso del tutto immaginarie. E che cosa c'è che la fantasia umana non sia capace di creare e di mettere su?

Che sarà, se mi ammalerò? Che sarà, se mi metteranno in carcere, se mi manderanno in esilio? E così via. Dinanzi a questi e ad altri interrogativi del genere, tu devi dirti: « Vuoi essere un perfetto religioso, sì o no? ». E mettiti risolutamente per la via che Dio ti ha indicato: vedrai poi come vincere od evitare le difficoltà che potrai incontrare. Quando Dio permette delle contrarietà, allora Egli concede anche l'aiuto per sopportarle e ci insegna il modo di potercene districare.

Chi si preoccupa di garantire troppo la propria vita contro tutte le eventuali calamità e miserie, costui non è un uomo che faccia per noi. Nella nostra Congregazione ognuno di noi deve essere disposto alla eventualità di essere presto o tardi scoperto, punito,

gettato in carcere o deportato dall'autorità civile. Per questo è necessario prepararsi già nel periodo del postulato, prima ancora di essere accolto nel noviziato, e poi, in seguito, richiamare con frequenza alla memoria questa eventualità, affinché l'incappare nelle mani del governo non ci giunga come una cosa inaspettata.

Pertanto, conviene che ognuno dei Fratelli impari a procacciarsi tutto il necessario, a procurarsi il pane con il lavoro manuale o intellettuale, e dovunque possa essere mandato, sappia reggersi da solo e provvedere a se stesso, fino a quando altri nostri Fratelli potranno accorrere in suo aiuto.

Tuttavia è chiaro quanto sia necessario per noi essere prudenti, per quanto possibile, onde non incappare in simili calamità.

Ma anche qui bisogna procedere con molta moderazione, per non diventare negligenti, a causa della eccessiva paura, nelle opere per la gloria di Dio e per il bene della Chiesa.

L'uomo si caccia in una prigione ed in un esilio ancora peggiore quando ghermito ed incatenato dalla paura, come verme tappato nel suo buco, giace, dorme e resta inoperoso. Proprio mentre temi che altri ti cacci in prigione o ti mandi in esilio, tu stesso, ti chiudi in un carcere peggiore, nel carcere della notte oscura della sonnolenza, della inattività, dove l'uomo è costretto ad imputridire e marcire; tu ti releghi in un esilio che ti separa dalle fila degli operosi ministri della Chiesa.

A che serve una vita di questo genere? Non sarebbe meglio essere incatenati e legati per Cristo, piuttosto che rinchiudersi in un carcere costruito con le proprie mani, piuttosto che trascinare vergognosamente delle catene fatte con le proprie mani ed imposteci dalla nostra stessa paura?

Ma ciò che è maggiormente da deplorare si è che l'uomo che langue lungamente in un siffatto carcere od esilio comincia a corrompersi e andare in putrefazione, poiché gli tocca di vivere senza Dio, e spesso anche contro di Dio.

D'altra parte se per le fatiche che hai intraprese per la gloria di Dio, per il bene della Chiesa e per la salvezza delle anime, incapperai nell'esilio od in carcere, avrai per lo meno la consolazione

e la gioia di trovarti lì col tuo Signore, e col tuo Dio. Se sarai in carcere per Dio e con Dio, non avrai forse trovato ivi il luogo della quiete, e lo stesso esilio non ti si convertirà in un paradiso?

Ma perché dobbiamo poi temere l'autorità civile? Che forse noi desideriamo di nuocerle? E certamente, noi non intendiamo né rovesciare né distruggere i troni; neppure ci uniamo in fazioni politiche o nazionalistiche; e non parteggiamo per una fazione o per l'altra. Sappiamo infatti che non dobbiamo immischiarci nelle competizioni politiche e nazionalistiche. In una parola, non è affatto nei nostri intendimenti o nei nostri propositi sovvertire alcun ordine civile.

Nostro desiderio è piuttosto di crescere sempre più nella perfezione e di vivere sempre più perfettamente secondo lo spirito del Vangelo. Solo vogliamo e desideriamo - ed è questo il motivo per cui sacrifichiamo ogni cosa - che il nome di Dio Nostro Signore venga glorificato dovunque, e che la nostra Madre, la Chiesa Santa di Dio, cresca, fiorisca e si propaghi. Tutto ciò non può che giovare grandemente al bene ed all'avanzamento della stessa società civile.

Oh, come l'uomo è portato a garantire il proprio avvenire contro ogni improvviso infortunio! Oh, come egli cerca di difendersi anche contro tutte le calamità, sino quasi al punto di ipotecare se stesso!

Ma è possibile questo senza Dio? Un solo gesto, anche se minimo, può distruggere tutto il tuo fantastico castello, una sola parola imprudente, una malattia, un uomo male intenzionato possono distruggere tutto quello che tu hai fatto con tanta sollecitudine.

E che bisogna dire della morte? Non sei forse più sicuro, non guardi forse con più fiducia al futuro, se ti abbandoni completamente e con fede viva alla Divina Provvidenza? Certamente, neppure un capello solo cade dal nostro capo, che Dio non voglia, e non muore neppure il più piccolo uccello, senza che Dio non lo sappia.

Certamente nel tendere al fine, bisogna fare quanto è possibile per eliminare ostacoli e difficoltà, per non cadere nelle insidie

o nelle avversità, per non essere mandato in carcere od in esilio; d'altra parte, però non è lecito mai per la difficoltà e per i pericoli, abdicare alla nostra vocazione, al nostro fine sublime, ovvero consentire ad impegnarci meno, o niente affatto, per la maggior gloria di Dio ed il bene della Chiesa. E' necessario che noi evitiamo con prudenza i rischi; ma se la necessità lo imponesse, allora bisogna affrontare il rischio con risolutezza.

Siamo prudenti, modesti, sagaci, facciamo tutto quello ch'è nelle nostre possibilità, ma siamo altresì risoluti, sì da tendere al fine con animo forte, sostenuti dalla speranza che la mano di Dio ci guida e ci conduce.

Come il bimbo che riposa tranquillo sul petto della mamma, così bisogna che pure noi, con più tranquillità ancora operiamo e ci riposiamo in seno alla Provvidenza.

« Estote prudentes sicut serpentes et simplices sicut columbae » [2]).

« Nisi conversi fueritis et efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in regnum coelorum » [3]).

VIII.

13. *Zelo, audacia e abnegazione per guadagnare le anime a Dio*

25 - 10 - 1910.

I figli di questo mondo, nel trattare i loro affari, sono più prudenti di quanto non lo siano i figli della luce nelle loro opere e nei loro tentativi. Come succede spesso che i figli di questo mondo ci sorpassino e ci superino per zelo, laboriosità, audacia e fortezza, sudando nelle loro imprese!

Di fronte a questo spettacolo, che cosa dovremmo fare noi per Dio? Non bisogna forse affrettarci dove maggiori sono le pos-

[2]) Mt. 10, 16.
[3]) Mt. 18, 3.

sibilità di conquista per Dio, dove più numerose si annunziano le anime da salvare, vale a dire, là dove regna la più grande empietà, la più grande rilassatezza di costumi, l'apostasia della fede e l'allontanamento dalla Chiesa? Non dovremmo forse tentare di introdurci e penetrare dovunque si possa sperare una conquista per Cristo e la sua Chiesa?... Se una via è impedita, perché non cercarne un'altra? Se una porta è chiusa, apriamocene un'altra. Se una finestra è sprangata, apriamone un'altra, per poterci affacciare nella luce.

Oh, quanto dobbiamo arrossire noi, che ci diciamo discepoli di Cristo e servitori della sua Chiesa, predicatori e propagatori del suo regno! Che cosa non fanno gli uomini per accumulare delle fortune! Abbandonano patria, parenti, amici, financo moglie e figli per andare oltremare, in paesi stranieri; non temono né il freddo, né il caldo; con grande rischio della propria vita e della propria salute scendono nelle miniere; e tutto questo per cose caduche, per denaro...

Non dovremmo forse anche noi spingerci ed arrivare dovunque sia la speranza di fare almeno qualche conquista per Cristo e per la sua Chiesa: nelle associazioni e negli Istituti di ogni tipo, nelle varie nazioni e regni, specialmente nelle grandi città, nelle università in mezzo alla gioventù, per portarvi Cristo, affinché da dove oggi si bandisce una falsa dottrina possa propagarsi la vera scienza di Cristo; nelle varie associazioni ed unioni degli operai, affinché là dove fino ad oggi, spesso provengono perturbatori e sediziosi d'ogni genere, si abbiano assertori e difensori della fede in Cristo e nella Chiesa; e così dovunque la maggior gloria di Dio lo richieda.

14. *Se non è possibile in patria, tentare altrove*

Qui dove siamo attualmente [4]), abbiamo difficoltà per avviare convenientemente la vita religiosa e per effettuare una formazione spirituale. Perché allora, non cercare altrove un altro luogo migliore e più adatto?

[4]) Nella Russia Zarista.

Se non possiamo compiere regolarmente il noviziato qui in Russia, che cosa proibisce di trasferirci in altri paesi? Basterebbe la buona volontà, una volontà seria, per trovarci (certamente) nel mondo un posto adatto per noi, come per esempio in Svizzera od in America.

Se ci è chiusa una via, perché non ne infiliamo un'altra? Se ci è proibito di andare in una regione, perché non tentiamo di penetrare in un'altra?

Se una porta è chiusa, sfondiamone un'altra; se una finestra è serrata, facciamone un'altra, purché entri la luce.

In egual modo noi dobbiamo comportarci riguardo alle nostre opere ed alla nostra vita. Se siamo cacciati da una porta, bisogna che rientriamo per l'altra, fosse anche la porta di servizio, se la maggior gloria di Dio ed il maggior bene della Chiesa lo esigesse. Se ci cacciano da una finestra, risaliamo nuovamente per l'altra, per portare dovunque lo spirito di Cristo, e per potere guadagnare tutto a Cristo ed alla sua Chiesa Santa.

IX.

15. *Attività clandestina*

26 - 10 - 1910.

Se ogni sorta di associazioni malefiche, come quella degli anarchici e dei rivoluzionari, sa occultarsi così bene, ed occultamente riesce a vivere ed operare, perché non potremmo anche noi, per il bene della Chiesa e della stessa società, dalla quale siamo costretti a nasconderci, trovare un luogo occulto, in modo che nessuno, cui non interessi, sappia nulla di noi? Forse che non saremo capaci di mantenere il segreto circa i nostri progetti e le nostre opere?

I Cristiani dei primi secoli dovettero nascondersi per tanti anni ed abitare nei sotterranei, nelle catacombe, in qualunque modo e dovunque fosse possibile; tuttavia vivevano, si formavano, si organizzavano ed operavano, e per giunta, in maniera quanto mai utile

e fruttuosa. E noi, non siamo forse i figli dei loro figli? Perché, se è necessario, non dobbiamo seguire le orme di questi nostri santi antenati? Essi ci aiuteranno a farlo con le loro preghiere, con la loro intercessione e con il loro patrocinio! Oh, se avessimo soltanto il loro grande spirito!

E come avremmo bisogno oggi di siffatto spirito! La Chiesa è dovunque soggetta a persecuzione o, per lo meno, la sua libertà viene coartata; essa non può esplicare liberamente, come conviene, la sua attività né propagarsi. Vi sono infatti dei paesi dove alcune Congregazioni religiose non sono ammesse; da altri paesi invece esse vengono espulse o viene loro proibito di esercitare liberamente l'apostolato e di professare la vita religiosa.

Che cosa resta dunque da fare? Bisogna forse rinunziare alla propria vocazione? Forse bisogna abbandonare la via che Dio ci mostra? Forse, cedendo e soggiacendo di continuo alle leggi inique ed agli spropositi dei nemici della Chiesa, dovremo restarcene inoperosi? Forse, dopo avere rinunziato a preziosissimi ideali, dobbiamo restarcene inerti e contorti dalla paura, ed arrugginire in un cantuccio? Se ci comportassimo così, allora certamente arriveremmo al punto che non ci sarebbe forse consentito neppure di professarci cattolici.

Ma no, questo no, assolutamente! Con audacia e con coraggio dobbiamo proseguire il nostro fine, e per quella via che Iddio ci mostra, per la quale lo Spirito di Dio ci conduce spronandoci a camminare, senza soccombere ad alcuna difficoltà, senza lasciarci distogliere da alcun timore.

Se ci lasciamo colmare dallo spirito di Dio, certamente una buona volta vinceremo. Lo spirito non si lascia legare da alcuna catena, né si può gettare in carcere, né relegare in esilio. Lo spirito evade da ogni luogo ed arriva dovunque. Solamente, o Signore, accendi i nostri cuori del Tuo amore! Dacci solo lo Spirito Santo, affinché, abbandonata veramente ogni cosa, possiamo dedicarci pienamente e totalmente alla Tua gloria ed alla Tua Chiesa!

Le varie associazioni nefaste, spesso ramificate per tutto il mondo, esercitano la loro attività, insidiando le fondamenta stesse

della Chiesa e della Società. E noi ce ne staremo tranquillamente con le mani in mano ad osservare questo spettacolo? No! Contro queste inique associazioni e contro le loro inique trame, noi dobbiamo fondare le organizzazioni cattoliche, bisogna che noi promuoviamo l'azione cattolica. In queste opere ci siano guida ed esempio i primi cristiani.

O santi atleti ed eroi della nostra fede, che con il vostro sangue avete fatto crescere la Chiesa, irrorandola con il vostro sangue, impetrateci coraggio ed audacia, affinché possiamo seguire il vostro esempio.

X.

16. *Le note distintive del vero religioso*

27 - 10 - 1910.

Quale deve essere la nota distintiva di noi che abbiamo abbandonato il mondo ed abbiamo abbracciato la vita religiosa nella Congregazione? Non dobbiamo cercare noi stessi, ma solo Gesù Cristo. « Non quae sua sunt sed quae Jesu Christi sunt » [5]).

Che ognuno non cerchi i propri comodi, ma gli interessi di Gesù Cristo. Che nessuno intenda far prevalere la propria volontà nella Congregazione, né conseguire per mezzo di essa altri fini del tutto estranei, tanto personali che nazionali; né realizzare in essa i suoi vari intenti, ma ognuno studi come meglio piacere a Dio, faccia tutto alla maggior gloria di Dio nel miglior modo possibile e serva la Chiesa. « Quaerite primum regnum Dei et iustitiam eius, et haec omnia addicientur vobis » [6]).

Cercando Dio con tutto il cuore, e servendo la sua Chiesa con tutte le forze, perciò stesso noi serviamo nel miglior modo possibile, il genere umano, la società civile e le nazioni, poiché « non datur in aliquo alio salus, nisi in Jesu Christo » [7]).

[5]) Cfr. Phil. 2, 21.
[6]) Cfr. Mt. 6, 33.
[7]) Cfr. Acta Apost. 4, 12.

Ognuno di noi deve essere pervaso da questa unica idea, di cercare Dio in ogni cosa, di scegliere tra i vari mezzi, anche ottimi, soltanto quelli che servono per la maggior gloria di Dio e osservando le altre diverse associazioni ed istituzioni umane, specialmente quelle che non fanno posto a Dio, si adoperi con tutte le forze a portarvi Dio, a vivificare, permeare e rinnovare tutto con lo spirito di Cristo.

17. *Sentimenti verso la Chiesa*

O mia amatissima Santa Chiesa Cattolica, vero regno di Cristo in terra! Se mi dimenticherò di te, anche la mia destra sia dimenticata; la mia lingua aderisca al palato, se non mi ricorderò di te, se non mi sarò impegnato a fare di te, o Madre amatissima, la mia gioia più grande! « Si oblitus fuero tui, Jerusalem, oblivioni detur dextera mea. Adhaereat lingua mea faucibus meis, si non meminero tui, si non proposuero Jerusalem in principio laetitiae meae » [8]).

Questa voce sia il grido continuo del mio cuore! Dacci, o Dio, di essere presi da quest'unico grande ideale: affrontare la fatica, la miseria, la tribolazione per la Chiesa, affinché le tribolazioni della Chiesa, le sue calamità, le sue ferite diventino le tribolazioni, le calamità e le ferite del nostro stesso cuore. Che i nostri cuori ardano di quest'unico desiderio; non sperare nulla in questo mondo, non chieder nulla, non cercare alcun altro guadagno, se non quello di consacrare a Dio ed alla Chiesa la nostra vita. Che possiamo consumarci nelle fatiche e nelle lotte per la Chiesa, che possiamo essere ripieni di grande coraggio per non temere alcun impedimento di questo mondo e delle sue potestà, per non soccombere ad alcuna paura, ma intraprendere con audacia il lavoro e la lotta per la Chiesa, specialmente dove urge un bisogno maggiore, cioè, dove

[8]) Ps. 136, 1-6.

lo Stato perseguita la Chiesa, e dove impedisce la vita religiosa, l'attività della Chiesa e delle sue associazioni ed istituzioni.

E che una sola sia la cosa che da noi si debba temere: morire, senza aver fatto nulla, senza aver sofferto nulla, senza aver realizzato nessuna conquista per la Chiesa, per la salute delle anime, per la gloria di Dio. In una parola, che i nostri pensieri, i nostri desideri e gli sforzi della nostra volontà tendano a che Cristo sia portato dovunque, che tutto sia pervaso del suo spirito, e dovunque sia glorificato il nome della Chiesa cattolica.

Nel tendere a questo fine, serviamoci di tutti i mezzi, naturalmente leciti, anche dell'abito ecclesiastico, ed infine, ove dovesse risultare più comodo, anche dell'abito civile; e poi ancora, delle arti, delle ricerche, della scienza, dei beni temporali, del proprio sangue e degli altri beni. Perché non servirci - se necessario - di tutte le cose che Dio ha creato e che sono buone, per la maggior gloria di Dio e per l'avanzamento della Chiesa? « Omnia vestra, vos Christi, Christus autem Dei » [9]). Il campo infatti dell'attività, specialmente sacerdotale, è il campo di tutte le attività che abbiano rapporto con l'istruzione e la formazione del popolo in tutta la sua ampiezza. Certamente, dovunque bisogna scegliere ciò che serve alla maggior gloria di Dio, e che più si conviene alle necessità della Chiesa.

18. *Il Mariano e l'Azione Cattolica*

In che cosa dobbiamo noi eccellere? Nell'abnegazione di noi stessi e nella nostra totale dedizione a Dio ed alla sua Chiesa, nella vita interiore; - ma allo stesso tempo nella nostra operosità tra gli uomini e con gli uomini, raccogliendo attorno a noi tutti gli uomini di buona volontà; - per lo zelo e per il coraggio, senza temere e senza esitare - ove sia necessario - a mettere a repentaglio ogni cosa per la maggior gloria di Dio, per il bene della Chiesa, per la salute

[9]) Cfr. 1 Cor. 3, 22-23.

delle anime; - per lo spirito d'iniziativa, che sia tuttavia disciplinata, ordinata ed organizzata, inquadrata nei confini di una perfettissima ubbidienza.

Ognuno di noi si studi di eccellere e di specializzarsi in qualche cosa, per potere essere di appoggio agli altri in questo campo; ma anche qui bisogna procedere in modo tale che nella stessa specializzazione sia rispettato l'ordine, la finalità e l'organizzazione, affinché pure qui ognuno non agisca come se fosse per conto proprio, ma piuttosto come se tutti, con unanime consenso, tendessero allo stesso fine.

Tra di noi tutti deve esistere la più grande unione, sicché, legati dai vincoli di un amore fraterno, ognuno sia pronto a sacrificare la propria vita per tutti, e tutti per uno.

Secondo me, nella condizione dei tempi nostri, il nostro compito particolare dovrebbe consistere nell'indurre il maggior numero possibile di uomini, ossia, la più gran parte della società, a prendere parte attiva nella difesa e nella propagazione della fede e della Chiesa; in altre parole, popolarizzare l'apostolato, sicché, come i buoni cattolici lavorano oggi nelle opere di carità, così e con più ragione comincino ad occuparsi della difesa e della propagazione della fede, della difesa e della esaltazione della Chiesa.

Oh, quanto potrebbero fare in questo campo i secolari, uomini e donne, se fossero prima bene edotti ed illuminati nelle cose della fede, se fossero al corrente delle necessità della Chiesa, se fossero infiammati del fuoco del santo zelo e poi, in schiere disciplinate, fossero avviati all'opera della propagazione della fede. Essi porterebbero Cristo là dove noi, sacerdoti, non possiamo avvicinarci.

Bisogna dunque che raduniamo attorno a noi gli uomini di buona volontà, e ci mettiamo alla loro testa nell'opera della difesa e della propagazione della fede, per la maggior gloria di Dio.

Pertanto, la caratteristica speciale della nostra attività dovrebbe essere: sapere organizzare gli uomini, unendoli ed attraendoli all'opera della difesa, della propagazione e dell'esaltazione della Chiesa.

XI.

19. *Preghiera e lavoro*

14 - 11 - 1910.

Farò in modo di non tralasciare il lavoro per la preghiera, né la preghiera per il lavoro. « Ora et labora ». Senza la preghiera continua, l'anima si illanguidisce ed inaridisce, le forze vengono a mancare e si esauriscono, lo spirito si dissipa e la stessa fatica finisce per risultare stranamente sterile.

D'altra parte, non bisogna dimenticare che noi glorifichiamo Dio e lo serviamo, non soltanto con la preghiera, ma anche lavorando per la sua gloria.

Nella nostra vita attiva sussiste la necessità di acquisire l'abito della vita spirituale interiore, della continua orazione mentale, per mezzo della quale riusciamo a sentire nel nostro cuore Gesù Cristo e mettere alla sua presenza noi e la nostra fatica.

E' di grande importanza dedicare all'orazione i piccoli frammenti di tempo libero, quando ci tocca di passare da un'occupazione all'altra, di viaggiare, di passeggiare o distrarci in qualsiasi altro modo dal lavoro, dalla compagnia degli uomini, dai nostri doveri.

Senza quest'orazione continua, senza questa costante elevazione dello spirito a Dio, non potremo perseverare a lungo nella vita attiva che conduciamo. Ed al contrario, la fatica santificata e vivificata da queste brevi giaculatorie, da queste momentanee elevazioni della mente e del cuore, giovano moltissimo alla nostra unione con Dio.

In tal modo, al termine della giornata avverti, in sul far della sera, una certa tranquillità dell'anima ed una gioia del cuore; senti che la giornata non è passata invano.

XII.

20. *Ordine della vita religiosa*

15 - 11 - 1910.

A che giova avere delle ottime ed egregie istruzioni, se non le custodiamo? E' meglio avere poche leggi, ma osservarle con esattezza, che averne moltissime e poi non conformarci ad esse nella vita.

Tutta la vita va inquadrata nella religione in un determinato ordine.

Non dobbiamo mai permettere che la nostra vita d'ogni giorno scorra a piacere come un fiume. La vita religiosa nella Congregazione deve essere di continuo regolata esattamente dalle Costituzioni, dalle Istruzioni, dalle Norme e dalle disposizioni dei Superiori. Essa deve essere condotta sotto un'autorità con una direzione ed un ordine. Anche ai singoli Fratelli che vengono mandati per una qualche Missione, bisogna dare - per quanto è possibile - istruzioni scritte, affinché ognuno sappia come regolarsi. « Qui ordini vivit, Deo vivit ».

Certamente, ad ogni Fratello bisogna lasciare un campo di attività sufficientemente largo, nel quale occuparsi liberamente della maggiore gloria di Dio, secondo la propria capacità e le disposizioni dei Superiori.

Ma a lui non è lecito di vivere una vita rilassata e senza ordine. Anche lui deve inquadrare la sua vita nell'ordine, affinché ogni sua ora abbia una destinazione ed uno scopo.

XIII.

21. *Formazione di operai idonei*

17 - 11 - 1910.

Da ogni parte ci si lamenta che mancano uomini capaci per l'attività. C'è tanto da fare, ma gli operai son pochi o mancano addirittura. Questo è vero. Ma chi ne è il responsabile? Non siamo forse noi stessi?

Iddio, Signore ottimo e provvido, quando è necessario e quando vuole, sa trovarsi gli uomini idonei e li chiama all'opera, dando ad essi la grazia sua, la sua luce, la sua ispirazione, la sua carità, la fede ed il vigore della santità. « Erigit de stercore humiles » [10]). « Quae stulta sunt et infirma mundi eligit Deus, ut confundat fortia » [11]). « Spiritus flat ubi vult, quando vult et quomodo vult » [12]).

Tuttavia, normalmente, Iddio Signore regge gli uomini per mezzo degli uomini. Ordinariamente, Dio ci fa soltanto comprendere quali siano le necessità della Chiesa; poi, con l'aiuto di Dio, dobbiamo essere noi stessi a sforzarci di provvedere a queste necessità.

Se, dunque, abbiamo bisogno di operai, cerchiamo di istruirli e prepararli. Secondo me, è necessario cominciare da qui il nostro lavoro per la rinnovazione degli uomini in Cristo.

La mente umana è la fonte delle varie idee che, quando arrivano alle folle, si diffondono per tutto il mondo e cominciano a reggere il genere umano. La volontà umana è poi quella forza che può arrecare all'uomo ogni cosa prospera od avversa; può raccogliere attorno a sé gli uomini o disperderli, guidarli ed elevarli o avvilirli e soggiogarli.

Il cuore umano, infine, pieno del fuoco dei diversi sentimenti, può essere quella forza, capace di riscaldare, accendere ed infiammare gli altri, come il vapore e l'energia elettrica, attraendoli e spingendoli alle opere buone, o, per contrario, può diventare un elemento nocivo, che distrugge ogni cosa.

E' quindi sommamente importante dare all'uomo una profonda ed opportuna formazione spirituale: illuminando la sua intelligenza con la verità solida e piena; collegando fortemente la sua volontà con quella di Dio, manifestata nei comandamenti, nei consigli, nei doveri, nella vocazione, nelle ispirazioni, nelle diverse congiunture della vita, ecc., e confermandola con la grazia di Dio che la Chiesa, nostra Madre, ci conferisce così copiosamente con i

[10]) Ps. 112, 7.
[11]) 1 Cor. 1, 27.
[12]) Giov. 3, 8.

Sacramenti e con altri mezzi; accendendo infine il suo cuore con un ardente amore di Dio e del prossimo.

La nostra Congregazione abbia dunque cura speciale di preparare e di formare gli uomini di cui ha bisogno la Chiesa.

In questo campo, da un lato, bisogna fare attenzione alle varie esigenze che la Chiesa ha nelle diverse nazioni, cominciando dalle più gravi ed urgenti, studiarle bene e tenerle presenti; dall'altro, è necessario adoperarsi a trovare gli uomini idonei, prepararli, istruirli e formarli convenientemente affinché essi siano in grado di rispondere a quelle necessità e possano agire con maggior efficacia.

E' chiaro che anzitutto bisogna avere anche cura che l'uomo si perfezioni spiritualmente nella sua vita interiore, perché diventi un uomo secondo il cuore di Dio, e perché sia anche fra gli altri fonte di rinnovazione spirituale e di vita.

Poi, bisognerà badare a che egli si perfezioni anche nelle altre cose che sono necessarie: nella scienza, nelle arti, nell'attività sociale, per poter essere utile almeno in qualche settore della vita, alla Chiesa ed alla Società. Che anche con questi doni e con questi talenti naturali, con il lavoro e con la sollecitudine possa servire a Dio ed essere utile agli uomini; che anche in questo arricchimento naturale di cultura, che si acquista con l'erudizione, con la scienza e con l'ingegno, non solo non sia da meno di quelli che non credono, ma anche dei fedeli che non sono tuttavia consacrati a Dio in modo speciale, anzi, per quanto si può, sappia eccellere, e sappia servirsi con frutto anche di questi mezzi per guadagnare gli altri a Dio ed alla Chiesa.

Pertanto, non bisogna risparmiare né tempo, né uomini, né denaro, per preparare ed istruire quanto meglio sarà possibile quegli elementi che la Provvidenza ci manda, perché si rendano utili alla Chiesa ed alla Società.

E' meglio abbandonare temporaneamente qua e là i campi incolti, anziché immettere nell'apostolato uomini impreparati ed insufficientemente istruiti; sarà meglio avere meno operai, ma buoni

e capaci, che sappiano assolvere il loro lavoro in modo tale che non sia necessario rifarlo.

In ciò si richiede da parte dei Superiori grande prudenza e pazienza affinché, osservando i campi vasti e incolti, la necessità delle opere, la scarsezza di operai, non mandino anzitempo all'apostolato uomini impreparati ed insufficientemente istruiti; sappiano sopportare ed aspettare con pazienza, fino a quando non maturino uomini capaci e sufficientemente preparati.

Le opere non ci mancheranno mai: l'ampia distesa dei campi attende ancora; quante zizzanie e quante erbe nocive crescono anche nei campi che sono coltivati. E non è poi tanto difficile procurarsi il denaro: Dio ha cura dei suoi servi fedeli, purché ci siano operai idonei.

Prepariamo dunque con ogni cura gli uomini di cui abbiamo bisogno, istruiamoli e formiamoli.

Ma, anche quando essi vengono destinati ed inviati all'apostolato, dobbiamo fare in modo che essi abbiano del tempo libero tanto per perfezionarsi ulteriormente nello spirito, quanto nel campo di attività affidata ad ognuno.

Il principio della perfezione sia il principio generale della nostra vita, non soltanto nel perseguire l'educazione spirituale personale, ma anche nel compimento dei nostri doveri e dei servizi che possiamo rendere in qualche modo alla Chiesa.

In questo ci sia d'esempio Cristo il quale « omnia bene fecit » [13]).

Bisogna stare attenti a non intraprendere intempestivamente alcuna opera; però, una volta intrapresa ed iniziata, bisogna portarla avanti fino alla conclusione.

22. *Vera libertà dei Figliuoli di Dio*

Concedimi, o Signore, che, rinnegato completamente me stesso, mi possa immergere sempre più in Te e nella Tua santissima volontà.

[13]) Marco, 7, 37.

Sono ben persuaso che l'uomo allora soltanto raggiunge la vera libertà dei figliuoli di Dio, quando, spogliatosi della pelle dell'amor proprio, si riveste dello spirito e della grazia di Cristo; quando, rinnegato se stesso, questo mondo e Satana, incomincia a penetrare ed immergersi in Dio Signore; quando, abbandonato l'abitacolo corruttibile ed angustissimo del proprio corpo e di questo mondo, prende dimora nei tabernacoli dell'Altissimo.

Oh, come si fa allora chiara la mente, libero lo spirito, largo ed aperto il cuore! Allora soltanto incominci veramente a sentire che tutti gli uomini sono fratelli, e come il genere umano sia tutto una famiglia; allora cominci ad abbracciare tutti con il tuo cuore ardente, ad accarezzare tutti dolcemente sul tuo cuore. Sembrerebbe che tu sii pronto a dare tutto il sangue, goccia a goccia, per poter condurre a Dio questi fratelli, questa famiglia di Dio, per poterli unire con Cristo e con la Chiesa.

Quando l'amore di Dio entra nel nostro cuore, lo dilata e vi fa un grande spazio, sì da comprendervi tutti gli uomini senza distinzione di condizione o di nazionalità.

Quando l'anima umana viene rapita dallo Spirito Santo, si eleva e vola sino a quelle altezze, dove la Santissima Trinità sfavilla ed illumina nella sua inenarrabile eternità e nel suo infinito ed ineffabile splendore; e quando da queste altezza guarda questo mondo, oh, come esso ci appare piccolo e misero! Guardando il mondo da queste altezze eterne, impari quale valore dare e quale posto assegnare ad ogni cosa terrena; allora impari veramente a servirti delle cose terrene come di strumenti per la maggior gloria di Dio. Quid hoc ad aeternitatem? Quid ad maiorem Dei gloriam, Ecclesiae prosperitatem, salutem animarum propriumque profectum?

Fa, o Signore, che io possa guardare tutto dalle altezze dell'eternità e tutto pesare con le bilance dell'eternità. Bisogna considerare tutte le cose sub specie aeternitatis.

23. *In tutto cerchiamo Dio per immergerci in Lui*

E' necessario che in tutte le cose cerchiamo Iddio e ci sforziamo di piacergli. Ma il Signore Iddio è così buono e benigno da cercarci Egli per primo. Egli con la sua grazia ci eleva, ci incita per svegliarci dalla sonnolenza spirituale.

Egli di continuo ci incita e ci invita a lavorare per la sua gloria; Egli ci conduce e ci tira sù alla perfezione, a tutte le opere di bene, per la salute delle anime ed il bene della Chiesa.

Da parte nostra si richiede solo che non disturbiamo od impediamo l'influsso della grazia divina; che non facciamo nulla che possa ostacolare l'opera di Dio nella nostra anima; al contrario, bisogna rimuovere tutti gli impedimenti e lasciarci condurre docilmente dalla grazia divina. E' necessario che, senza alcuna considerazione, spezziamo, una dopo l'altra, queste catene, queste corde e cordicelle con cui l'anima nostra è tenuta legata al nostro amor proprio, alle comodità del nostro corpo, alle varie cupidigie della nostra volontà, alla terrena sapienza del nostro intelletto che non le permette in tal modo di elevarsi.

E' necessario infrangere e distruggere quelle catene, che ci tengono avvinti alle cose ed alle cosuccie di questo mondo, a tutte le futilità che ci vincolano con i desideri di vanagloria. E' necessario che scuotiamo dalle nostre spalle questo pesante fardello che, troppo spesso, ci opprime come un incubo.

E' necessario che con animo coraggioso rimuoviamo dalla nostra via tutte queste barricate, che disprezziamo tutti questi fantasmi che la paura della croce, della sofferenza, delle tribolazioni, delle miserie, delle persecuzioni, dell'insuccesso, ecc., suole elevare davanti ai nostri occhi.

In una parola, non bisogna temere di morire come il chicco di grano, seminato nella terra, del quale parla il Vangelo. Fino a quando il chicco di grano non sarà morto, invano giacerà per terra; allora soltanto darà vita e fruttificherà il centuplo, quando esso sarà

morto. « Nisi frumentum cadens in terram, mortuum fuerit, ipsum solum manet » [14]).

Così anche l'uomo non deve temere di morire e di immergersi in Dio. Quando l'uomo muore veramente a se stesso e al mondo, allora soltanto rinasce e rivive in Dio, portando frutti copiosi.

Colui che avrà perduto così la sua anima in Dio, la troverà di nuovo, ma già santa, monda, divinizzata, e la salverà, salvando per mezzo di essa molti altri ancora.

Colui invece che, irretito dalle funi dell'amor proprio, terrà la sua anima nel timore di ogni cosa, non sa come essa debba essere custodita e la perderà certamente, restando a giacere solo, come un chicco di grano sterile. « Qui animam suam amat, perdet eam; qui eam perdiderit propter Christum salvabit eam » [15]).

Se noi, da una parte, cerchiamo Dio con cuore sincero, e dall'altra poi, ci sottomettiamo completamente alla volontà di Dio, allora certamente il Signore Iddio ci condurrà a tutto. Non tutti i santi sono pervenuti d'un colpo ad un alto grado di perfezione. Molti santi, solo a poco a poco, lavorando e soffrendo per lunghi anni, sono pervenuti ad un grado più alto di santità, e certamente, perché essi non hanno negoziato con Dio, non si sono opposti alla sua volontà, non hanno messo degli impedimenti alla sua grazia, ma con animo forte, abbandonata volentieri e senza indugio ogni cosa, non hanno esitato a consacrare ed immolare tutto al Signore.

Perciò, Iddio li ha guidati verso tutti i beni: alla perfezione (personale) ed al compimento delle opere buone ed utili per la Chiesa e per le anime.

[14]) Giov. 12, 21.
[15]) Giov. 12, 25; Mt. 10, 39.

XIV.

24. *Santificazione degli altri*

18 - 11 - 1910.

« Sanctifico meipsum ut et ipsi sanctificati sint » [16]).

Io che tendo alla perfezione e che aspiro alla santità, non posso dimenticare che devo occuparmi anche della santificazione degli altri, per poterli attrarre a Dio ed esercitare il buon influsso su di essi.

Bisognerebbe iniziare questo sforzo con quelli che ci sono più vicini: con i nostri confratelli e con quelli che abitano nella nostra casa, per quanto è possibile; poi dovremmo tentare di spingerci oltre.

Non deve starci a cuore solamente il nostro progresso nella perfezione, ma che anche per gli altri noi possiamo diventare un fulcro, una sorgente, un punto focale per la loro vita spirituale e per la loro perfezione.

Non bisogna badare soltanto a che la nostra vita diventi sempre più organizzata ed ordinata, ma a raccogliere attorno a noi anche gli altri ed inquadrarli nelle nostre file, perché possano compiere del bene per Dio e per la Chiesa.

XV.

25. *Modo di correggere i difetti*

20 - 11 - 1910.

Mi sono fatto un'idea circa i mezzi con i quali si potrebbe restaurare, rinnovare ed elevare una Congregazione minacciata dalla decadenza spirituale. Come, cioè, bisogna procedere, per aggiustare ed anche per mettere in migliori condizioni una Comunità religiosa quando è dato di osservare in essa qualche disordine.

[16]) Giov. 17, 19.

Ordinariamente, in questo caso si notano deplorevoli manifestazioni come queste: si censura e si critica tutto e tutti; tutta la colpa viene addebitata ai Superiori, alle Costituzioni e ad altre circostanze; ci si duole e ci si lamenta continuamente. E, allora, così parlando, i religiosi zelanti ed esemplari si rivelano spesso dei censori quanto mai acerbi e critici. Quale vantaggio da tutto questo, se non l'oppressione e il peggioramento dello spirito? Sorgono delle faziosità, dalle quali talvolta affiorano l'odio e le lotte.

L'odio poi, come qualsiasi passione disordinata, offusca l'intelletto dell'uomo e riempie il cuore di amarezza. Non c'è posto per lo spirito di Dio nell'agitazione e nel turbamento dello spirito. « Non in commotione Spiritus Dei » [17]). Procedendo per questa strada, ben poco è il bene che si può realizzare.

In che modo dunque, bisogna procedere per correggere veramente una vita o per riordinare quelle cose che non sono ordinate?

Secondo me, il modo è questo:

1) Anzitutto, colui che ha notato ed osservato un disordine, chieda nella preghiera a Dio la vera luce, l'intelligenza e la fortezza d'animo. Pesi ed esamini tutta la situazione alla presenza di Dio, sì da penetrarla a fondo ed esserne egli stesso, a sua volta, penetrato, nei pensieri della sua mente, nelle forze della sua volontà, nei sentimenti del suo cuore.

2) Poi, cominci egli stesso a condurre una vita perfetta, adempiendo ciò che gli altri trascurano, evitando qualunque abuso che sia entrato nella Comunità; in una parola, cominci a vivere secondo le Costituzioni e lo spirito della Congregazione.

3) Così, attendendo egli stesso ad una vita ordinata, veda un po' se c'è qualcuno tra i compagni che sia d'accordo nel condurre una vita secondo lo spirito di Dio e che desideri di unirsi a lui nello sforzo per tendere a questo fine. Si sforzi altresì di istillare in lui l'amore per lo stesso ideale e la conoscenza della stessa causa che gli sta a cuore, il fervido desiderio di compiere la volontà di Dio come lo ha egli stesso.

[17]) 3 Reg. 11; Libro dei Re, 3, 11.

4) Allora, camminando entrambi così per le vie di Dio e bramando in tutto la gloria di Dio, cerchino di guadagnare poco a poco dalla propria parte, un terzo ed un quarto dei fratelli e molti altri ancora.

In questa maniera si crea una nuova corrente, la quale, a poco a poco, finisce per pervadere di un nuovo spirito tutto l'organismo della Comunità.

Si capisce, naturalmente, che tutte queste cose d'ordinario vanno fatte con il permesso, con la benedizione e con l'aiuto dei Superiori.

L'opera della rinnovazione in Cristo va iniziata non dalla critica per gli altri, ma dalla propria resipiscenza, da una più profonda conoscenza della nostra vita e delle nostre azioni, dall'abnegazione di noi stessi, dagli sforzi seri di riformare la nostra vita con tutte le risorse, ed una volta riformata, condurla con maggiore perfezione, secondo la volontà di Dio.

E' necessario, dunque, che ognuno cominci anzitutto per conto suo a camminare nelle vie del Signore, e solo allora cercherà di indurre anche gli altri ad intraprendere le stesse vie, attirandoli, soprattutto, con il proprio esempio.

Questo metodo di rinnovamento è da seguirsi non soltanto nel campo religioso, ma anche in tutte le altre opere dell'attività umana, e, forse esso risulterà il più fruttuoso di tutti.

XVI.

26. *Preghiera continua*

24 - 11 - 1910.

Finché i pensieri, provenienti dalla nostra depravata natura o dalla tentazione dello spirito maligno, turbano la nostra anima, bisogna pregare a lungo e con fervore, affinché la nostra volontà, corroborata dall'orazione, possa resistere al male.

Ma, quando le tentazioni sono diminuite o del tutto estinte, ed al loro posto si sono sostituiti i santi e buoni desideri, gli aneliti,

l'amore per il bene, allora non abbiamo più bisogno di tante armi per combattere il nemico, e potremo dedicare minor tempo alla preghiera propriamente detta, cioè del tempo espressamente designato per la preghiera. Poiché, generalmente parlando, bisogna pregare sempre e non stancarsi mai.

Ma questo, noi possiamo farlo sempre e dovunque e non soltanto quando preghiamo in ginocchio o quando siamo in cappella.

Bisogna che acquistiamo l'abito di questa preghiera continua in spirito, sia quando camminiamo, sia quando attendiamo a qualche opera che non esige una intensa applicazione dell'intelletto, sia quando disponiamo di qualche margine di tempo, specie passando da una occupazione all'altra, sia quando parliamo con gli uomini. In breve: sempre e dovunque. Questi brevi aneliti verso di Dio, queste momentanee elevazioni dello spirito verso il cielo, questi sentimenti di amore di Dio e del prossimo, questa visione di tutte le cose con gli occhi della fede, non esigono assolutamente che noi vi dedichiamo un tempo determinato, né impediscono il nostro lavoro, ché anzi lo ravvivono.

Bisogna che noi ci esercitiamo in questa continua preghiera. Specialmente nella vita attiva, che conduciamo noi, questa santa consuetudine è veramente indispensabile. Dobbiamo afferrare questi brevissimi istanti, che sfuggono e si dileguano così velocemente, questi minuti disponibili e convertibili in preghiera.

Quando l'uomo, impegnandosi in questo esercizio nel tempo debito, avrà già acquistato l'abito della preghiera, allora la sua anima spontaneamente e di continuo si innalza a Dio e viene trasportata in cielo quasi da una forza misteriosa. Oh, quanto è grande la luce che ricevi allora, quanti santi desideri tu senti, di quanta forza si munisce la tua volontà.

Se invece non impariamo a convertire in preghiera questi attimi, allora essi sfuggono come una folgore, od anche, ciò che è peggio, perdiamo spesso quei momenti inutilmente, in modo speciale, quando siamo liberi.

La nostra mente infatti, ha bisogno di interessarsi continuamente di qualche cosa. Ora, se essa non si aggira attorno a Dio, se

non si innalza a Dio od alle cose sante, allora volerà altrove, spesso non farà che inseguire il vento, sarà infastidita da qualche fatto molesto, si occuperà della propria persona e, non si pascerà che di amor proprio. Allora, l'uomo si stancherà più che se si dedicasse ad altra fatica, poiché si diventa nervosi e l'anima perde la sua pace.

Beato l'uomo che impara, distogliendosi almeno un poco dalle sue occupazioni e preoccupazioni, ad elevarsi a Dio ed a riposare in Lui! Se non ci troviamo in condizione di dedicare molto tempo alla preghiera, adoperiamoci per lo meno, ad acquistare l'abito di una pietà interiore, esercitandoci in queste frequenti elevazioni della mente a Dio.

Oh, quanto tempo va perduto inutilmente, quando pensiamo a cose indeterminate, al vuoto della nostra anima, ed a qualche cosa che noi stessi difficilmente riusciamo a definire; ti accorgi che la tua mente si affatica tanto, ma a che cosa essa pensi, non sapresti dirlo neppure tu; sembra che tu stia inseguendo il vento. Non sarebbe forse meglio, sotto ogni riguardo, se tu indirizzassi a Dio ed alle cose sante la tua mente ed i tuoi pensieri? Allora, anche se onerati dai più grossi impegni, troveremmo ed avremmo il tempo sufficiente per la preghiera. Acquistiamo semplicemente l'abitudine di camminare alla presenza di Dio, mostriamoci sempre pronti a compiere le opere che a Dio piacciono di più, e la nostra anima resterà immersa nella preghiera.

Imparare a vivere in unione con Dio, in qualsiasi circostanza, nelle più svariate occupazioni, in mezzo agli uomini di carattere diverso, ad averLo nel cuore, ad immergerci in Lui, rallegrarsi e godere in Lui, cercarLo, innalzarsi sino a Lui, trovare in Lui le proprie compiacenze, richiede un più alto grado di santità che non esiga il nostro starcene in cappella, a recitare in ginocchio le nostre preghiere.

Beato colui che, lavorando ed affaticandosi per la maggior gloria di Dio, avrà saputo immergersi così in Dio e vivere in unione con Lui!

« Qui Deo adhaeret, unus spiritus est » [18]).

[18]) Cfr. 1 Cor. 6, 1.

XVII.

27. *Metodo della meditazione*

27 - 11 - 1910.

E' necessario conoscere i vari metodi per fare la meditazione nel miglior modo possibile; bisogna in maniera speciale che apprendiamo il metodo di S. Ignazio di Loyola, per poterci esercitare in esso.

Ma, anche qui sarà bene lasciare a ognuno la propria libertà. C'è chi preferisce questo metodo e chi ne preferisce un altro; o sarà meglio usare una volta un metodo ed un'altra volta un altro metodo, a seconda delle esigenze dello stato d'animo di ognuno di noi.

Sicché, anche qui, come in ogni altra cosa, non bisogna cercare il metodo, ma Dio stesso. Sarà migliore quel metodo e quella meditazione nella quale Dio ci concederà maggiori grazie, nella quale Egli si comunicherà di più a noi. Anche qui, la cosa migliore è quella di abbandonarci a Dio, cercare Dio sopra tutte le cose. Iddio poi, vedendo e conoscendo pienamente ciò che ci manca, ciò che può essere maggiormente utile, ci condurrà Egli stesso per la giusta via.

Ma anche noi dobbiamo, con l'aiuto di Dio, cercare questa via fino a quando non l'avremo trovata. Noi, piccoli uomini ciechi, spesso sbagliamo, brancolando nelle tenebre. Dobbiamo supplicare Iddio, Padre Ottimo, che ci mostri Egli stesso le vie più adatte.

Bisognerà soltanto evitare che non scambiamo i mezzi per il fine, che non diventiamo schiavi di questo o di quel metodo di orazione. Ma, servendoci dei metodi migliori, scegliendo quelli più adatti, dobbiamo, come si conviene ai figli della santa libertà, cercare in ogni cosa Iddio, il creatore stesso, innalzarci fino a Lui, desiderare di abbracciare la Sua volontà. Usando i mezzi più adatti, è necessario che ci serviamo di essi come di altrettanti scalini, per salire continuamente in alto, per unirci sempre più con Dio, per immergerci sempre più nella sua santissima volontà, per giungere ad una unione con Lui sempre più intima.

XVIII.

28. *Uso delle mortificazioni*

29 - 11 - 1910.

Bisogna trattare il corpo con tale prudenza da farne uno strumento docile nelle mani dell'anima. Quando esso contrasta con i comandamenti dell'intelletto, illuminato dalla luce della fede, allora dobbiamo mortificarlo di più, servendoci anche di mezzi più aspri, per poterlo soggiogare e ridurlo sotto il dominio dell'anima.

Ma se l'uomo è veramente disposto più a morire che non ad offendere il suo Dio anche col più piccolo peccato, non ha più tentazioni gravi, sia da parte del demonio, sia da parte del mondo perverso, sia ancora, da parte dei propri appetiti disordinati, e allora egli dovrà considerare il corpo come proprietà di Dio, del cui buon governo ed uso avrà un giorno da rendere conto a Dio.

Bisognerà, dunque, fare attenzione a non compromettere e fiaccare la propria salute, senza necessità. Con una salute compromessa l'uomo non è più in grado di attendere convenientemente o, per lo meno, con molta lena, alla propria attività. E' compito della mortificazione far sì che il corpo diventi uno strumento più adatto dell'anima, piuttosto che indebolirlo e distruggerlo inutilmente.

Quando il corpo ubbidisce allo spirito ed all'intelletto illuminato dalla fede, quando esso ci aiuta ad agire più prontamente, esso diventa per noi un amico ed un compagno. Con l'aiuto del corpo anche l'anima può meglio lavorare per la gloria di Dio.

Bisogna quindi che noi sosteniamo il nostro corpo con il dovuto amore, che apprezziamo la sua salute, evitando, tuttavia, ogni esagerazione, per non inciampare in delle effeminatezze, per non essere troppo ansiosi, quando si tratta di proteggere e custodire la salute.

Ma quando il nostro corpo comincia a ribellarsi allo spirito, ingaggiandolo in battaglia, allora conviene ch'esso, in un modo od in un altro, venga mortificato e stancato, specialmente con una fatica intensa e continua.

« Anima sana in corpore sano, ut hoc modo homo sit melius dispositus ad serviendum Deo et laborandum pro salute animarum ».

Per conseguenza, se il corpo dovesse ammalarsi bisognerà curarlo, per ritornare in condizione di servire Dio e di lavorare con tutte le nostre forze per la sua maggior gloria.

XIX.

29. *Propositi del ritiro mensile*

30 - 11 - 1910.

Ho fatto il mio ritiro mensile. Ti ringrazio, o Signore, per il lume che mi hai elargito. Ecco i miei propositi per il mese prossimo:

1) vivere ancora meglio in unione con Dio e ricordarmi continuamente di vivere, per quanto possibile, alla sua presenza;

2) esercitarmi sempre più nel dominio di me stesso, specialmente osservando con maggiore esattezza il programma della giornata, servendomi più utilmente del mio tempo libero, facendo qualche rinunzia durante i pasti;

3) completare la lettura delle Istruzioni per le Congregazioni femminili;

4) scrivere un articolo per la rivista « Vadovas » sulla direzione spirituale.

30. *Doveri dei Superiori*

Il Superiore stia attento di non stroncare, di soffocare o di annullare le buone iniziative dei suoi sudditi, ma piuttosto le sostenga, le appoggi, le guidi nella giusta direzione e, prendendo nelle sue mani queste iniziative con fermezza e prudenza, cerchi di inquadrarle con le altre qualità del suddito, con le opere della casa, nonché con le finalità, e con gli intenti e con gli sforzi di tutta la Congregazione.

Si potranno talvolta presentare delle iniziative e dei progetti

tali, la cui realizzazione esigerebbe di esonerare da tutti i suoi uffici colui che ne è l'autore.

Bisogna stare attenti a non soffocare il coraggio dei nostri sudditi, ma al contrario, lasciarli agire e andare avanti, senza tuttavia che abbandoniamo le redini o che rinunziamo ad ogni vigilanza.

Potranno capitare delle iniziative irragionevoli ed irrealizzabili: in tal caso, il Superiore non le può approvare.

Il Superiore deve fare in modo che i sudditi non soltanto non lo temano, ma anzi lo amino.

Visitando i suoi sudditi, cerchi di consolarli, di confortarne e sollevarne lo spirito. Mostri di avere a cuore gli affanni e le difficoltà di ognuno, come pure l'andamento delle opere affidate alla Casa.

Se bisogna fare delle modifiche, non si mostri né irrequieto né impaziente. Per quanto è possibile conservi quanto è stato già fatto dai Superiori locali.

Se si tratta di introdurre leggi ed ordinazioni nuove, siano i Superiori locali stessi a promulgarle, dopo che il Visitatore se ne sarà andato.

Ma se sarà necessario fare subito qualche mutamento, allora lo faccia il Visitatore stesso. Se, tuttavia non sussista una tale urgente necessità, lasci che la cosa venga sistemata dagli stessi Superiori locali, per non discreditare la loro autorità.

A questo punto il *Diario* del Servo di Dio ha una interruzione che va sino al 13 gennaio 1911.

XX.

31. *Preghiera per una totale sottomissione alla volontà di Dio*

13 - 1 - 1911.

Per lungo tempo non ho scritto più nulla, ma ho sofferto e sopportato molte cose. Sia gloria a Dio, Signore per tutte le cose! Si faccia in tutto la santissima volontà!

Bacio la mano della tua Provvidenza: mi affido pienamente

alla tua guida, o Signore. Fai con me, o Padre Celeste, qualunque cosa Tu voglia; compiaciti o Signore, di condurmi a Te, per la via meravigliosa del tuo beneplacito. E chi potrà scandagliare le Tue vie e i tuoi consigli?

Ecco, io sono il tuo servo; mandami ovunque Tu vuoi. Come un bambino corro verso il Tuo cuore; portami Tu. Ti piaccia condurmi per la via delle avversità, degli ostacoli e delle difficoltà; Ti ringrazio per tutto questo, o Signore, te ne ringrazio moltissimo. Camminando per questa via, penso che non sbaglierò così presto, perché questa è la via per la quale ha camminato il mio amatissimo Redentore, Gesù Cristo!

Oh, quanto io ti amo, o Signore! Fa', che io possa amarti di più e che non cessi mai di amarti.

Il mio cuore arde. Vorrei versare per Te tutto il mio sangue, fino all'ultima goccia, sacrificarti ogni cosa, rinunziare a tutto, anche alla vita, purché la Tua gloria si accresca, e cresca e fiorisca la Chiesa. Indicami, o Signore, che cosa debbo fare. Tu mi hai concesso tante grazie, o Signore; dimmi che cosa ti darò in cambio per esse, che cosa ti offrirò, in che modo potrò ringraziarti. Tutto quello che ho è Tuo; che cosa, dunque, potrei darti? Tutto quello che ho. Da me stesso non ho nulla, ma per la tua grazia, io sono ricco. Tutto io dedico a Te.

Se è lecito chiederlo, concedimi allora, o Signore, di diventare nella Tua Chiesa come lo straccio che serve per rimuovere le immondizie, e dopo l'uso, si butta nell'angolo più nascosto e più scuro. Così, chiedo che anch'io possa essere usato e consumato, purché nella Tua casa sia mondato almeno qualche cantuccio, nel miglior modo possibile; purché la Tua casa diventi un tantino più pulita e più monda. E poi, che mi buttino via, come uno straccio sporco e consumato dall'uso.

Concedimi, o mio Dio, che nella Tua vigna, nel Tuo campo io possa essere usato come concime o sterco, purché poi la vendemmia sia più abbondante e i frutti più copiosi. Concedimi di essere abietto, consunto, logorato, purché la Tua gloria si accresca

e si propaghi, ed io diventi così partecipe della dilatazione della Tua gloria.

Sono insensato: non so quello che chiedo. Concedimi, o Signore, che si faccia in tutto la Tua Volontà. Eccomi, prendimi e fai di me tutto quello che vuoi; fa che io sia uno strumento adatto nelle tue mani. Purché cresca la Tua gloria, si dilati il tuo regno, si faccia la Tua volontà.

Concedimi, o Signore, che rinnegando sempre più me stesso. possa amare Te sempre di più. O Gesù, Ti amo e desidero di amarTi; concedimi questa grazia, che possa amarti sempre più.

O Gesù, dammi forza e coraggio, affinché, per l'esaltazione del Tuo nome e per l'avanzamento della Tua Chiesa, io non mi lasci piegare da alcun impedimento e non mi abbatta mai per le difficoltà che dovessero sorgere; ma che, al contrario, possa io penetrare dovunque con audacia, possa inserirmi dovunque ci sia un'occasione di agire e di soffrire per Te, e che, ripieno del Tuo spirito, possa diffonderlo ovunque.

Ti ringrazio o Signore, Ti ringrazio, per i sentimenti particolari d'amore che mi hai dato per l'Immacolata Concezione della Beatissima Vergine. Nel passato ebbi difficoltà a pregare in questo senso. Ora, invece, quanto è dolce pregare prostrato ai piedi di Lei ed immergermi nell'orazione! Sembra come se avvolta da così dolci sentimenti, l'anima venga meno, mentre il corpo è pervaso da tremiti meravigliosi incomparabili ed inneffabili.

Analoghi sentimenti ho provato anch'io, stringendo la Tua Croce al mio cuore ed al mio petto.

O Signore, Ti ringrazio di tutto! Dio, Dio mio, quanto Ti amo e quanto desidero di amarti! Concedimi di poter lavorare e soffrire per Te, per la Tua Chiesa Santa e per il suo Capo visibile, il Santo Padre.

32. *Vita attiva e aggressiva, adatta a tutto*

La preghiera, il lavoro per Dio e le sollecitudini con le tribolazioni della Chiesa, messe tutte insieme, riempiano tutta la mia vita. Qui mi sia di esempio lo stesso Cristo.

Noi dobbiamo essere questa forza che intraprende ogni cosa, che entra dovunque, dovunque si inserisce ed irrompe, occupando ogni cosa, e non una forza che sappia soltanto difenderci.

Bisogna che sappiamo adattarci a tutte le circostanze, anche le più difficili, e lì cominciare la nostra opera ed organizzare noi e gli altri.

33. *Attività non limitata alla propria nazione*

Anche se ognuno di noi intende prestare la propria opera nella propria nazione, non conviene tuttavia, che noi ci confiniamo in essa. Vedendo che anche altrove esistono bisogni della Chiesa, bisogna che andiamo anche là.

Spero che in mezzo a noi vi saranno sempre uomini animati da spirito di sacrificio, che siano disposti a servire Dio ed a prestare la loro opera dovunque, anche tra gli stranieri, se la gloria di Dio ed il bene della Chiesa dovessero esigerlo.

Converrebbe anche che, abbandonata la patria, ci obbligassimo, in maniera speciale, a partire per quei paesi ove la Chiesa soffre delle persecuzioni, dove vengono espulsi i religiosi, dove alla Chiesa non è concessa la libertà di organizzarsi. Tra gli altri nostri propositi dobbiamo averne uno particolare: sostenere e dilatare la vita religiosa in quei paesi dove essa è soggetta a coartazioni, a proibizioni, a persecuzioni.

34. *Assunzione delle Parrocchie*

Tra gli altri propositi, conviene inoltre che promettiamo ai Vescovi di assumere - per quanto possibile - l'amministrazione di quelle parrocchie ove si sono verificati scandali, e prestare ivi la nostra opera fino a quando sarà stata rimessa a posto ogni cosa.

Prima di assumere parrocchie di questo genere, quelli che vi sono stati destinati facciano appositamente gli esercizi spirituali più lunghi. Allo stesso tempo, essi si impongano alcune penitenze speciali, per espiare gli scandali.

Allora, con piena abnegazione di se stessi, conformandosi ai

precetti ed ai consigli di Gesù Cristo, intraprendano sull'esempio degli Apostoli l'opera loro affidata, senza richiedere alcuna ricompensa. « Ego ero merces tua magna nimis » [19]). Bisogna, generalmente parlando, che noi siamo disposti ad assumere un'opera, quando sembra che già tutto sia andato perduto, e adoperarci a restaurare ogni cosa, ed ogni cosa recuperare a Dio ed alla Chiesa.

XXI.

35. *Non scambiare i mezzi con il fine*

16 - 1 - 1911.

E' necessario che noi acquistiamo la scienza, facciamo in essa dei progressi e la promuoviamo. Tuttavia, a mio giudizio, noi non dovremmo considerare la scienza come fine a se stesso. Dobbiamo servirci della scienza, come di ogni altro mezzo, per la maggior gloria di Dio, per il bene e l'esaltazione della Chiesa, per la salute delle anime.

Il nostro fine diretto deve essere sempre: la salute delle anime e la diffusione del regno di Dio in terra; l'apostolato e la lotta per la salute delle anime e per l'avanzamento della Chiesa, specialmente dove sussistono condizioni molto difficili, dove sembra che tutto sia perduto, dove la Chiesa è soggetta a persecuzioni e la sua attività soffocata, dove sono scandali radicati e diffusi, dove si diffondono gli errori, dove crescono e pullulano i vizi. Lo zelo per la salvezza delle anime, per l'esaltazione della Chiesa, per la gloria di Dio deve assorbire, dominare ed asservire in noi ogni cosa.

Bisogna valersi di tutti i mezzi con i quali si può diffondere più e meglio la gloria di Dio, salvare il maggior numero di anime, e che in qualche modo servono al bene della Chiesa; di tutti i mezzi, tanto naturali che soprannaturali. « Omnia vestra, vos Christi, Christus autem Dei » [20]).

[19]) Cfr. Genesi 15, 1.
[20]) Cfr. 1 Cor. 3, 22-23.

Per la gloria di Dio è bene servirsi di tutto: ingegno, talenti vari, scienza, arti, associazioni e confraternite, stampa, ecc...

Pur servendoci di tutti questi mezzi, non bisogna mai dimenticare che essi sono soltanto mezzi e non il fine.

Sono semplicemente come delle occasioni per potere attrarre meglio e più facilmente gli uomini a Cristo. Il nostro fine immediato invece deve essere anzitutto quello di condurre gli uomini alla salvezza per la via della vera penitenza, della vera fede, del sincero amore di Dio e del prossimo.

Così, bisogna stare attenti a che, mentre ci serviamo di questi vari mezzi, non solo soprannaturali, ma anche naturali, come le scuole, le associazioni, la stampa, ecc... non abbiamo a restare irretiti in essi, non abbiamo a fermarci in essi, dimenticandoci del fine prossimo e diretto, e non abbiamo a scambiare i mezzi per il fine. Tanto attraverso il corpo, che attraverso le indigenze del corpo, tanto attraverso le creature che gli strumenti terreni, bisogna che penetriamo l'uomo nel suo spirito, bisogna che penetriamo nelle profondità della sua anima, per potervi accendere l'amore di Dio e del prossimo, per portarvi lo spirito del Cristo.

XXII.

36. *Azione Cattolica*

17 - 1 - 1911.

E' necessario raccogliere gli uomini di buona volontà, che amano Dio e la Chiesa, e prepararli ed eccitarli a lavorare per Iddio, per la Chiesa e per le anime, a debellare i vizi e lo spirito di irreligiosità e predicare il Cristo non solo ad essi, ma con essi e per essi, anche agli altri.

Una volta fondati questi circoli ed associazioni formate di veri e buoni cattolici, stabiliti questi piccoli nidi di pietà autentica, questi focolari di intensa vita cattolica, bisognerà fare attenzione a che noi non limitiamo a queste associazioni soltanto la nostra attività.

Né bisogna, quindi, trascurare di interessarsi di coloro che annegano nei vizi, di coloro che, avendo perduto la fede o che non avendola ancora conosciuta, vagano nelle tenebre, lontano da Cristo o dalla Chiesa. Noi non possiamo dimenticarci di essi, ma dobbiamo fare di tutto, per condurli a Cristo.

Certamente, si preferisce lavorare per le anime pie e per il loro profitto, mentre non è tanto facile accostarsi a quelli che sono pieni di pregiudizi contro la Chiesa, che non l'amano, che la perseguitano con l'odio, e financo la combattono. Ciò nonostante, anche in mezzo ad essi bisogna portare la dottrina di Cristo, anche le loro anime bisogna che vengano salvate. Il buon agricoltore della vigna di Cristo non lascia incolta neppure una minima parte del campo, ma la irriga con il suo sudore e, se necessario, anche con il suo sangue, purché il regno di Cristo cresca e si allarghi sempre più.

Prendiamo l'esempio da quel padre del Vangelo, buono e misericordioso che, ritto alla porta di casa, aspetta il ritorno del suo figliuol prodigo e, avendolo visto da lontano, gli va incontro, lo abbraccia, lo bacia, lo conduce a casa, gli fa indossare vestimenti nuovi e gli prepara un banchetto.

Ma, ancor di più imitiamo quel Pastore (del Vangelo) che, lasciato al sicuro nell'ovile le 99 pecorelle, percorre le selve, le valli e i monti, per andare in cerca della pecorella smarrita e, trovatola, se la mette sulle spalle e la riporta presso le altre pecorelle buone.

Il nostro zelo sia dunque indirizzato là dove gli uomini non conoscono ancora affatto il Cristo o non lo conoscono pienamente, là dove il Cristo è combattuto affinché, come buoni soldati di Cristo, diamo lì battaglia per Cristo ed impegniamo la nostra vita per Lui.

XXIII.

37. *Fratelli laici ed apostolato*

23 - 1 - 1911.

Abbiamo in progetto di accettare tra di noi non soltanto sacerdoti, ma anche laici. Questi potranno essere destinati alla direzione delle scuole, all'assistenza degli asili ed a prestare la loro opera in varie altre istituzioni.

Ma non dobbiamo dimenticare che il fine primo e diretto ch'essi devono conseguire non può essere se non quello di predicare Cristo tanto con la parola che con l'esempio, lavorare e combattere per la gloria di Dio, per la salvezza delle anime, per la dilatazione della Chiesa. Dovunque per il sacerdote sia difficile o addirittura impossibile accostarsi, i Fratelli laici potranno portarvi lo spirito di Cristo, penetrarvi ed inserirvisi.

Gli atei, combattendo la Chiesa, hanno già ottenuto che oggi moltissimi sfuggano la compagnia del sacerdote, guardino con occhio torvo e sospettoso all'abito ecclesiastico e, pieni di infiniti pregiudizi contro il clero, si rifiutino di ascoltare il sacerdote che parla. Oggi conviene pertanto che anche i sacerdoti, dove e per quanto è possibile, deposto il proprio abito, si presentino in abito civile a predicare Cristo in mezzo a quelli che abborriscono l'abito ecclesiastico. Ma in questo il sacerdote deve agire con molta cautela. Non sempre si può fare questo, né conviene farlo dovunque.

In questo caso, lo potranno sostituire i Fratelli laici.

Conviene quindi che i Fratelli laici siano opportunamente preparati, istruiti e formati a questo apostolato.

Conviene che essi si addestrino in qualche mestiere, od arte o che apprendano qualche particolare disciplina, sì da eccellere e superare - per quanto è possibile anche in questi settori - le altre persone che non sono esclusivamente consacrate a Dio. Ma bisogna inoltre ch'essi abbiano una buona educazione ed una cultura generale più vasta di quella che, nelle stesse condizioni, hanno gli artigiani e gli uomini che occupano un qualche posto in quello stesso paese. Soltanto allora le parole dei nostri Fratelli saranno tenute in considerazione dai secolari, solo allora i nostri riscuoteranno del prestigio presso di loro, solamente allora essi presteranno più ascolto ai nostri che non agli agitatori, nemici della Chiesa.

Ma è necessario istruire i Fratelli laici soprattutto nelle cose della fede, perché diventino dei veri apologeti, veri difensori e predicatori in mezzo agli altri individui della loro stessa condizione. Anche qui non bisogna risparmiare tempo, sforzi per impartire ad essi una sufficiente cultura religiosa.

Non è qui il caso di indugiare sulla vita spirituale e sulla vita di santità dei Fratelli laici. E' chiaro che la santità della vita, la vita spirituale ed interiore in Dio, la purezza dell'anima e lo zelo sono il fondamento ed il fulcro di tutto.

38. *Importanza della Parrocchia*

Spesso mi vien fatto di pensare se i religiosi non abbiano fin qui prestato troppo poca attenzione all'importanza che la Parrocchia ha nella vita della Chiesa. In realtà è dalle Parrocchie che, come da altrettante cellule, è composto il corpo della Chiesa. Anche nella vita sociale la Parrocchia è un fattore di grande importanza, del quale non si ha ancora una sufficiente conoscenza e stima. Perché la Parrocchia non potrebbe diventare anche una fonte di rinascita e di rinnovazione spirituale? Se si avesse cura di organizzare e governare meglio le parrocchie, non si provvederebbe forse in maniera più efficiente al bene della Chiesa? Forse in questo modo si riuscirebbe meglio che se si procedesse per qualsiasi altra via. Bisogna ponderare seriamente questa possibilità e quindi passarla al vaglio dell'esperienza.

Fin qui i religiosi troppo spesso hanno prestato la loro opera alla Parrocchia in forma di collaborazione, ma la loro opera è rimasta extraparrocchiale, lasciando al clero secolare l'apostolato propriamente parrocchiale.

Che sarebbe se facessimo l'esperimento di scendere in campo insieme al clero secolare nella direzione delle parrocchie, usando ogni diligenza per organizzarle nella maniera più esemplare? Assumendo una tale attività, non potremmo forse arrecare un gran bene alla Chiesa?

Qualunque chiesa parrocchiale con la sua casa parrocchiale potrebbe diventare una piccola casa religiosa, nella quale risiederebbero due o tre sacerdoti con due o tre Fratelli laici, come coadiutori dei sacerdoti. Come potrebbe essere bella una casa religiosa siffatta e quale focolaio di vita religiosa essa sarebbe! Su questo bisogna che riflettiamo seriamente. I fratelli sacerdoti eserciterebb-

bero i ministeri sacerdotali che sono loro proprii, mentre i Fratelli laici servirebbero nella chiesa come sagrestani, organisti e nello stesso tempo presterebbero la loro assistenza materiale ai sacerdoti. Anche il maestro della scuola parrocchiale potrebbe essere un Fratello laico.

39. *Unione del lavoro con una continua orazione*

Ho letto attentamente come S. Francesco Borgia, Preposito Generale della Compagnia di Gesù, unisse il suo apostolato con una orazione continua. Conviene che io cerchi di seguire il suo esempio.

Egli non si trovava nelle condizioni di poter dedicare tanto tempo all'orazione quanto avrebbe desiderato il suo cuore. Benché stimasse molto l'orazione e vi si dedicasse intensamente tutte le volte che riusciva a sottrarsi un po' alle sue gravissime occupazioni, tuttavia non tralasciava mai il lavoro per la preghiera. E' impossibile esprimere con le parole quale vita attiva egli abbia condotto.

Ecco, come questo santo è riuscito a trasformare il lavoro in una preghiera continua. Offriva assiduamente a Dio tutte le sue ore, assegnando ad ognuna di esse una intenzione speciale. Egli segnava queste intenzioni nel suo libretto di annotazioni.

Poi, mentre era impegnato nel lavoro, pensava di continuo alle intenzioni indicate per ciascuna ora, richiamando alla memoria l'intenzione alla quale aveva dedicato quell'ora in particolare. Il Santo annotava per ogni giorno, a volte, 24 o 12 intenzioni, talvolta 7 o soltanto 4.

Indi, il Santo in ciascuna ora meditava su qualche mistero della vita di Gesù Cristo o su qualche attributo di Dio, ovvero pensava a qualche santo.

Pregava per ogni Provincia o Casa della Compagnia, ovvero per la conversione dei pagani e degli eretici al Cattolicesimo, per la conversione e l'emendazione dei peccatori, per le necessità della Chiesa, per i bisogni del suo tempo, e così via.

Nel suo libretto egli annotava gli avvenimenti più importanti

della sua vita, per poterli poi commemorare in qualche modo solenne, offrendoli a Dio.

Con questi mezzi, dunque, S. Francesco alimentava la sua vita interiore; fu in virtù della sua continua unione con Dio, ch'egli riuscì a che il suo lavoro diventasse una preghiera ininterrotta.

Concedimi, o Signore, che mediante l'intercessione di questo Santo, apprenda anche io nella mia vita e nel mio lavoro, a sapere pregare continuamente, a stare continuamente alla Tua presenza, ad unirmi sempre alla Tua santissima volontà, a sentire continuamente nel mio cuore il Tuo amatissimo Figlio e Salvatore nostro Gesù Cristo che ogni giorno mi si da nel sacrificio della Messa, e di poter stare ed abitare con Lui nell'intimo del mio cuore e della mia anima, come in un sacrario, e con Lui gioire, lavorare e soffrire.

XXIV.

40. *Capitoli Provinciali e Generali*

24 - 1 - 1911.

Se un giorno si dovessero costituire le Province anche presso di noi, allora sarebbe bene che in proposito si tenga presente l'esempio dei Padri Gesuiti.

Per ogni Provincia, i Delegati eletti delle Case dovrebbero radunarsi per trattare gli affari della propria Provincia, per consultarsi a vicenda, per esprimere i propri desiderata, ecc... Ma tutto questo dovrebbe essere sottoposto all'approvazione del Superiore Generale e del suo Consiglio, o del Capitolo Generale.

In seno al Consiglio Generale dovrebbero eleggersi a turno dei rappresentanti delle diverse nazioni. I Consiglieri Generali per motivi gravissimi, dopo consultata la Sacra Congregazione (dei Religiosi), dovrebbe avere la facoltà di convocare il Capitolo Generale.

Allora verrebbe a cessare la potestà dei Superiori. Presso di noi, però non sussiste il pericolo, perché i Superiori non vengono eletti a vita, come avviene presso i Gesuiti, ma solo per alcuni anni.

41. *Non restringere il campo delle attività*

A mio avviso, noi dovremmo stare attenti a non restringere troppo il campo delle nostre attività. Non sarebbe bene, se imboccata questa o quell'altra strada, pretendessimo che tutti i nostri fratelli si inoltrassero per essa.

Scegliendo il tipo di apostolato, il luogo, il metodo, i mezzi e gli strumenti, non dobbiamo guardare ad altro se non alla maggiore gloria di Dio, al bene della Chiesa, ed alla salvezza delle anime; d'altra parte però dobbiamo considerare le varie attitudini e la diversa preparazione dei nostri fratelli, bisogna consentire loro che avanzino per quella strada, nella quale potrebbero far più e meglio per la gloria di Dio, o, se fosse possibile, bisognerebbe indirizzarli in quel settore dove maggiormente è sentito il bisogno degli operai, ove il campo di lavoro giace incolto, ove minacciano i pericoli, ecc...

Del resto, noi non dovremmo rifuggire da alcun genere di lavoro.

XXV.

42. *Non limitare l'apostolato alla propria Patria*

25 - 1 - 1911.

E' stabilito che ognuno di noi esplichi anzitutto il proprio apostolato per la gloria di Dio e per la salvezza dell'anima nella propria patria ed in mezzo ai propri connazionali.

Dovunque la messe è molta e dovunque gli operai sono pochi. Una volta, le anime pie, ascoltando queste parole, pensavano a quelle regioni, le cui popolazioni giacciono ancora nelle tenebre dell'idolatria. Ora, invece, queste parole devono applicarsi anche ai paesi cattolici. E' perciò che noi intendiamo prestare nostra opera anzitutto nei nostri paesi.

Tuttavia, mi sembra che non sarebbe cosa conveniente se anche noi a questo proposito considerassimo così ristretto il campo della nostra attività sì che nessuno di noi volesse esplicare il suo

apostolato se non nella propria patria e tra i propri connazionali. A noi deve stare a cuore tutta la Chiesa cattolica e tutto il genere umano. Bisogna che noi arriviamo dovunque sia qualcosa da fare per la maggior gloria di Dio.

Spero che i nostri saranno sempre solleciti dei bisogni della Chiesa Universale, affinché siano pronti a rinunziare a se stessi, alla propria patria ed al proprio popolo, per recarsi dovunque siano richiesti dalla gloria di Dio. Dobbiamo soprattutto pensare alle vastissime regioni della Russia e della Siberia, dove tante anime, senza guida, deviano dalla retta via; all'America con la sua vita tumultuosa, ove tanto facilmente vengono obliate le necessità dell'anima, ed a tutte le altre regioni.

Se regnerà in noi lo spirito evangelico, spero che non mancheranno mai tra di noi uomini che siano disposti a lavorare anche tra i pagani e gli scismatici.

E' vero che noi nelle Costituzioni abbiamo stabilito che i Superiori - per quanto è possibile - assegnino ad ognuno il campo di lavoro nella propria nazione; tuttavia questo va inteso, secondo me, nel senso che una nazione non abusi, che una non sia di detrimento all'altra, che una non prevalga sull'altra. Ma i fratelli di una nazione debbono certamente aiutare l'altra, specialmente fino a quando questa non avrà i propri religiosi; diversamente, se non fosse questa la volontà di Dio, non potremmo neppure propagarci dovunque.

Bisogna che noi ci solleviamo su tutte le contese ed i pregiudizi nazionali, e che prestiamo ugualmente a tutti la nostra opera, cominciando anzitutto da dove più urgente è il bisogno della gloria di Dio.

Questo punto delle Costituzioni (del lavoro che ognuno deve fare nel proprio paese) mi riempie continuamente di angustia per timore che ognuno di noi si chiuda solo nel proprio paese. (Al contrario) conviene che noi siamo disposti ad emigrare anche in altre regioni, a recarci in altri paesi, quando ciò sia richiesto dalla gloria di Dio e dal bene della Chiesa. A me arride più questa idea, che cioè, abbandonate tutte le altre cose, ci dedichiamo unicamente a Dio ed alla Chiesa.

Il fine nostro diretto non è il lavoro missionario tra gli infedeli, ma piuttosto l'attività da esplicarsi in seno alla Chiesa stessa, pur non rinunziando al lavoro missionario. Per conseguenza, è giusto che i fratelli siano destinati a lavorare, ognuno nella propria patria. Tuttavia, non dimentichiamoci mai dei bisogni di tutta la Chiesa.

Fomentiamo in noi questo spirito, per cui tra di noi abbiano a trovarsi moltissimi che siano disposti a prestare volentieri la loro opera non soltanto in mezzo ai loro connazionali, ma anche tra gli stranieri. Dobbiamo muoverci dietro le orme di quel Pastore evangelico che non cessava mai di trarre al suo ovile quelle pecorelle che all'ovile non appartenevano. « Ut fiat unum ovile et unus pastor » [21]).

Dobbiamo pregare ardentemente che in mezzo a noi regni sempre quello spirito cattolico che ci renda pronti a rinunziare ed abbandonare ogni cosa, per affrontare l'apostolato dovunque lo esiga la necessità, per combattere e sacrificare financo la nostra vita. Ci siano di costante esempio, S. Paolo, S. Ignazio di Loyola e molti altri.

Dacci, o Signore, lo spirito di apostolato, lo spirito del vero zelo, per poter abbracciare tutte le anime.

43. *Abbisognamo di uomini che vivano unicamente per Dio*

Di quali uomini abbiamo bisogno e quali uomini esige la nostra vocazione? Uomini che siano del tutto morti al mondo ed il mondo per essi; uomini che hanno rinunziato a se stessi per dedicarsi unicamente a Dio; uomini che, spogliati dell'amor proprio e della natura corrotta, si sono rivestiti della grazia di Cristo ed arricchiti del suo spirito; uomini che siano convinti che Cristo è morto per tutti, e quelli che vivono, non devono vivere per se stessi, ma per colui ch'è morto per essi e che è risorto (2 Cor. 5, 15).

[21]) Cfr. Giov. 10, 16.

« Senza offrire ad alcuno motivo di scandalo, affinché il nostro ministero non venga disprezzato; ma comportandoci con molta pazienza, come ministri di Dio, nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angustie, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nei travagli, nelle veglie, nei digiuni, nella castità, nella scienza, nella longanimità, nella soavità, nello Spirito Santo, nella carità sincera, nella parola della verità, nella virtù di Dio, con le armi della giustizia, a destra ed a sinistra, nell'infamia e nella buona reputazione: come seduttori, pur essendo veraci, come ignoti pur essendo conosciuti, come se dovessimo morire, eppure viventi, come percossi, ma non avviliti, come tristi, eppure sempre gioiosi; come bisognosi, eppure in grado di riversare negli altri le nostre ricchezze; come se non avessimo nulla, pur possedendo tutto » (2 Cor. 6, 3-10).

Sforziamoci dunque di camminare a passi da gigante per la via che ci mostra S. Paolo, e affrettiamoci verso la nostra patria celeste cercando di trascinare gli altri dietro di noi, aiutando quelli che possiamo e quanto possiamo e tenendo sempre presente la maggior gloria di Dio. E se fosse nelle nostre forze, oh, potessimo trasferire tutto il mondo in cielo, e deporlo in offerta ai piedi dell'Altissimo.

Concedimi, o Signore, che noi possiamo diventare tali, e ardere del fuoco di un siffatto zelo!

44. *Non per l'abito, ma per lo spirito dobbiamo distinguerci*

Non intendiamo, tanto per l'abito che per qualsiasi altro segno esteriore, distinguerci dagli altri uomini. I sacerdoti porteranno l'abito del paese nel quale ci tocchi di prestare la nostra opera. Potrà talvolta sorgere la necessità per il sacerdote di portare addirittura l'abito civile al fine di occultarsi con più sicurezza, e poter lavorare più efficacemente per la gloria di Dio.

Anche i Fratelli laici dovranno conformarsi a quei buoni cattolici della stessa condizione e che disimpegnano il loro stesso ufficio.

Questo nostro sistema serve perché i nostri possano avere un

accesso più facile agli uomini di ogni categoria e possano portare lo spirito di Cristo tra le varie classi sociali; affinché, non distinguendosi pubblicamente dagli altri, possano accostarsi agli uomini d'ogni colore, e, con l'aiuto di Dio e per quanto sarà possibile, offrire agli altri un esempio di vera e perfetta vita cattolica. Quelli poi che sono sacerdoti, diano esempi anche di vita sacerdotale.

Abbiamo cura non tanto di distinguerci e di eccellere con segni esteriori, ma piuttosto per spirito, per santità di vita, per pura dottrina cattolica, per ingegnosità di opere, per il coscienzioso adempimento dei propri doveri, per l'amore di Dio e del prossimo, per laboriosità, per fede viva, per zelo.

Scegliendo i diversi mezzi e le varie occasioni, preoccupiamoci di guardare non tanto se questi mezzi siano stati tuttora in uso, quanto al fatto se essi siano adatti alla propagazione della gloria di Dio ed alla salvezza delle anime.

45. *Iniziativa ed ubbidienza*

Di grande importanza è il problema come possa comporsi l'iniziativa di ognuno con l'ubbidienza.

Specialmente nella nostra vita si richiedono degli uomini che sappiano, presentandosi l'occasione, agire rettamente, anche se indipendentemente, e d'altra parte, che sappiano restare sempre religiosi, unendo la propria iniziativa ed indipendenza con l'umile ubbidienza, con il proprio adattamento a tutti.

Nulla di buono, quando il Superiore vuol fare tutto da sé, quando non consente che alcuno prenda una iniziativa, quando vuol deliberare e decidere da sé anche delle cose più piccole. Il Superiore dovrebbe possedere tanta modestia ed umiltà, da consentire agli altri di lavorare, da saper sostituire - una volta trovati elementi idonei - se stesso con gli altri, dando loro sufficiente libertà d'azione.

Anzi, dai Superiori minori si deve esigere che anche essi mostrino nel disimpegno del loro ufficio, iniziativa ed una certa autonomia.

Il Superiore Generale poi si adoperi a vigilare su tutto e su

tutti, aiutare tutti, incoraggiare tutti, consigliare rettamente, istruire e dirigere per la retta via ognuno e la sua attività, orientare e volgere le cose in modo da raggiungere la maggior gloria di Dio, il bene della Chiesa e la salvezza delle anime.

Bisognerà inoltre, con l'aiuto di Gesù Cristo, riflettere bene, e non una volta sola, come conciliare bene l'iniziativa e l'autonomia con l'umiltà, con la sottomissione e l'ubbidienza.

46. *Doti del Superiore*

Prima qualità del Superiore è quella di essere quanto mai unito con Dio, non solo durante la preghiera, ma anche nel compimento di tutte le sue mansioni ed occupazioni. Solo allora, sollevandosi fino alle altezze dell'eternità, saprà quale cosa stimare rettamente, ponderare e decidere imparzialmente, tenendo presente la maggior gloria di Dio. Solo allora egli sarà capace di governare secondo la volontà di Dio, non desiderando più nulla se non che in tutte le cose si faccia la volontà di Dio.

Il Superiore adoperi tutta la diligenza in modo da precedere gli altri con l'esempio di tutte le virtù, mettendo in pratica egli stesso ciò che comanda o che prescrive agli altri. Solo quando saranno corroborate dall'esempio, le sue parole avranno il loro peso. Solo allora i suoi sudditi lo ascolteranno quando parla, se lo vedranno comportarsi e condurre la sua vita in conformità a quello che dice o che insegna o comanda agli altri.

Tra tutte le altre virtù, quella che deve occupare il primo posto (nel Superiore) deve essere un grandissimo amore per la Congregazione e per tutti i suoi membri, per la Santa Madre, la Chiesa cattolica, e per tutti gli uomini. Si adoperi di farsi tutto a tutti; per la Chiesa poi, e per la sua Congregazione sia pronto - se necessario - anche al sacrificio della propria vita.

Mortifichi e soffochi in tal modo le sue passioni, sì che il loro irrompere mai onnubili l'intelligenza; si studii di conservare in tutto la tranquillità d'animo o, per lo meno, non intraprenda mai

alcuna cosa, se prima non sia cessata l'irrequietezza. « Non in commotione Spiritus Dei » [22]).

Con l'affabilità e l'amabilità unisca l'energia, il rigore ragionevole e la fermezza. Non lasci mai che altri lo distolga dalle cose che egli ritiene possano giovare alla maggior gloria di Dio o che sarebbero più gradite a Dio. Proceda sino alla fine con pazienza e con perseveranza, senza cedere ad alcun timore del pericolo o scoraggiandosi per le difficoltà e gli impedimenti.

XXVI.

47. *Accenno al ritiro mensile*

3 - 2 - 1911.

Finalmente, oggi abbiamo potuto fare il nostro ritiro: è mancata sempre la giornata opportuna. Questo mese è passato con molta dissipazione: molto chiasso, diversi affari, moltissime preoccupazioni. Ringrazio sinceramente Dio di tutto; si faccia in tutto la Sua Santa volontà; e che tutto si volga alla maggior gloria di Dio.

Se prendo tanto volentieri dalle Sue Mani paterne le grazie, perché non dovrei accettare anche le croci e le tribolazioni?

Il proposito rimane quello di prima: rinnegando sempre più me stesso, unirmi con Dio, mio Signore.

XXVII.

48. *Non cedere alle pressioni nell'assumere le opere*

5 - 2 - 1911.

Il Superiore deve stare molto attento, per non cedere ai desideri ed all'insistenze dei potenti. Uno vorrebbe spingere una Casa o la Congregazione in un senso ed altri nel senso opposto; uno suggerisce od impone di assumere quest'opera, ed altri un'altra; uno

[22]) Cfr. 3 Reg. 19, 11.

vorrebbe che per una determinata opera gli fosse dato questo Fratello ed altri quest'altro, ecc...

Se il Superiore, si mostra facilmente accondiscendente quando non è necessario, gli estranei, anche se animati dalle migliori intenzioni, presto dissiperanno e distruggeranno la Casa, spingendo ad assumere quelle opere che ad essa non giovano o che non sono proporzionate alle sue forze.

E' pertanto necessario ch'essi sappiano tenere il proprio modo di procedere e di salire per la propria strada. Le opere non scapperanno, il campo di lavoro non mancherà. Possedessimo pure gli elementi idonei!

Scegliendoci le attività e le opere, bisognerà badare non tanto ai desideri ed alle pressioni degli uomini, quanto alla maggior gloria di Dio, all'utilità della Chiesa, alla salvezza delle anime, come anche alla capacità ed alla preparazione dei nostri Fratelli. Se ci accorgiamo che un Fratello lavora fruttuosamente e con successo in un determinato campo, allora non bisogna aver fretta di spostarlo, nonostante gli altri insistano per averlo, se non è la maggior gloria di Dio che esige di accondiscendere alla volontà altrui.

49. *Rapporti con estranei*

Leggendo la vita di S. Ignazio di Loyola, vi ho trovato un magnifico suggerimento. Il Santo diede questo consiglio a due suoi Fratelli, mandandoli tra gli uomini: « Vi do' un consiglio: che parliate poco con gli uomini, specialmente se eguali od inferiori, e non senza aver prima ponderato che cosa dovete dire e che ascoltiate attentamente colui che parla sino alla fine, sino a quando, cioè, non abbia detto tutto quello che voleva dire. Allora dategli una risposta breve e chiara, e tale che già in partenza, se fosse possibile, chiuda la via ad ogni obiezione o contradizione. Accomiatatevi dagli uomini con poche espressioni, ma garbate ».

Trattando con gli uomini, facciamoci tutto a tutti e per quanto è possibile, conformiamoci agli uomini ed alle loro abitudini. Con

i vivaci mostriamoci piuttosto vivaci, con quelli compassati, siamo sobrii e seri. Parlando, cerchiamo di suggerire qualche buona idea, o consiglio, accenniamo alla necessità di qualche opera, incitiamo al bene, solleviamo l'anima del nostro interlocutore in alto, sino a Dio ed alla Chiesa.

Né dimentichiamoci che ogni nostra parola, ogni nostro gesto può diventare di pubblica ragione; ciò bisogna tenere particolarmente presente quando ci capiti di comporre qualche lite tra gli uomini.

Non possiamo rinunziare ai rapporti con gli uomini; anzi dobbiamo cercare gli uomini, avvicinarli, per poterli attrarre a Dio e per indurli ad operare per la Chiesa.

Ma bisogna sapere, come, quando e con chi ci conviene di aver conoscenze e rapporti più vicini. E qui non si può agire ciecamente, è necessario che prima ponderiamo bene, quanto si può, ogni cosa, chiediamo consiglio agli altri Fratelli, in una parola, che ci prepariamo con prudenza.

Non possiamo certamente sfuggire gli uomini, ma stiamo attenti a che non restiamo sommersi in mezzo ad essi. Pertanto, bisogna che indirizziamo i nostri passi avendo sempre presente il bene della Chiesa e la gloria di Dio.

Cerchiamo dovunque Dio e la sua gloria, l'utilità ed il bene della Chiesa. Stando in mezzo agli uomini, preoccupiamoci soprattutto delle loro necessità spirituali; quando poi siamo a casa, in mezzo ai nostri, dedichiamoci particolarmente alla nostra anima e sforziamoci di crescere nella perfezione. Se cessiamo di aver cura dell'anima nostra e del proprio avanzamento nella vita spirituale, allora non saremo davvero in grado di occuparci della salvezza degli altri, né di avere alcuna sollecitudine per il bene della Chiesa o per la maggior gloria di Dio; allora non cercheremo più altro che noi stessi, le nostre comodità e gli onori.

Così, cadendo noi stessi tanto in basso, cadranno anche le nostre opere ed i nostri progetti, ed alla fine tutto si ridurrà a nulla.

50. *Come comportarsi nelle pubbliche adunanze*

Nel nostro intento c'è di lavorare per la Chiesa, servendoci anche dell'aiuto di uomini di buona volontà che siano bene organizzati. Conviene, dunque, che ognuno di noi impari, per quanto può, il modo di dirigere convenientemente le adunanze ed a parlare in pubblico.

Bisogna che impariamo ad ascoltare gli altri che parlano; sforziamoci di afferrare il pensiero di chi parla, comprenderne lo scopo, dedurne la tendenza, coglierne l'intento. Ascoltiamo con animo pacato coloro che parlano, senza alcuna passione, dominando noi stessi, affinché non traspaia né irritazione né evidente soddisfazione, di modo che non sia dato agli altri di indovinare dal nostro volto quale sia il nostro pensiero e la nostra opinione.

Bisogna stare attenti a non ripetere con parole diverse quello ch'è stato già detto dagli altri. Bisogna parlare con brevità e chiarezza. Parlando, bisogna addurre, per quanto possibile, gli argomenti pro e contro, indicando il loro valore, per non apparire unilaterale.

Non bisogna allontanarsi mai dalla dottrina e dai principii cattolici. Se in qualche luogo dovesse prospettarsi l'impossibilità di difendere pubblicamente i nostri principii cattolici, per il fatto che ciò scatenerebbe le passioni perverse e peggiorerebbe ancor più la situazione, allora è meglio tacere e pregare Dio in spirito, perché voglia Lui riparare ogni cosa.

Ma, dove è possibile e per quanto è possibile, non bisogna occultare la verità cattolica, ma piuttosto bisogna proclamarla altamente, e difendere la dottrina cattolica e l'organizzazione della Santa Chiesa.

Stiamo soprattutto attenti a che, parlando, non offendiamo od infastidiamo alcuno: bisogna osservare sempre le maniere garbate. Certo, dobbiamo sostenere i nostri principii personali, tuttavia, a quelli che dissentono dalle nostre opinioni, bisogna mostrare il più grande amore. Soltanto col nostro profondo convincimento, con la nostra fede ferma, col nostro amore, col nostro ardente cuore,

potremo condurre gli altri a Dio, e mai con il vilipendio, con l'offesa, con gli attacchi.

Specialmente nelle discussioni accese per la divergenza delle opinioni, stiamo attenti a non dimenticare da quale spirito dobbiamo farci governare. Non forse dallo spirito di Cristo? Vigiliamo dunque per non meritare di essere rimproverati da Cristo: « Nescitis cuius spiritus estis » [23]).

Quando prepariamo delle adunanze, bisogna che in precedenza noi prepariamo l'elenco degli argomenti da trattare, i punti da proporre alla discussione per la soluzione; parimenti bisogna designare gli uomini per l'esposizione e la spiegazione di ciascun punto della discussione, tutto si svolga ordinatamente, le adunanze non si protraggano troppo a lungo, in modo che gli altri non si stanchino e non si abbia a perder tempo.

51. *Dimorando fuori di casa rendersi utili al prossimo*

Se capita ai nostri di dimorare in qualche posto, anche per breve tempo, non trascurino tuttavia alcuna occasione per prestarsi in qualsiasi modo in aiuto degli altri, nelle loro buone opere stimolare gli altri ad agire bene, e sollevarli fino a Dio. Cerchino le occasioni per rendersi utili agli altri. I sacerdoti si prestino volentieri per le confessioni, predichino la parola di Dio, insegnino il catechismo ai bambini ed agli adulti, facciano gli esercizi spirituali con gli altri e così via.

I Fratelli laici si prestino, ugualmente, per quanto possono, a servire gli uomini, conducendoli a Dio.

52. *Ammonimenti per i Confessori*

I sacerdoti, ascoltando le confessioni, si ricordino che tutto quello ch'essi dicono in segreto ai penitenti, può essere manifestato e divulgato pubblicamente a tutto il mondo.

[23]) Cfr. Lc. 9, 55.

Stiamo attenti a non attrarre i penitenti alla propria persona, ma piuttosto convertirli a Dio.

Nel cuore dei Confessori domini l'amore e la misericordia che superino tutti gli altri sentimenti.

Il loro desiderio sia quello di sollevare gli uomini più alto che sia possibile, verso Dio.

I Confessori cerchino, per quanto possono, non solo di amministrare l'assoluzione ai penitenti, ma di dar loro anche la direzione spirituale.

53. *Fuggire le cariche onorifiche*

Anche nella Congregazione ognuno si guardi dalla vana gloria, come dal fuoco, perché anche qui possono serpeggiare le ambizioni e la superbia, che spesso si occultano sotto la veste di buone opere e di buone intenzioni.

Per questo anche noi abbiamo promesso a Dio, perfino sotto giuramento, di rinunziare alle dignità ed alle promozioni.

Lo spirito maligno, celandosi a noi sotto l'apparenza del bene, talvolta ci presenta le cariche onorifiche, facendoci credere che noi in tali cariche possiamo fare molto bene. Ci disturba anche con i rimorsi di coscienza, persuadendoci che, se rinunziamo o rifiutiamo tali cariche, potremo nuocere tanto alla Chiesa che alle anime.

Bisogna vigilare per non farci ingannare dallo spirito maligno. Forse che potrai fare del bene solo se costituito in una carica onorifica?

Se seguirai Cristo, se osserverai le tue Costituzioni, se obbedirai ai tuoi Superiori, certamente avrai fatto molto più bene.

Se noi accettassimo tutte le proposte onorifiche, la nostra Congregazione presto si dissolverebbe. Uno accetterebbe una carica, ed un altro un'altra; e senza indugio ci accorgeremmo che già mancano gli uomini che si dedichino al governo della Congregazione o che prestino in essa la loro opera. Non preoccupiamoci, non mancheranno mai nel mondo gli aspiranti alle cariche onorifiche.

La nostra preoccupazione sia quella di starcene vicino a Cristo

che condusse una vita nella povertà, nell'obbedienza, nella fatica, nell'umiliazione, nel disprezzo, nelle tribolazioni, nei tormenti, e così, seguendo Lui e standogli vicini, cerchiamo di assumere quegli uffici che gli altri aborriscono, quei posti che sono ritenuti abbandonati, perduti e disprezzabili.

Come gli altri si reputano onorati per essere ascesi alle alte cariche, così noi dobbiamo considerare come una grazia grandissima di Dio l'essere designati a quegli uffici che richiedono la più grande abnegazione di se stessi, la necessità di soffrire di più per Cristo, di accettare travaglio, tribolazioni, disprezzi, umiliazioni, povertà, ecc.

Facciamo in modo che a siffatti uffici non manchino mai in mezzo ai nostri candidati, elementi che si sentano spontaneamente e potentemente attratti verso di essi.

O Gesù, dacci questa grazia eccelsa.

I Superiori difendano tanto se stessi che i nostri da tali cariche onorifiche e dignità. Io sono profondamente convinto che ognuno di noi, camminando dietro le vestigia di Cristo umile, povero, pieno di abnegazione, farà alla Chiesa molto più bene, che se occupasse delle cariche onorifiche e, ciò che sarebbe peggio, e che Dio non voglia, se i nostri consentissero di accettare alcuni segni o titoli onorifici. In ciò bisogna stare rigorosamente alle Costituzioni ed alle Istruzioni.

54. *Respingere le occupazioni che distolgono dal nostro fine*

Soprattutto è necessario stare attenti a che non restiamo sommersi in mezzo alle comunità di religiose, associazioni femminili d'ogni genere, assumendo l'incarico della loro continua direzione. Tale direzione o governo assorbono talmente tutto il tempo e tutta l'attività di chi vi si dedica, sì da metterlo quasi nella impossibilità di assolvere qualsiasi altro compito. I Superiori questo già lo sanno per esperienza, e l'ho sperimentato io stesso. Al massimo, potremmo accettare l'incarico di predicare gli esercizi spirituali alle donne o

quello di confessore straordinario, ed anche allora, sempre col consenso dei Superiori, ed a condizione che questi uffici non ci distolgano dalle altre nostre opere ed attività più importanti.

55. *Prestarsi in modo particolare per gli uomini e per i sacerdoti*

Al contrario, in quanto ci è possibile, cerchiamo di essere pronti a prestarci per la gioventù maschile, sia nei villaggi che nelle città, specialmente per i giovani che frequentano le scuole superiori. Parimenti, prestiamo volentieri il nostro ministero agli uomini, in particolar modo alla classe colta, nei vari circoli ed associazioni.

Ove i nostri dovessero essere richiesti per la direzione degli esercizi spirituali ai sacerdoti o degli alunni dei seminari, allora, mi sembra che bisognerebbe lasciare ogni cosa, per abbracciare subito queste opere. Parimenti, bisogna che di buon grado assumiamo la direzione spirituale dei sacerdoti, tutte le volte che ne dovessimo essere richiesti.

56. *Come difendere il buon nome e trattare con i nemici*

S. Ignazio di Loyola scusava con tutto il cuore i suoi nemici e tutto perdonava loro, che anzi rendeva loro bene per male; ma quando era necessario, sapeva difendere il suo buon nome e i suoi diritti.

Anche noi, quando intraprendiamo delle opere per il bene degli altri, bisogna custodire il nostro buon nome; bisogna sapere anche di difendere i nostri diritti, se ciò dovesse essere richiesto dalla maggior gloria di Dio e dal bene delle anime.

La lampada non splenderà se vi mancherà l'olio. Il banditore del Vangelo non sarà la luce del mondo né la forza spirituale per attrarre a Cristo, per ingaggiare battaglia per la Chiesa, per spingere gli uomini all'azione, se nel suo cuore non arderà il fuoco dello zelo, se non vi fioriranno le virtù e non vi regnerà la santità.

Cerchiamo di osservare i nemici della Chiesa, di conoscere i loro fini, le loro tendenze, i loro propositi, il loro metodo ed i loro strumenti di battaglia, e quindi, dopo aver tutto considerato attentamente, scendere coraggiosamente in campo ed accorrere là dove più fitte sono le schiere degli avversari, e difendere quelle posizioni che sono maggiormente minacciate.

Io ritengo che, gli attacchi degli avversari contro la nostra fede e contro la Chiesa, le loro calunnie, le loro distorsioni dei fatti e delle parole, le loro varie menzogne, ecc., non debbono mai restare senza essere confutate, senza essere ritorte, senza aver dimostrato l'incertezza e la falsità delle loro affermazioni.

E' chiaro che tutto questo va fatto non al fine di umiliare gli avversari, ma piuttosto soltanto perché la verità possa conseguire la vittoria, perché gli avversari, una volta illuminati, possano rientrare in se stessi e si convertano a Dio. E qui non ci stia a cuore altro se non la salvezza dell'anima dell'avversario, e non già la sua umiliazione, la sua derisione o la sua sconfitta.

XXVIII.

57. *Apparire dovunque come avversari delle false dottrine e non delle persone*

6 - 2 - 1911.

I nostri e quelli che verranno con noi appaiano dovunque come dei veri cattolici, e avversari non delle persone e degli uomini, ma unicamente della falsa dottrina e delle opinioni errate.

Non crediamo che, condiscendendo agli errori o nella connivenza con essi, sacrificando ad essi anche una parte minima della verità genuina, si possa guadagnare qualcuno alla fede cattolica. Solo proponendo agli uomini la verità genuina e la nostra santa fede in tutta la sua ampiezza, in tutta la sua profondità, in tutta la sua chiarezza e bellezza, li potremo attrarre alla nostra Chiesa.

E' di grande importanza che si sappia combattere rettamente per la verità. Bisogna difendere la verità in maniera che anche i

suoi avversari, se sono presenti, escano persuasi che il difensore è stato pieno di amore e di rispetto per essi. Bisogna dunque evitare di dire alcuna cosa che possa offendere o ledere l'avversario o contristare il suo cuore, perché allora non faremmo che allontanarlo dalla Chiesa.

Anche nel confutare gli errori, bisogna evitare di servirsi di termini che possano aver sapore di disprezzo o di derisione. In questo caso è meglio esporre la fede cattolica in tutto il suo splendore in modo che la falsità della dottrina contraria si riveli di per se stessa. Come mi sembra, è meglio ricorrere al metodo positivo nella difesa della verità che non a quello negativo.

Bisogna fuggire le varie teorie e dottrine, cosiddette nuove; non bisogna afferrare troppo in fretta ciò ch'è nuovo, ma ponderarlo bene, per vedere se concorda con l'antica dottrina Cattolica.

D'altra parte, però, non bisogna aver fretta, finché la cosa non è chiara, a condannare ciò ch'è nuovo, se la Chiesa non lo ha condannato ancora. Certamente è necessario andar cauti, bisogna esaminare e studiare la cosa ed aspettare finché la Chiesa non si sia pronunciata.

Da quanto è stato detto non bisogna però concludere che non si debba investigare, chiarire e dimostrare le nuove dottrine per controllare se siano conformi o meno alla verità cattolica. Solo non ci si deve impazientire e non accettare le cose ciecamente, ma esaminare se la nuova dottrina sia conforme alla verità cattolica. « Probate spiritus » [24]).

58. *Ordine anche fuori di casa*

Se molti Fratelli si trovassero insieme in un posto a compiere una missione, alla sera o di buon mattino si consultino a vicenda in qual modo impiegare meglio e più fruttuosamente quella giornata, a quali opere dedicarsi, ecc., per non trascorrere la vita senza un ordine del giorno e senza un programma di lavoro.

[24]) Cfr. I Giov. 4, 1.

59. *La prassi dell'ammonizione*

Bisognerebbe assolutamente introdurre presso di noi la consuetudine e la prassi secondo la quale, ognuno dei nostri Fratelli dovrebbe chiedere talvolta (ogni settimana od a settimane alterne) al suo ammonitore od a qualche altro fratello che gli indichi in maniera chiara ed aperta i propri difetti, i propri errori, quello che di meno retto ci può essere nella sua vita, nelle sue opere, nei discorsi, nei rapporti con gli uomini. Certo, questo sarebbe il più grande servizio che si possa prestare agli amici.

L'uomo non sempre vede e s'accorge dei propri difetti, o se li vede, spesso li guarda con una certa acquiescenza e malvolentieri. Gli altri, invece, osservandoci dall'esterno, ci vedono e ci conoscono meglio. Quando gli altri ci avvertono di un difetto, allora anche noi lo notiamo meglio e più a fondo. E questo ci spinge ad emendarci.

Come mi sembra, sarebbe anche bene se introducessimo la regola, secondo la quale un Fratello che sa tutto di un Confratello, tanto di bene che di male, dovrebbe riferire tutto al Superiore. Allora il Superiore, avendo realmente tutto presente, potrebbe davvero governare meglio e correggere (efficacemente) il proprio suddito.

A mio giudizio, se desideriamo sinceramente la nostra perfezione, se vogliamo servire Dio e farci santi, dovremmo accettare di buon grado questo servizio, tanto da parte degli eguali che dei Superiori. E di che cosa potremmo essere grati ad un altro, se non perché questi ti apre gli occhi, ti indica i difetti, ti protegge dal male e ti conduce a Dio per la retta via?

Concedici, o Signore, questa santa semplicità, questa umiltà e rettitudine di cuore, questa buona volontà!

60. *Conoscere le idee del tempo*

Cerchiamo di conoscere il nostro tempo, di sentire e comprendere gli uomini del nostro tempo, con i loro desideri, con le loro idee, con le loro tendenze. Qualunque idea buona trovi in noi accoglienza; qualunque proposito buono trovi incoraggiamento;

qualunque azione od opera buona trovi adesione ed approvazione; qualunque calamità ed affanno trovi comprensione ed aiuto; qualunque errore che ci investa - come onda del mare contro le rocce - si infranga, si disperda e scompaia; infine vada a vuoto qualunque iniquo tentativo.

61. *Mortificazione e umiltà*

Se qualcuno vuole edificare il bello edificio della perfezione, prima, secondo la dottrina ascetica, ponga il fondamento solido della mortificazione e dell'umiltà.

62. *Come comportarsi durante le persecuzioni*

S. Ignazio di Loyola soleva dire ai suoi religiosi: « Allora soltanto comincerei a temere sul serio, quando gli uomini dovessero smettere di attaccare o perseguitare la nostra Congregazione. Allora, sarebbe questo il segno che noi siamo divenuti inoperosi, e che non serviamo più Iddio come si deve, se il mondo e il maligno non si preoccupassero più di noi e ci lasciassero tranquillamente a dormire ».

Noi dobbiamo ricordarci delle parole di questo Santo. Se uno comincia a lavorare con zelo per Dio e per la Chiesa, non gli mancheranno né difficoltà né persecuzioni. Il modo con cui il mondo ci tratta e ci stima sia per noi il segno indicativo se veramente calchiamo le orme di Cristo.

Non dobbiamo scoraggiarci per le difficoltà e per le persecuzioni, ma dobbiamo piuttosto rallegrarci e lodare Iddio, che siamo fatti degni di soffrire, almeno qualche cosa, per il suo nome e per la Chiesa.

Se vengono lanciate contro di noi delle detrazioni e delle obiezioni e se cominciamo ad essere sottoposti a persecuzione, allora dobbiamo stare vigilanti ed esaminarci se siamo colpevoli in qualche cosa, e intensificare i nostri sforzi per condurre una vita ancora più perfetta senza tralasciare le nostre solite attività ma, anzi adempiendole con maggior zelo.

Fa, o Signore, che il furore ed il terrore dello spirito maligno e le irrisioni e persecuzioni di questo mondo depravato non ci facciano mai desistere o deviare mai dalla via della verità, né mai ci distolgano dalle opere intraprese per il Tuo nome, né soffochino mai il fuoco del nostro zelo.

Fa, o Signore che, col crescere delle insolenze dei nemici del Tuo Santo Nome, col moltiplicarsi delle varie difficoltà, contradizioni, tranelli ed insidie, cresca insieme, si corrobori e avanzi il nostro zelo, la nostra fortezza, la prudenza, l'ingegnosità, l'audacia e la costanza nostra. Il nostro motto sia: « Omnia possum in Eo, qui me confortat » [25]).

Concedi, o Signore, che in tutte le procelle che il diavolo ed il mondo perverso susciteranno contro di noi, restiamo fermi nella Tua pace inconcussa e, che quanto più siamo sottoposti a persecuzioni e flagelli, tanto più fortemente restiamo avvinti al Tuo Amatissimo Figliuolo Gesù Cristo, e con maggior fiducia ci rifugiamo sotto il presidio della Beatissima Vergine Immacolata.

XXIX.

63. *Attività senza chiasso*

13 - 2 - 1911.

Le nostre opere e le nostre istituzioni non saranno durevoli né prospereranno, se a loro fondamento non avremo posto la virtù dell'umiltà. Più avanzeremo e più successo avremo, quanto più ci saremo inoltrati per la via dell'umiltà, e avremo condotto il nostro lavoro senza strepito, cominciando dal poco, allargandolo, sviluppandolo in un secondo tempo, e, come un seme, lo coltiveremo per portarlo a completo sviluppo.

Andrebbe dunque benissimo se, mandati in un posto, vi inizieremo la nostra attività dal poco, tranquillamente e senza chiasso; cominciando ad aiutare i poveri, i bambini, gli incolti e soprattutto

[25]) Cfr. Phil. 4, 3.

gli abbandonati; quando poi avremo messo radici profonde, faremo in modo che le nostre opere (iniziate dal minimo) crescano continuamente e si diffondano, abbracciando anche un vastissimo campo, per la maggior gloria di Dio.

Anche se ci venissero offerte delle opere insigni e famosissime, non dovremmo aver fretta né avidità di accaparrarcele, se non avessimo degli elementi ben preparati ed idonei a dirigerle.

E' meglio cominciare dal poco e pian piano arrivare alla perfezione, piuttosto che assumere delle opere famose e importanti e poi dirigerle con mediocrità od anche, ciò che sarebbe ancor peggio, ridurle in condizioni lacrimevoli. Nell'assumere le opere bisogna « sapere ad sobrietatem » [26]).

Come ogni singolo individuo, così anche l'intera comunità deve stare attenta a non sovraccaricarsi di troppi impegni, per non affaticarsi troppo e non mettere a repentaglio la salute. Potrebbe allora accadere che tanto il singolo che la comunità si riducano all'incapacità di fare alcun bene.

XXX.

64. *Retto amore di Dio e della Chiesa*

16 - 2 - 1911.

« Nessuno mi può togliere Cristo » [27]). Non tutti hanno presente che non basta soltanto amare, ma anche amare rettamente Dio e la Chiesa. Vi sono delle madri che amano moltissimo i loro figli, ma non con prudenza e come si conviene.

Con il loro amore siffatto non solo nuocciono ai figli, ma, comportandosi così, finiscono a volte, per rovinarli.

Vi sono dei Cattolici che amano tanto la Chiesa ed il Cattolicesimo, ma con così poca avvedutezza e convenienza, da nuocere piuttosto che giovare.

[26]) Cfr. Rom. 12, 3.
[27]) Cfr. Rom. 8, 35-39.

XXXI.

65. *Massime morali*

17 - 2 - 1911.

Si dice: « Sii tale quale vuoi apparire agli altri, e sarai un uomo retto ». « Ciò che piace a te, fallo anche agli altri, e ciò che non ti piace, non desiderarlo neppure agli altri ».

XXXII.

66. *Propositi del ritiro*

4 - 3 - 1911.

Pochi giorni addietro ho fatto il ritiro mensile, ma non ho avuto tempo di annotare in questo libretto le mie riflessioni. I miei propositi restano gli stessi; ho aggiunto solo che mi sforzerò di guardare più spesso a Gesù che porta la croce e che soffre in croce; che offrirò al Signore Gesù Cristo le mie fatiche, le mie contrarietà e dolori come penitenza per i peccati miei e quelli di tutto il mondo.

Concedimi, o Signore, lo spirito di penitenza, in modo di poter soddisfare almeno un tantino per tutti i gravi e grandi peccati della mia vita passata. Dammi o Signore lacrime abbondanti per poter piangere le mie gravi e numerose trasgressioni.

XXXIII.

67. *Associazioni speciali per propagare la fede*

5 - 3 - 1911.

Nell'uomo l'intelletto regge la volontà. L'intelletto, sbagliando, induce in errore anche la volontà. Il pensiero influisce su tutta quanta la nostra vita. Se le idee si pervertono, se si fanno confuse ed agitate, allora tutta la vita comincia a corrompersi.

Non è forse questa la più grossa calamità dei nostri tempi, cioè questa aberrazione dell'intelletto dalla verità, dalla via della fede, questa terribile confusione e questo turbamento nel campo delle idee?

Per rimediare a questo male, è necessario che noi stessi approfondiamo la vera dottrina cattolica e che conosciamo la nostra fede nella maniera più ampia, e ci adoperiamo poi ad illuminare l'intelletto degli altri con la luce della fede. La nostra sollecitudine più grande deve essere rivolta a raddrizzare le idee (degli uomini).

Ai nostri giorni è necessario che noi studiamo di volgarizzare l'apostolato, la predicazione, la propagazione e la difesa della fede, e che la rendiamo, per così dire, popolare. Per questa impresa bisogna reclutare più larghe masse di uomini.

Come esistono vari tipi di opere caritatevoli alle quali sono ascritte moltitudini di uomini, così dovrebbero pure organizzarsi delle istituzioni per la propagazione, predicazione e difesa della fede, alle quali bisognerebbe attrarre larghe falangi di uomini. Oggi ferve dovunque la lotta per il concetto della vita cattolica, anche tra strati sociali di condizione diversa. Il sacerdote, da solo, anche se lo volesse, non potrebbe essere presente sempre e dovunque.

E' necessario che in soccorso del clero accorrano i laici, a prestare la loro cooperazione in un'opera così importante, qual'è appunto la propagazione della vera dottrina cattolica.

E' per questo che, tra i nostri compiti di cattolici ci deve stare particolarmente a cuore la propagazione e la difesa della fede, con l'aiuto dei laici.

A tal fine bisognerebbe fondare confraternite, associazioni ed opere di carattere speciale. Bisognerebbe scegliere e coltivare in modo particolare propagandisti e propagandiste; costoro troverebbero la porta aperta dovunque: nelle case private, nelle fabbriche, nei vari enti, e non solamente presso i credenti, ma anche presso gli increduli, non solo presso i cattolici, ma anche presso gli acattolici, e potrebbero far penetrare dovunque la luce della nostra vera fede e dare esempio di cristiane virtù.

Bisognerebbe fondare delle associazioni anche tra le came-

riere, tra i maestri, tra gli operai, tra gli artigiani, tra gli agricoltori; gli elementi, come mi sembra, si potrebbero trovare in abbondanza. E' necessario che in questa impresa noi trasciniamo schiere numerose di uomini.

« Chi ha il testamento della legge, esca dopo di me » [28]).

Chi ama Dio e la Chiesa, chi ha a cuore la gloria di Dio e la prosperità della nostra Santa Chiesa, esca in santa battaglia, per Dio e per la Chiesa.

XXXIV.

68. *Specializzazione in un determinato campo*

6 - 3 - 1911.

« Non quelli che ascoltano la legge sono giusti presso Dio, bensì quelli che la mettono in pratica » [29]).

« Quanto è male: insegnando bene agli altri, vivere male la propria vita » [30]).

Ad ogni nostro sodale incombe l'obbligo di apprendere almeno una specialità, perché possa diventare nel suo campo una forza nella società e nella Chiesa, ed un elemento di sostegno per tutti gli altri. Ciò sarà fatto, naturalmente, nei limiti del possibile, per quanto, cioè, sarà consentito dalle varie capacità; non importa che si tratti di un settore scientifico, o della direzione od organizzazione di opere, di predicazione, di esercizi spirituali, di attività pastorale, di un'arte o di qualsiasi altra cosa.

Tale particolare competenza in un campo determinato è importante, non soltanto per la società, ma anche per l'individuo stesso che a tale specializzazione si dedica. Qui si potrebbero applicare le parole della Scrittura: colui ch'è fedele nelle più piccole cose, riceve da Dio la grazia anche per le imprese più grandi. L'uomo

[28]) Cfr. 1 Maccabei 2, 27.
[29]) Cfr. Rom. 2, 13.
[30]) Cfr. Rom. 2, 17 e segg.

che è preparato in una cosa, è capace, quando la necessità lo imponga, di compierne anche un'altra. Un tale uomo raccoglie maggiore soddisfazione nella sua vita.

Infelice è colui che si reputa buono a nulla, incapace, che non si è scelto né si è impegnato in alcuna seria occupazione. Egli spesso non sa che cosa fare o da dove cominciare.

Più avrai determinato il tuo lavoro e più familierizzerai con esso, e più in esso ti perfezionerai. Allora, il lavoro stesso ti riuscirà più gradito e nel campo della Chiesa potrai scavare solchi più profondi.

XXXV.

69. *Sviluppo della personalità*

7 - 3 - 1911.

Anzitutto, cerchiamo di sviluppare e perfezionare meglio che sia possibile, la personalità di ognuno dei nostri membri, destando e raffinando i suoi talenti, naturali e soprannaturali, tenendo presente l'attività cui è destinato, all'incarico cui intende dedicarsi, ecc. Inoltre, ognuno deve prepararsi in maniera speciale in un determinato ramo. Solo per mezzo di persone sante, perfette, colte, valorose potremo mantenere in efficienza e perfezionare la nostra Congregazione; solo per mezzo di queste persone potremo esercitare un influsso anche sugli uomini.

Ma, nella formazione dei Fratelli, a parte lo scopo accennato sopra, bisogna prefiggersi anche un altro intento, cioè, che in essi, oltre questa formazione peculiare e questa loro raffinata personalità, vi sia anche una adeguata preparazione nella vita religiosa di comunità, affinché sappiano vivere e lavorare in comunione con gli altri.

Soltanto questa educazione e questa formazione di ognuno dei nostri membri nella vita comune di religione, insieme con lo sviluppo dei talenti individuali, gioverà alla Congregazione e ne eviterà la disgregazione.

70. *Vita interiore e attiva, ma con le porte aperte sul mondo*

Non è nostro intendimento separarci completamente od estraniarci dal consorzio umano, di chiuderci dentro alte muraglie, di vestirci di un abito particolare e di dedicarci esclusivamente alla preghiera.

Certamente intendiamo menare una vita di pietà, interiore e raccolta, ma allo stesso tempo, una vita attiva, laboriosa e intensamente piena.

Ci sia di esempio Gesù Cristo, ma non solo il Cristo che lavora tranquillamente nella casa di Nazareth, non solo Cristo che si mortifica e digiuna per quaranta giorni nel deserto, non solo Cristo che passa le notti nella preghiera, ma altresì Cristo che lavora, che piange, che soffre, Cristo in mezzo alla folla, Cristo che percorre i villaggi e le città, che accosta i peccatori e gli umili, i giusti e i dotti, come anche i poveri e i ricchi; Cristo che insegna e che confuta le obiezioni dei Farisei, Cristo che cerca la pecorella smarrita, Cristo che soffre e che accetta le persecuzioni, che è costretto a nascondersi per sfuggire all'odio degli avversari.

Come esempio, ci proponiamo di guardare a S. Paolo Apostolo, alla sua vita intensissima, alla sua audacia ed al suo coraggio. Dovunque ci capiti di risiedere, anche se in carcere ed in esilio, anche lì sia nostro proposito di predicare Cristo e di non recedere dal nostro metodo di vita.

Non sappiamo quello che potrà capitarci nella vita, quali tribolazioni e quali persecuzioni ci attendano per Cristo. Bisogna che siamo preparati a tutto.

Abbiamo dunque bisogno di uomini pieni di energia e di attività, capaci di agire di propria iniziativa, cauti, che conoscano la maniera di vivere, che siano in grado, se le circostanze lo richiedessero, di guadagnarsi il pane, che sappiano guardare il mondo o gli uomini con occhio prudente e benevolo, che non recedano mai dal fine e dalla missione che hanno abbracciato, che tendano sempre e dovunque al suo spirito, sino al raggiungimento, sino alla

morte, fino a quando non potranno unirsi con Dio nella eternità. Abbiamo bisogno di uomini che, se dovessero essere scacciati dall'autorità civile fuori della patria, se dovessero essere mandati in esilio, sappiano camminare senza indugio con i propri piedi, organizzare la propria vita, raccogliere ed adunare gli uomini attorno a sé. Se a taluno dovesse accadere di restare solo in qualche luogo, sappia vivere come si conviene ad un buon religioso, sappia tendere a Dio e trascinare anche gli altri, verso Dio; sappia vegliare, affinché non diventi negligente e tiepido nella sua vocazione, ma ecciti negli altri sentimenti più elevati, e financo la vocazione.

Anche se nel nostro proposito ci sia di lavorare anzitutto nel nostro stesso paese, tuttavia, con cuore veramente cattolico, dovremmo abbracciare tutta la cattolicità ed il mondo intero.

Sicché, se la volontà di Dio, se le circostanze, se i Superiori o l'autorità civile ci dovessero mandare in un paese estero e fossimo costretti a dimorarvi, è necessario che cominciamo a lavorare là, che apprendiamo la lingua del luogo, penetriamo e conosciamo più a fondo le tendenze degli abitanti, le loro aspirazioni, il loro spirito, i loro bisogni, e con tutto il cuore ci dedichiamo ad essi, come se fossero nostri stessi fratelli, e così portare avanti nel mondo la missione di Cristo. «Se vi scacciano da una città, rifugiatevi in un'altra» [31]) ed annunziate il Vangelo in un'altra città.

71. *Individualità e bene comune*

Bisogna quindi coltivare l'individualità in mezzo ai nostri Fratelli, intesa, naturalmente in senso retto. D'altra parte essi devono essere formati ad una perfetta adesione alle Costituzioni, all'ordine, agli altri Fratelli, nonché alla sottomissione alle direttive dei Superiori, nello spirito della più grande umiltà.

Il bene comune, le opere e le attività comuni, la direzione ed il buon andamento delle opere di utilità comune, la maggior gloria di Dio, i vari bisogni spirituali dell'anima, specialmente la salvezza

[31]) Cfr. Mt. 10, 23.

delle anime e le necessità della Chiesa devono precedere tutte le altre cose e porre un limite alla libertà individuale.

L'individualità sarà una forza disgregativa, se essa non è retta e contenuta dalle virtù, dell'abnegazione di noi stessi, dell'umiltà, della totale dedizione a Dio, alla salvezza delle anime, alla propria Congregazione e della piena ubbidienza ai Superiori.

Se la nostra Congregazione non si preoccuperà di coltivare la personalità e l'individualità dei Fratelli, allora essa avrà una caterva di uomini, come un gregge di pecore, che non vale nulla; la Congregazione stessa somiglierà ad un mucchio di sabbia nel quale un granellino non aderisce all'altro senza fondersi, senza che l'uno si differenzi dall'altro.

Se, però, avessimo di mira solo il culto della loro singolarità ed individualità, senza tenere alcun conto la loro buona formazione per la vita di comunità e per le loro future mansioni, allora ci troveremmo davanti come un campo irto di canne che non verdeggiano mai e mai si sviluppano.

Ogni Fratello sarebbe simile ad una roccia sterile del mare, contro la quale le onde, sbattendo, ripiegherebbero spumanti e fragorose; ovvero, ad uno scoglio contro il quale la nave va ad incagliarsi ed infrangersi.

Non bisogna soffocare od annullare nei Fratelli la loro personalità, i loro talenti particolari, le loro tendenze, le loro iniziative, ma tutte queste cose vanno piuttosto sviluppate e potenziate. D'altra parte è necessario istruirli ed educarli, affinché siano uniti, ubbidienti, pieni di abnegazione; affinché, ove la maggior gloria di Dio ed il bene della Chiesa dovessero richiederlo, essi siano disposti a tutto: a sacrificare ed offrire tutti i loro talenti, le loro aspirazioni e tutti i loro desideri.

A noi non serve di avere una turba amorfa di uomini, che bisognerebbe spingere continuamente, ma, non ci serve neppure avere una schiera di uomini ostinati, attaccati al loro amor proprio, ai loro comodi, alle loro cupidigie, alle loro idee. « Qui non quae Christi, sed quae sua sunt, quaerunt » [32]), quelli cioè che non guar-

[32]) Cfr. Phil. 2, 21.

dano al bene comune ed alla comune attività, non farebbero che andare ognuno per la propria strada, e non raggiungerebbero che il loro fine (egoistico).

E qui, diventa molto importante saper trovare la via di mezzo. Com'è importante che sappiamo coordinare e congiungere l'alacrità e l'impulso personale con la totale e perfetta ubbidienza, con l'abnegazione di noi stessi. Come in ogni cosa, così anche qui bisogna stare attenti ad evitare ogni eccessiva parzialità.

Regni in mezzo a noi la gioia del lavoro, la fortezza e la perseveranza nelle tribolazioni e nella realizzazione dei nostri propositi, la prudenza e la fermezza nella direzione.

Cerchiamo di procurare ad ognuno una occupazione adatta ed un conveniente campo di lavoro; cerchiamo di distribuire e coordinare opportunamente tra tutti il lavoro e gli uffici, ma ognuno sappia altresì cedere per il bene comune e per uno scopo più alto, rinnegarsi, dimenticarsi, sacrificarsi.

Mentre attendiamo nella mansione assegnataci, mentre ci specializziamo in una particolare disciplina, dobbiamo - se necessario - sapere stare in qualunque posto, saper dare una mano in tutto, non declinare alcuna fatica od occupazione, per la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Regni la varietà delle opere, ma coordinate, organizzate, ridotte all'unità e subordinate alle esigenze di principii superiori, quali la gloria di Dio, il bene della Chiesa, il benessere della società.

Nonostante la diversità dei talenti, delle opere, e delle occupazioni, ci deve unire una ferma disciplina, senza la quale, non è possibile alcuna vita comune; un solo spirito ci deve tenere uniti: l'amore di Dio e del prossimo, la dedizione alla nostra Congregazione, lo zelo, lo spirito di sacrificio, affinché, rinnegati tutti i nostri desideri e dimenticati noi stessi, possiamo servire alla gloria di Dio.

Ci unisca l'ubbidienza che sorge, non dalla costrizione, ma da un cuore umile e pieno di amore per Dio e per la Congregazione. Coltivando in noi tutti i doni di Dio e tutti i talenti, siamo disposti a sacrificarli tutti - se necessario - per amore di Dio, delle anime e della nostra stessa Congregazione.

Com'è debole spesso l'uomo, quando resta solo con la sua personalità; e quanto diventa forte quando la sua personalità, sciogliendosi, si fonde con gli altri. Com'è misero spesso l'uomo da solo, quando si appoggia a se stesso, e come diventa ricco, quando mette i suoi talenti in comunione con gli altri!

Quanto più l'uomo, rinnegato se stesso, si immerge ed annega nella Congregazione, nella vita e nelle opere di essa, tanto più ne esce fortificata la Congregazione, e per mezzo di essa, anche il religioso ne resta rinvigorito.

La Congregazione sia come una piccola società, dove chiunque possa essere impiegato utilmente e convenientemente, dove tutti, secondo le proprie forze, possano servire a Dio ed agli uomini. Non vi è alcuna attitudine, alcun talento dell'animo o del corpo che, coltivata opportunamente, non possa servire alla Congregazione.

Ma, dal canto suo, il Fratello stia attento a non lasciarsi accecare da ogni genere di aspirazioni. Spesso l'uomo si conosce poco: crede di essere idoneo a questo od a quell'ufficio, di saper fare questa o quella cosa, mentre di fatto, è tutto al contrario; egli ha attitudine per tutt'altra occupazione. Ovvero si danno anche dei tipi, ai quali sembra di non poter adempiere un determinato ufficio, ch'è stato loro assegnato, perché diffidano troppo di se stessi.

Bisogna, dunque, che ognuno si lasci condurre con sottomissione dai Superiori, che hanno il dovere di conoscere le nostre attitudini e le nostre capacità di ingegno, e di trovare per ognuno un ufficio adatto, e di impiegare ognuno convenientemente per la gloria di Dio.

I Superiori, osservandoci dal di fuori, sentendo il giudizio degli altri sulle nostre capacità, spesso ci conoscono meglio di noi stessi.

Conviene quindi avere assoluta fiducia nei Superiori, convinti che essi, guidati dallo spirito di Dio, non avranno di mira alcun altro fine, se non la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime, e che pertanto, ci impegneranno come si conviene per la maggior gloria di Dio.

Seguendo la nostra volontà, i nostri desideri e le nostre idee

possiamo sbagliare ed ingannarci più facilmente, che non sottomettendoci alla direzione dei Superiori e lasciandoci condurre umilmente da essi. « Superbis Deus resistit, humilibus dat gratiam » [33]).

72. *Unire l'iniziativa con l'ubbidienza, fulcro sicuro dell'apostolato*

Preghiamo Dio che c'insegni ad unire una prudente iniziativa con una perfetta ubbidienza, la capacità, l'energia e l'attività personale con una perfetta dedizione alla Congregazione, alle sue attività comuni, alle sue necessità, ai suoi scopi e, per mezzo della Congregazione, a Dio stesso ed alla Chiesa.

Dacci, o Signore, audacia e coraggio, affinché, dimenticandoci, rinnegandoci, morendo a noi stessi, non temiamo mai di immergerci interamente nella Congregazione, per la maggior gloria di Dio e per il bene della Chiesa; affinché possiamo risplendere come una candela sull'altare, possiamo bruciare come grani d'incenso, in odore di soavità, per la gloria di Dio. Non temiamo di consumarci, di essere calpestati o ridotti al nulla, per la maggior gloria di Dio.

« Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi? » [34]). « Chi, dunque, ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione o le angustie? o la fame, la nudità ed il rischio? Forse la persecuzione e la guerra? (come sta scritto: Per te siamo mortificati tutto il giorno; siamo tenuti in conto di pecore da macello). Ma tutte queste cose noi affrontiamo per Colui che ci ha amato. Sono certo, infatti, che né la morte, né la vita, né gli angeli, né i Principati, né le Virtù, né i pericoli che ci sovrastano, né quelli che ci attendono, né la forza, né le altezze, né abissi, né alcuna altra creatura ci potrà separare dalla carità di Dio, che è in Cristo Signor nostro » [35]).

[33]) Cfr. Jac. 4, 6.
[34]) Cfr. Rom. 8, 31.
[35]) Cfr. Rom. 8, 35-39.

Queste parole siano il nostro fulcro, il nostro appoggio e la nostra consolazione in tutte le persecuzioni. Apprendiamo da queste parole dove trovare la nostra fortezza: nella totale abnegazione di noi stessi, nel totale amore di Dio, nella (nostra) totale dedizione a Cristo, in unione intima con Lui.

Abbracciamoci alla Croce di Gesù Cristo, e nessuna potestà ci potrà nuocere, nessuna forza potrà impedirci o precludere la nostra via. « Si Deus nobiscum, quis contra nos? Omnia possum in Eo qui me confortat » [36]).

XXXVI.

73. *Senza accondiscendere al mondo, cooperare al bene comune*

8 - 3 - 1911.

« Et nolite conformari huic saeculo, sed reformamini in novitate sensus vestri: ut probetis, quae sit voluntas Dei bona, et beneplacens, et perfecta » [37]).

Non accondiscendendo ai vizi ed alle concupiscenze, ai principi ed alle dottrine false di questo mondo, saremo in grado di rinnovare ogni cosa in Cristo, ma anzitutto di rinnovare noi stessi, imbevendoci dello spirito di Cristo, della Sua dottrina, delle Sue leggi e predicando al mondo non altro che Cristo in tutta la Sua pienezza e conducendo tutti a Cristo.

Ognuno, comportandosi in maniera conveniente ed opportuna nel disimpegno dell'ufficio commessogli, e compiendone fedelmente le mansioni, si studi anche di concorrere al bene comune della Congregazione.

[36]) Cfr. Phil. 4, 13.
[37]) Cfr. Rom. 12, 12.

NOTA:

Interviene qui una lunga pausa, dovuta al fatto che il Servo di Dio nel periodo che va dal marzo all'agosto del 1911 sospese l'annotazione del suo *Diario*. In questo frattempo succedono molti avvenimenti, quale la morte dell'ultimo Mariano, il P. V. Senkus, Preposito Generale, e viene eletto a succedergli il Matulaitis. Segue la decisione e l'attuazione del trasferimento del Noviziato fuori della Russia. Dall'agosto del 1911 il Noviziato comincia già a funzionare a Friburgo (Svizzera). Qui riprende il *Diario*.

PARTE SECONDA

Friburgo (Svizzera)

(Agosto 1911 - Febbraio 1914)

XXXVII.

74. *Tempesta contro la Chiesa in Russia*

17 - 8 - 1911.

Già da molto tempo non ho scritto più nulla (in questo diario); in questo periodo, tuttavia, molte cose mi sono capitate da soffrire, molte cose da sostenere e molte cose da riflettere.

Si è scatenata in Russia una nuova tempesta contro la Chiesa; è stato necessario rimuovere e nascondere ogni cosa; sarebbe stato pericoloso conservare presso di me anche il più piccolo foglio (incriminante) per paura di coinvolgere, senza motivo, gli estranei o di tradire me stesso...

75. *Gravi tentazioni sostenute*

Sia benedetto Dio in tutte le cose! Mio Signore, tu solo sai quante tentazioni io abbia avuto da sostenere in questo periodo, e di che gravità.

Se non ci fosse stato l'esempio del Tuo amatissimo Figliolo Gesù Cristo che vince e rigetta fortemente il diavolo, quando questi, nel deserto, tenta di distorglierlo ed allontanarlo dalla sua Missione; se non ci fosse stato l'esempio del Signore Gesù Cristo che agonizza e suda sangue nel giardino degli ulivi; se non ci fosse stato il Suo grido, mentre pendeva dalla Croce: « Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato », e che purtuttavia, affidava interamente la sua anima a Dio: « Padre, nelle Tue mani raccomando lo Spirito Mio »[1]); ma, soprattutto, se non ci fosse stata la Tua grazia, o

[1]) Cfr. Lc. 23, 46.

Padre celeste, io non sarei mai riuscito a vincere queste tentazioni.

A Te, o Dio, gloria e ringraziamento! Sia gloria e ringraziamento anche al Signore Gesù, che ci insegna a sopportare qualsiasi Croce! Ringrazio pure la Santissima Vergine, protettrice e soccorritrice di tutti quelli che versano nelle angustie!

Quante volte, al sopraggiungere delle varie difficoltà, le mani si afflosciavano, i piedi quasi fossero stati amputati, non si sentivano di spostarsi da un luogo all'altro. Ma tu, o Signore, mi infondevi vigore. Mentre le tenebre incombevano sopra di me, Tu con la luce dell'esempio del Tuo Figliolo Gesù Cristo, mi hai illuminato, come una stella fulgidissima. Tu mi hai confortato continuamente e mi hai consolato con le Tue grazie più grandi.

Che cosa renderò, a Te, o Signore, io povero uomo, per tutto quello che tu mi hai dato ed hai fatto per me? Prenderò la Croce del Tuo Figliolo, che ti sei benignamente degnato di addossarmi, e la porterò. Fa', o Gesù, che io mi immoli per la Tua Chiesa, per la salvezza delle anime redente dal Tuo sangue per vivere con te, per lavorare con te, per patire con te, e, come spero, anche per morire e regnare con te[2]).

76. *Strano comportamento degli uomini riguardo la mia decisione di dedicarsi completamente a Dio*

Cosa strana! Mentre non avevo deciso ancora di rinunziare a tutto, e di seguire completamente Cristo, il Cristo, cioè, che visse nel disprezzo, nella povertà, nell'ubbidienza, negli affanni e nei travagli, nelle angustie e nelle sofferenze, gli uomini mi guardavano appena, anzi mi tenevano lontano da qualsiasi onorificenza e dignità; fui financo dichiarato nemico della Chiesa, liberale, socialista, « cechista », ecc.

Quando poi ho fatto il primo passo, per seguire veramente

[2]) Cfr. 2 Cor. 7, 3 et Rom. 8, 17. « Ad convivendum Tecum, ad laborandum Tecum, ad compatiendum Tecum, ad commoriendum Tecum et conregnandum ».

Cristo, allora gli uomini mi hanno cominciato ad offrire uffici alti ed onorifici: il rettorato in seminario, un canonicato; sono stato nominato ispettore dell'accademia, senza il mio assenso, che anzi, cominciarono a solleticarmi con la prospettiva di un episcopato suffraganeo o di un rettorato.

Mentre non avevamo ancora cominciato ad organizzare, come si deve, la nostra associazione, anche il governo civile si mostrava pacifico nei confronti della vita spirituale dei cattolici, della loro attività e del loro modo di organizzarsi!

Quando poi, abbiamo cominciato a mettere in opera i nostri propositi, allora il governo instaurò un regime di persecuzione e di perquisizioni, cominciò ad indagare sulle organizzazioni clandestine: Gesuiti ed altri.

Anche quelli ai quali dovevamo riferire sulla nostra attività, non esclusi i sacerdoti, cominciarono a coprire di ridicolo i nostri propositi ed a predire che nulla di buono sarebbe spuntato da essi. Non mancarono, tuttavia, sacerdoti e vescovi, pieni del timore di Dio, i quali ci approvarono; ma, è soprattutto in Te, o Signore, che noi abbiamo confidato!

In Te, Domine, speravi, non confundar in aeternum! Tu vedi, o Signore, che noi non desideriamo altro se non la Tua gloria, la salvezza e la perfezione della nostra anima, la salvezza degli altri, ed il bene ed il trionfo della Tua Chiesa. Accetta, o Signore, la nostra buona volontà, tutte le nostre forze ed i nostri talenti e tutto quello che siamo ed abbiamo; fai di noi secondo il Tuo beneplacito.

77. *Esercizi annuali difficili*

Al tempo di questi esercizi spirituali (annuali) mi sentivo stanco ed esaurito, anche perché nel dirigere questi esercizi, ho dovuto occuparmi più degli altri che di me stesso.

Solo questo posso notare, di essere pieno di imperfezioni, un vero e grande peccatore. Qualunque cosa abbia tentato di fare nella

mia vita, qualunque ufficio abbia adempiuto, trovo dovunque deviazioni e moltissime imperfezioni.

Compiendo, dunque, questi esercizi spirituali, ho cercato di rinnovare in genere il mio spirito, ravvivare in me l'ideale della vita spirituale e della mia vocazione, innalzare la mia anima sino a Dio.

Ho fatto soltanto questi tre proponimenti:

a) adoperare tutta la mia diligenza, per vivere nella massima unione con Dio Signore, nella vita interiore, per cercare Dio in tutte le Sue cose, affinché Egli possa trovare in me il suo compiacimento;

b) secondo, servirmi del tempo nel miglior modo possibile, sì da non lasciar passare invano neppure un minuto; di allontanare specialmente le inutili considerazioni su cose od affari estranei che possano distrarmi dal compiere il mio lavoro in una determinata ora;

c) avere cura di preparare le istruzioni ed in genere, di servire i miei amici e Fratelli.

L'esame particolare sarà sul modo come impiego il tempo.

XXXVIII.

78. *Sotto il manto della Vergine*

7 - 9 - 1911.

Oggi ho fatto il ritiro mensile.

Ti ringrazio, o Signore, di tutti i benefici! Vergine Santissima, impetrami dal Tuo Figliolo questa grazia, di amarti ogni giorno di più, di aver in te ogni giorno maggior fiducia, di apprezzare sempre più il Tuo glorioso patrocinio. Accetta la nostra Congregazione sotto il tuo potente presidio; accogli noi indegni, o Madre nostra, se non per altro, essendo noi spiritualmente poveri, almeno per questo nome che portiamo (Mariani). Concedi che la nostra vita sia pura ed immacolata.

Propongo:

a) di coltivare in me lo spirito di orazione, di camminare alla presenza di Dio, per piacere a Dio;

b) di valorizzare qualunque minimo frammento di tempo;

c) completare ulteriormente le istruzioni e servire i nostri fratelli.

XXXIX.

79. *Rinnovamento nello spirito*

3 - 2 - 1912.

Oggi, con l'aiuto di Dio, abbiamo fatto il ritiro mensile. Ho trovato la pace e mi sono rinnovato nello spirito.

Per il prossimo mese ho proposto:

I) di servirmi del tempo meglio che posso, perché non vada perduto neppure un minuto. Ho notato che l'ostacolo principale nei miei lavori è la mia fantasia. Non appena, infatti, un pensiero si introduce nella mia fantasia, subito mi porta con sé. E' necessario, pertanto, ch'io freni con più forza i miei pensieri e concentri tutte le mie energie nel mio lavoro;

II) di consacrare tutte le mie forze alla Congregazione, e di scrivere con più diligenza le istruzioni.

Signore Gesù, dammi forza e perseveranza!

Vergine Immacolata, proteggimi.

XL.

80. *Tribolazioni ed ostacoli*

18 - 11 - 1912.

Già da molto tempo non scrivevo più nulla in questo libretto. In questo periodo mi è capitato di sopportare diverse cose. Sia tutto per la gloria di Dio!

Tutti questi dolori, queste tribolazioni, queste angustie, quest'ansietà mi servano per espiare i gravi peccati della mia vita passata.

Facendomi religioso, non mi sarei mai aspettato che gli uomini ponessero tanti ostacoli sulla via dell'imitazione di Cristo. Oh, fossi pure un perfetto seguace di Cristo, ma sono ancora ben lontano. E già si son sparse tante voci inutili e sono stati creati tanti ostacoli. Che cosa avranno allora dovuto soffrire i Santi, veri servi tuoi, o Signore, veri imitatori di Cristo?

Ti ringrazio, o Signore, per aver lenito le amarezze di quel tempo della mia vita con la dolcezza della Tua grazia multiforme e delle Tue particolari consolazioni interiori.

XLI.

81. *Mese tormentato*

6 - 1 - 1913.

Ieri ho fatto il ritiro mensile. La festa stessa, le meditazioni sul Bambino Gesù, hanno elevato spontaneamente il cuore a Dio. Il cuore si è effuso in santi affetti. Ho esaminato di nuovo profondamente la mia vita. Quanta impotenza! Quante imperfezioni e quanti errori dovunque! Mi prenderebbe la disperazione, se non confidassi fortemente nella Tua infinita misericordia. Vedo, o Signore, le tue tante e copiose grazie, che, come un ruscello impetuoso si riversano sopra di me, purificando continuamente, e lavando la polvere delle imperfezioni ed il fango delle trasgressioni della mia anima. Grazie di tutto questo, o misericordiosissimo Iddio!

In questo mese mi hanno tormentato tantissimo la fantasia ed i pensieri. Sono stato incapace di frenarli completamente. Ogni volta che si prospettava un affare di maggiore importanza, subito mi sono lasciato sbattere da esso a destra ed a sinistra, distogliendomi dal mio lavoro. Inoltre, pur lavorando, mi mancava il buon ordine nel lavoro. Propongo quindi per il mese prossimo, con l'aiuto di Dio, di evitare questa mancanza di ordine nelle mie occupazioni e di imbrigliare i miei pensieri e la mia fantasia.

Dov'è la sorgente dalla quale sgorgano le nostre forze? Senza

dubbio, in Cristo e nello spirito della Chiesa di Cristo, in questo fine che la Chiesa ci mostra, in questi concetti che ci vengono dati dalla Chiesa, in questi Sacramenti che essa ci amministra. Se uno si sarà immerso nello spirito di Cristo e della Chiesa, lasciandosene permeare e fermentare, perciò stesso sarà più piena la sua santità e più fruttuosa la sua attività.

« Haec est victoria, quae vincit mundum: fides nostra »[3]). « In hoc signo - Signo Crucis - vinces ».

XLII.

82. *Quasi noviziato per i professi*

7 - 1 - 1913.

Sarebbe forse bene introdurre nella nostra Congregazione l'usanza secondo la quale i Fratelli, una volta terminati gli studi, prima di intraprendere l'apostolato, rifacciano il noviziato almeno per tre mesi. In tal modo, essi avrebbero la possibilità di ristorare il loro spirito e di accenderlo con il fuoco dello zelo.

Anche per i Fratelli che sono impegnati nell'apostolato, dopo un certo periodo, sarebbe utile questo breve noviziato. Essi potrebbero compiere questo breve noviziato trimestrale ogni sei anni o, per lo meno, ogni dieci anni.

Come i militari vengono richiamati in servizio perché non abbiano a dimenticare quello che avevano appreso, parimenti bisogna che anche il religioso sia richiamato in noviziato, perché possa ravvivare e rinvigorire il suo spirito.

Introdotta questa usanza, mi sembra, che essa riuscirà molto utile, tanto ai singoli Fratelli, quanto alla Congregazione stessa ed a tutte le sue opere. Bisognerebbe quindi istituire un siffatto noviziato, distinto dal noviziato dei giovani.

[3]) Cfr. 1 Giov. 5, 4.

XLIII.

83. *Formazione di operai idonei*

12 - 1 - 1913.

Ci si lamenta continuamente che mancano gli uomini. C'è tanto da fare dovunque, e manca chi lo faccia. Sarà più facile trovare i fondi per un'opera che non gli uomini (idonei a dirigerla).

Ci deve stare dunque sommamente a cuore preparare degli uomini nel maggior numero possibile, che siano capaci di compiere le opere più importanti della Chiesa e di soddisfare alle sue necessità.

Non dobbiamo risparmiare nulla per preparare ed istruire i soggetti. Denaro, sforzi, attenzioni dedicate a questo scopo ci daranno vantaggiosissimi interessi.

Nella formazione dei Fratelli, dobbiamo preoccuparci non soltanto della debita preparazione scientifica, o di insegnar loro una determinata arte, ma anche e più, di istruirli bene nelle cose della fede, nella vita interiore, ed in tutte queste cose instillare lo spirito dell'apostolato, affinché essi, possano poi suscitare la fede nel cuore di quanti potranno incontrare e con i quali avranno occasione di parlare.

I Fratelli Laici, pieni anch'essi del fuoco dello zelo, potrebbero essere degli ottimi combattenti, contro i vizi e la corruzione dei costumi; essi potrebbero uscire in due od in più, per salvare quanti sono immersi nella dissoluzione dei costumi, come fa, per esempio, l'esercito della salvezza (Salvation Army) in mezzo ai protestanti. Naturalmente, questo andrebbe fatto in modo cattolico, col consenso dei vescovi e procedendo per la via retta.

84. *Apostolato dei Fratelli Laici*

I Fratelli Laici, in due o in più, potrebbero visitare i poveri e gli operai nei loro tuguri, nelle loro soffitte, nei sotterranei, dove nessuno va a trovarli nei loro miserabili abitacoli.

Dacci, o Signore, tali Fratelli!

Essi potrebbero portare Cristo in molti luoghi, talvolta anche là, dove il Sacerdote non può entrare. Oh, potessimo con l'aiuto di Dio formare dei Fratelli siffatti! Essi potrebbero non soltanto distribuire le elemosine, ma anche istruire i poveri, leggere loro qualche cosa, dar loro dei buoni libri, invitarli a venire in Chiesa, ecc.

Questi Fratelli, sotto la guida e la vigilanza di Sacerdoti, potrebbero fornire un grandissimo aiuto.

XLIV.

85. *Ricerca uomini capaci e loro formazione*

20 - 1 - 1913.

Ricercare il maggior numero possibile d'uomini, educarli, istruirli, formarli e prepararli per le varie opere di cui ha bisogno la Chiesa, è questo che deve costituire la nostra prima preoccupazione.

Signore, dacci degli uomini capaci! radunaci dalle diverse parti del mondo e conduci le nazioni all'unità, affinché possiamo glorificare il Tuo Nome e servirti fedelmente, e combattere per il Tuo Nome la santa battaglia e propagare ed introdurre dovunque il Tuo spirito.

Fatto il noviziato, completati gli studi necessari, anche allora, nessuno trascuri o smetta di continuare a coltivare la propria intelligenza. Sarebbe bene eleggere degli ispettori della cultura, che visitino le Case ed i Fratelli ed impartiscano delle istruzioni adatte, che consiglino che cosa studiare ed in che modo, e badino a che i Fratelli non diventino negligenti negli studi, ma vi facciano, piuttosto, dei continui progressi.

Ciascun Fratello, dopo aver atteso per qualche tempo ad un determinato ufficio, dovrebbe fare una relazione della sua attività o del suo ufficio, e sottoporla all'approvazione dei Superiori. In questo modo egli stesso verrebbe a conoscere più sollecitamente i mezzi atti ed il modo per compiere le sue mansioni, ed anche gli altri si avvantaggerebbero tanto dalla sua esperienza e dalle sue istruzioni.

XLV.

86. *Scienza e ministero sacro*

21 - 1 - 1913.

E' errata l'opinione che ritiene che la scienza ed i talenti sono necessari solamente per scrivere libri ovvero per l'insegnamento, mentre il ministero pastorale può esercitarlo bene chiunque.

A me sembra che, per amministrare ed organizzare convenientemente una parrocchia, si richiedano non meno talento e capacità; e non bisogna tenere soprattutto in poco conto le parrocchie rurali.

Difatti, la vita bene organizzata di una parrocchia si rifletterebbe sensibilmente su tutto il distretto: essa costituirebbe il fulcro e l'esempio per tutti gli altri. Una siffatta organizzazione della parrocchia sarebbe, senza dubbio, un esempio.

Se ci dovesse capitare di avere l'amministrazione di una tale parrocchia, un grande aiuto ed una grande cooperazione ci potrebbe pervenire dai Fratelli Laici.

XLVI.

87. *Non siamo chiamati a riformare la Chiesa, ma a servirla*

23 - 1 - 1913.

Noi ci uniamo (in una Congregazione) non per correggere i sacerdoti né per riformare la Chiesa, - ciò appartiene al Papa ed ai Vescovi - bensì, per correggere e perfezionare noi stessi, e per servire la Chiesa, cioè gli uomini, i sacerdoti e i vescovi. Bisogna particolarmente che noi restiamo attaccati ai vescovi, e, uniti con essi, che prestiamo la nostra opera; anzi, talvolta, dobbiamo offrire spontaneamente noi stessi e le nostre opere, affinché essi se ne possano servire per la gloria di Dio, come meglio credono; specialmente poi, se in qualche luogo vi dovesse essere una situazione pericolosa, un incarico od un'opera che nessun altro osa assumere.

Dobbiamo avere una particolare stima per i sacerdoti e per i vescovi: nessuno di noi osi dire alcunché di male dei sacerdoti o di censurarli. E se dovesse capitare di notare qualche cosa che non va tra il Clero, cerchiamo piuttosto di riparare con la penitenza, con l'abnegazione, con la preghiera, col sacrificio, con le buone opere e con lo zelo, e cerchiamo di coprire, come i figliuoli buoni coprono col pallio la nudità del proprio padre.

Amando il Sommo Pontefice con tutto il cuore, siamogli più che mai ubbidienti; ottemperiamo alle sue istruzioni, ai suoi precetti, alle sue leggi; dovunque ci troviamo e per quanto possiamo, difendiamo il suo onore, le sue disposizioni, i suoi atti, e cerchiamo di svegliare nel cuore degli altri l'amore e la venerazione per il Sommo Pontefice.

XLVII.

88. *Continua lotta contro se stesso*

3 - 2 - 1913.

Ho fatto il ritiro mensile. Ancora gli stessi difetti, le stesse colpe.

Dio mio, fino a quando sopporterai questo vile peccatore che son io? Mi dolgo con tutto il cuore e propongo ancora una volta di lottare contro me stesso. Tu, però, aiutami.

Dovrò ancora stare attento ad impiegare il tempo meglio che sarà possibile.

XLVIII.

89. *Vana pubblicità da schivare*

6 - 2 - 1913.

Non sempre è bene propalare ciò che intendiamo fare o ciò che facciamo. Se l'iniziativa riuscirà, potremo essere presi dall'amor proprio o dalla superbia. Esponendoci al pubblico, attiriamo inutilmente gli occhi degli altri sopra di noi; allora gli uomini cominciano ad osservare le nostre opere, a scrutarle, a criticarle e (così)

distolgono non pochi che avrebbero voluto unirsi a noi, ed agli stessi operai mozzano le mani.

E così, invece di attendere al nostro lavoro, capita ordinariamente di doverci difendere contro gli avversari, e molte energie vanno perdute inutilmente.

E' meglio compiere in silenzio il nostro lavoro, specialmente proprio all'inizio, quando il nostro Istituto non si è ancora consolidato. Quando poi l'opera ha fatto già un buon progresso, allora, se la gloria di Dio ed il bene degli altri lo esiga, si potrà talvolta pubblicare qualcosa, ma anche allora con molta cautela. « Ama nesciri et pro nihilo reputari », benché sia stato detto bene: « Luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona et glorificent Patrem vestrum, qui est in coelis » [4]).

Pertanto, in tutte le cose bisogna guardare alla maggior gloria di Dio, e se essa non dovesse esigere questa pubblicità, allora è meglio lavorare in silenzio. E' difficile lavorare tranquillamente tra gli strepiti, né si riesce a concludere molto.

« Pater vester, qui videt in occulto, reddet vobis mercedem » [5]).

XLIX.

90. *Consumarsi come una candela sull'altare*

5 - 4 - 1913.

Tanto tempo è passato dal ritiro spirituale di tre giorni, che abbiamo fatto prima di rinnovare i voti, e non ho avuto fino ad ora neppure il tempo di scrivere i miei propositi.

Ti offro, o mio Signore Iddio, tutte le mie fatiche, le mie tribolazioni, le mie preoccupazioni, le mie infermità, tutte le mie difficoltà e tutte le mie croci. Concedimi, o Dio, che io per Te e per la Tua Chiesa, possa impegnarmi ancora di più, di soffrire ed essere afflitto dalle molestie. Fa, o Signore che, come la candela sull'al-

[4]) Cfr. Mt. 5, 16.
[5]) Cfr. Mt. 6, 4, 6.

tare, possa consumarmi nel fervore delle opere e nel fuoco dell'amore per Te e per la Tua Chiesa.

Ti ringrazio Signore, per avermi tirato fuori dal mondo, dove vagavo senza meta, inducendo forse anche gli altri in errore, e per giunta, come se vi fossi spinto da uno zelo. Tu, o Signore, ripara (a tutto questo).

Ti ringrazio Signore, per tutti i Tuoi benefici che mi hai elargito. Quanto sei generoso, o Signore! Con quanta copiosità distribuisci le Tue grazie a noi, Tue indegne creature. Dio, Dio mio, oh, quanto è dolce servirti!

Cosa sarà allora nel Tuo Cielo, se già in questa terra stessa riempi l'anima dell'uomo di tanta dolcezza, quando pervadi il corpo con santi fremiti, tanto da sentirsi come rapiti e portati in Cielo. Il cuore si disfa e vien meno, le labbra restano mute, gli occhi si velano, le mani e i piedi si irrigidiscono, e tutto il corpo è pervaso dall'onda di santi tremiti, mentre l'anima si immerge in Te. Se non fosse per la Tua potenza, sembrerebbe che l'uomo debba morire d'amore, per tanta dolcezza.

« Exi a me, Domine, quia peccator homo sum » [6]).
« Domine, non sum dignus, dic tantum verbum » [7]).
« Tu es erigens de stercore pauperem » [8]).
« Domine, Domine, quam admirabilis es » [9]).

91. *Generosi propositi*

I miei propositi:

1) essere sempre più industrioso ed impiegare utilmente ogni minuto; iniziare subito le cose che vanno fatte e lavorare; nel compiere il lavoro evitare i pensieri e le considerazioni inutili; aver dinanzi agli occhi Gesù che lavora intensamente.

[6]) Cfr. Lc. 5, 8.
[7]) Cfr. Mt. 8, 8.
[8]) Cfr. 1 Reg. 2, 8.
[9]) Cfr. Ps. 8, 2, 10.

2) Nel corso del lavoro elevare spesso il cuore a Dio ed unirsi con Lui.

3) Mortificazioni corporali: *a*) due volte nella settimana, mercoledì e venerdì, la disciplina (flagellazione); *b*) fare spesso l'esame di coscienza antimeridiano, prostrato per terra, in forma di Croce.

4) Adempiere in miglior modo le mansioni di Superiore: quando notavo mancanze e difetti dei sudditi, cercavo spesso, durante la lettura spirituale, o spiegando le Costituzioni, di parlare del vizio o della virtù contraria, credendo che in tal modo quelli che avevano mancato, si sarebbero ravveduti ed emendati. Ma la mia è stata una falsa urbanità e benignità.

Notai (infatti), che i sudditi in questione non si rendevano conto che quanto venivo dicendo si applicava proprio ad essi. Conviene, dunque, indicare direttamente ad essi, i loro difetti, e solo così li noteranno. Propongo pertanto: vincere questa mia quasi imprudente benevolenza ed urbanità o, piuttosto, questo amor proprio, questa timidezza o paura, ed indicare ad ognuno direttamente e con chiarezza difetti ed imperfezioni, affinché possa emendarsi; ma ciò va fatto, naturalmente, in maniera quanto mai garbata ed amabile, e non in presenza di estranei, ma in privato.

Propongo inoltre di esigere da ciascuno una relazione mensile ed insisterò perché sia fatta bene. Quelli che non verranno spontaneamente, sarò io stesso a visitarli o ad invitarli. La miglior cosa sarà scorrere insieme con ognuno di essi i punti del questionario ed esaminarli uno per uno. L'esperienza insegna che procedendo in questo modo, si troverà abbastanza materia da discutere, e non inutilmente; si ha occasione di istruire l'uomo, di spiegargli molte cose, di dargli una conveniente direzione, di correggerne l'indole, ecc.

Avrò la massima cura affinché questo rendiconto mensile della nostra Casa avvenga nel miglior modo possibile.

5) Io stesso farò il mio resoconto mensile al mio Consigliere e Ammonitore Wisniewski.

E' necessario che vi sia qualcuno che vigili sullo stesso Superiore, lo esorti, lo ammonisca, ma soprattutto gli dica la verità apertamente. Si può rendere un servizio più proficuo di questo?

Tu, o Dio, conosci la mia debolezza, sostienimi! Vergine Santissima, mi affido al Tuo patrocinio.

L.

92. *Fortunati di avere un Maestro infallibile*

9 - 4 - 1913.

Ieri ed oggi ho letto attentamente gli « Acta Apostolicae Sedis » dell'anno scorso e di questo anno, e venivo notando tutto quello che ritenevo sarebbe stato più importante e più utile per noi. A sera, raccontavo ai Fratelli tutto quello che, a mio giudizio, poteva loro adattarsi.

Il Signore Iddio mi ha concesso una grazia speciale. Ho capito chiaramente che da nessuna altra fonte, se non dagli scritti del Santo Padre, dalle Sue allocuzioni, dalle Sue lettere, dalle opere da Lui approvate, si può conoscere così bene quali siano i bisogni della Chiesa, quali siano i mali della società umana, quali i rimedi precipui da usare, quali gli errori e le malsane opinioni da evitare, quali le verità da esaltare maggiormente, da illustrare e da inculcare negli uomini. Fin qui non mi ero soffermato che sulle encicliche, mentre le lettere ordinarie del S. Padre le leggevo appena.

O Dio, che fortuna avere un Maestro Infallibile! Quanta luce mi hanno dato le disposizioni e gli scritti del S. Padre contro i modernisti, contro i sillonisti! L'uomo, senza neppure accorgersi, assorbe ora l'una ora l'altra opinione meno retta, specialmente se tali opinioni vengono propalate da uomini che si dicono cattolici; allora non ti sai neppure guardare (da tale opinione). Che buona cosa è che il S. Padre ammonisca, insegni ed indichi dove si annida il pericolo.

Grazie, o Signore, per questa eccellente organizzazione della nostra Santa Chiesa!

Ora, faccio il proponimento di leggere non soltanto le lettere Encicliche, ma anche le allocuzioni e le lettere del S. Padre, poiché in esse possiamo conoscere specialmente quello che ci manca, per quale via dobbiamo procedere, da chi dobbiamo guardarci, e che cosa dobbiamo fare.

93. *Dobbiamo conoscere i documenti Pontifici*

Bisogna che nella nostra Congregazione vi sia uno dei nostri Fratelli che legga attentamente i documenti della Sede Apostolica, per osservare in quale direzione il S. Padre spinga i cattolici, che cosa vieti loro, per potere poi parlare di queste cose a tutti i Fratelli riuniti insieme. In questo modo vivremmo del Suo spirito e conosceremmo i bisogni e i desideri della Chiesa.

E da quale fonte potremo attingere il vero spirito se non dalle lettere Encicliche del Papa, se non dalle sue disposizioni, dalle sue direttive, dai suoi rimproveri e dalle sue correzioni?

LI.

94. *Ritiro sotto la protezione di S. Giuseppe*

13 - 4 - 1913.

Abbiamo fatto oggi il ritiro mensile. I miei propositi restano gli stessi di quelli fatti nell'ultimo ritiro. Starò attento particolarmente a che, appena entrato nella mia stanza mi metta subito al lavoro.

O S. Giuseppe, Protettore della Chiesa, guarda con occhi di bontà questa nostra famigliola, proteggici ed assistici, come a Nazareth assistesti la Santa Famiglia; insegnaci ad amare Gesù e Maria; insegnaci come servire e come sacrificarci per Gesù e Maria, come dobbiamo vivere per Gesù e Maria.

95. *Disciplina religiosa e attività*

Pochi giorni fa ho letto l'approvazione che il Sommo Pontefice ha concesso ai Canonici Regolari della Immacolata Concezione.

Dio mi ha dato un lume speciale, che anche noi, tra l'altro, armonizziamo la vita e la disciplina religiosa con l'attività pastorale.

Già da tempo quest'idea vagava nella mia mente. Molte volte ho riflettuto perché noi, religiosi, non possiamo assumere una parrocchia e lavorare in essa. Che magnifico campo di lavoro! E quanto importante! Perché non cominciare ad esercitarci e perfezionarci (anche) in questo campo? Ma sono stato continuamente trattenuto da un certo timore, se ciò si poteva bene comporre con tutti gli obblighi religiosi, e quale poteva essere in proposito il pensiero della S. Congregazione dei Religiosi.

Ora tutti i dubbi sono dileguati. Il S. Padre non solo approva, ma anche loda e loda tanto questo metodo di vita dei Religiosi. Per le circostanze (di tempo e di luogo) siamo stati costretti già da tempo ad iniziare questo metodo di vita. Ora possiamo stare tranquilli, possiamo camminare sicuri per questa via. Cerchiamo, dunque, in modo speciale di unire la vita religiosa con il ministero parrocchiale e di servire in genere i vescovi, dovunque ce ne sia la necessità.

Dio, aiutaci a far bene questo!

LII.

96. *Propositi degli esercizi spirituali annuali*

1913.

1) Per quanto riguarda Dio: nella celebrazione del sacrificio della Messa, nella recita del breviario e delle altre preghiere, prestar attenzione alle parole ed al loro significato: attenzione attuale.

2) Per quanto riguarda il prossimo: continuare a scrivere le istruzioni e, se possibile, comporre un manuale di esercizi spirituali;

esigere dai sudditi quanto è prescritto nelle Costituzioni e nelle Istruzioni.

3) Per quanto riguarda me stesso: esercitarmi nello spirito di orazione, vivere alla presenza di Dio, studiare impiegando bene il tempo; la mortificazione resta quella di prima.

Signore Iddio, abbi pietà di me, pietà di un peccatore, secondo la Tua grande misericordia! Non disdegnare, o Signore, un cuore contrito ed umiliato! Rinnova uno spirito retto dentro di me!

LIII.

97. *Stesura delle istruzioni*

23 - 2 - 1914.

Per un periodo abbastanza lungo non ho notato nulla in questo piccolo libro, essendo stato preso tutto dagli affari e dagli impegni, specialmente nella stesura delle istruzioni; tutti i miei pensieri, anche durante la meditazione, molto spesso riandavano alle istruzioni. Per la grazia di Dio benignissimo mi è riuscito di fare molto. Qualunque buona idea, qualunque lume od ispirazione mi sia accorso, si trovano quasi tutte espresse nelle istruzioni.

98. *Grazia di una ineffabile dolcezza*

Sia ringraziato Iddio in tutte le cose! Tutto sia per la maggior gloria di Dio!

Signore, durante questo periodo di intervallo, Tu mi hai dato moltissime croci da portare, però le grazie particolari che mi hai concesso, non sono minori. Sii mille volte benedetto!

Ti ringrazio, o Signore, soprattutto per la grazia speciale che mi hai concesso una volta durante la S. Messa, mentre all'organo venivano modulate le note del *Gloria*. Dei tremiti santi e meravigliosi percorsero tutto il mio corpo, gli occhi mi si offuscarono, il corpo mi si irrigidì, come se mi fossero venute a mancare le forze,

mentre l'anima traboccava di una dolcezza ineffabile; non si può esprimere in alcun modo questa dolcezza che mi si trasfondeva quasi per tutta la persona.

Come sei dolce o Signore! E come esprimerlo? Se Ti sei degnato di consolare e di confortare tanto un peccatore indegno, che cosa farai allora per i Tuoi veri servi, che sono i Santi? Signore, non rigettarmi, abbi misericordia di me; concedimi di poter essere annoverato tra i tuoi servi.

99. *Protezione della Beatissima Vergine*

Un'altra grazia speciale ci ha ancora concesso la Santissima Vergine, proteggendomi da (un certo) Rafalowski che, almeno da tutte le apparenze, sembra sia stato una spia. Il mio cuore ne è stato molto angustiato.

Rafalowski, un prete scismatico, dava a credere di voler passare alla fede cattolica e diventare anche sacerdote. Da un lato, temevo che mostrandogli della diffidenza, avessi potuto allontanarlo dalla Chiesa Cattolica; dall'altro invece, temevo di introdurre un lupo in mezzo all'ovile, di aiutare un lupo ad irrompere tra le file dei cattolici e tra le loro opere. Ho messo tutto l'affanno mio nelle mani della Vergine Immacolata.

Fu senza dubbio per l'intercessione di Lei, che mi fu dato di scoprire le menzogne del Rafalowski e di metterlo fuori.

Grazie, o Vergine Santissima! Ci hai difesi e protetti tante volte, non stancarti di proteggerci ancora in avvenire.

100. *Errori detestati con la professione di fede, di speranza e di amore*

Ti ringrazio, o benignissimo Signore, per le croci! Flagellami qui, castigami qui, ma non respingermi da Te e perdonami le stoltezze della mia gioventù ed i peccati della mia vita passata.

Tu che sei Dio di grande misericordia, rivolgi i Tuoi occhi

misericordiosissimi verso di me, creatura indegna e perdonami tutte le offese che ho commesso contro di te.

Signore, Tu vedi il mio cuore, Tu sai che io ti amo e che desidero di amarti sempre più. Se dovessi scorgere in me anche una sola vena capillare che non pulsi d'amore per Te, tirala via e distruggila.

Signore, confido pienamente in Te, rafforza la mia speranza! In chi potrei confidare di più, essendo così povero e così nudo di spirito, se non nella Tua bontà o Signore, se non nel cuore del Tuo amatissimo Figliolo, ch'è pieno d'amore e di misericordia; se non nel potentissimo patrocinio della Vergine Maria?

Signore, credo in tutto quello che Tu hai rivelato e che insegna la S. Chiesa Cattolica; credo in tutto quello che si contiene nella Sacra Scrittura e nella Tradizione dei Padri. Signore, Tu vedi e sai che io, da quando sono diventato Sacerdote, non mi sono voluto mai allontanare neppure nelle piccole cose, dalla Tua verità rivelata e dalla dottrina della Tua Santa Chiesa. Sono pronto, con l'aiuto della Tua grazia, a dare anche la mia vita, come mi sembra, per qualsiasi verità rivelata.

Tuttavia, anche qui, o Signore, sento che ho mancato in moltissime cose. « Habui zelum Dei, sed non secundum scientiam » [10]). Accecato dalla superbia, ho ardito immischiarmi in affari ed in opere che non comprendevo; ho ardito levare la voce in cose che non conoscevo, che non comprendevo abbastanza. Ed ho sbagliato, e forse, ho fatto sbagliare anche gli altri.

Signore, non scendere in giudizio con il Tuo servo, ma abbi pietà di me e perdonami, guarda il mio cuore contrito, e perdona tutti i miei peccati, tutte le mie sconsideratezze, ogni parola che abbia pronunziato senza riflessione.

Correggi i miei errori! Ripara gli scandali che avrò potuto dare agli altri.

[10]) Cfr. 3 Reg. 19, 10, 14.

INDICE ANALITICO
delle materie trattate nel Diario Spirituale

(I rimandi si riferiscono ai numeri marginali del testo)

A*bito* - non è il migliore distintivo: 44.

Abnegazione - di se stesso: 2, 11, 18, 43.

Ammonizione - prassi da introdursi: 59.

Amore - di Dio: 22, 23, 26, 31, 64 (vedi: *Dio*); — della Chiesa: 17, 64 (vedi: *Chiesa*); — della Congregazione: 46 (vedi: *Congregazione*); — dei nemici: 56, 57; — del prossimo: 22 (vedi: *Salvezza delle anime*); — amor proprio: 16, 22.

Apostolato - strategia aggressiva: 3; — preparazione, formazione, direzione e vigilanza: 21; — non restringere il campo: 41; — non limitarsi alla propria Patria: 42; — prestarsi in preferenza per gli uomini e per i sacerdoti: 55.

Attività - clandestina: 15; — concorde con la vita interiore: 70; — estesa a tutte le nazioni: 33; — conforme al nostro fine: 54; — senza chiasso: 63 (vedi: *Apostolato*).

Azione Cattolica - adunare laici di buona volontà: 18; — fondare circoli per la difesa della fede: 36; — associazioni adatte per la propagazione della fede: 67; — non limitare l'azione alle anime pie soltanto: 36.

B*ene comune* - della Congregazione: 9; — individualità da sottoporre al: 71; — cooperare al: 73.

C*apitolo* - Generale e Provinciale: 40.

Chiesa - amarla come madre amatissima: 17; — amarla con amore retto: 64; — abbandonare tutto per la Ch.: 42; — abnegazione e consumazione per la Ch.: 53, 90; — avanzamento e il bene della Ch.: 7, 10, 11, 12, 13, 14, 23, 24, 31, 41, 45, 56, 67, 72; — bisogni della Ch. si conoscono dagli atti Pontifici: 92; — dilatare e difendere la Ch.: 36; — immolarsi per la Ch.: 75; — lavorare per la Ch.: 48, 49; — propagare la Ch.: 18; — persecuzioni soffrire e non scoraggiarsi: 15, 61; — rispettare la gerarchia: 87; — restaurare ogni

cosa nella Ch.: 34; — scienza in servizio della Ch.: 35; servire e non reformare: 87; — unire tutti alla Chiesa: 22; — vivere la vita della Ch. sotto la guida del Papa: 93.

Clandestinità - di attività: 15.

Confessori - ammonimenti ai: 52.

Congregazione (Istituto) - statuti come vanno redatti: 5; — organizzazione: 8, 9; — destinare al governo uomini capaci: 8, 9, 10; — abbracciare la C. risolutamente: 12; — non cercare nella C. se stesso: 16; — ordine nella C.: 20; — formare soggetti capaci: 21; scongiurare la decadenza spirituale: 25; — l'iniziativa personale nel quadro di tutta la C.: 30; — dissoluzione della C. pericolo delle cariche onorifiche: 53; — efficienza della C. nella perfezione dei Sodali: 69; — coltivare la personalità dei membri: 71; — totale dedizione e cooperazione dei membri al bene comune: 71, 72, 73; — sotto il patrocinio della Vergine SS.: 78; — quasi un noviziato per i professi: 82; — nella C. sia uno destinato a studiare documenti Pontifici per riferire alla comunità: 93.

Correzione - dei difetti nella comunità: via sbagliata e retta: 25.

Cristo (Gesù) - il fine della Sua vita: fondare la Chiesa: 2; — la via per attuare il fine: 2; — portare dovunque Cr. e tutto guadagnare a Cr. non ostante ostacoli: 3, 13, 14; — cercare soltanto gli interessi di Cr. e permeare tutto con lo spirito di Cr.: 16, 35; — servirsi dell'opera di secolari e dei Fratelli Laici per portare Cr.: 18, 84; — istruire gli operai per rinnovare tutto in Cr.: 21; — spogliarci di noi e rivestirci di Cr.: 22; — esempio di Cr. nella sollecitudine per la Chiesa: 32; — dare battaglia come soldati per accrescere il regno di Cr.: 36; — predicare Cr. con l'esempio: 37; — esser convinti che Cr. è morto per tutti: 43; — imbeverci di spirito di Cr.: 44, 50; — stare vicino a Cr. nelle sofferenze: 53, 66, 75; — calcare le orme di Cr. nelle persecuzioni: 62; — esempi di Cr. nella vita pubblica: 70; — in Cr. è sorgente della nostra forza: 81.

Difficoltà - nell'abbracciare la vita di perfezione come superare: 11, 12.

Dio - amore di — dilata il cuore: 22, 44; — amore di — effusione: 31; amore di — retto: 64; — centro della vita nostra: 1, 10; — cercare in tutto unicamente: 1, 23, 43, 49; — per una sempre maggiore gloria di —: 1, 7, 11, 12, 14, 16, 18, 19, 20 ecc.: *passim*; — immergersi in — e morire in —: 22, 23; — abbandonarsi alla Provvidenza divina: 12; — soffrire per —: 11, 31; — unirsi e vivere con —: 26, 29; — consacrare a — la vita: 17; — dedizione totale a —: 18, 43, 71; — morire piuttosto che offendere —: 28; — preghiera continua a —: 26, 39; — cercare non il metodo ma —

stesso nella meditazione: 27; — predicare — non solamente con le parole, ma con l'esempio: 5; — lodare —: 62; — lavorare e servire —: 32, 36, 37; — tendere a — sempre fino all'unione nell'eternità: 70.

Effusioni Mistiche - 11, 17, 22, 31, 39, 62, 72, 75, 76, 78, 80, 90, 92, 98, 100.

Estranei - rapporti: 49; — cauti nel parlare; 49; — conoscere le idee del tempo: 60.

Fede - associazioni per la difesa: 67; — alla — non si guadagna condiscendendo agli errori: 57; — non afferrare in fretta dottrine nuove: 57; — confutare errori, esponendo la — in tutto il suo splendore: 57; — pronto a dare la vita per qualsiasi verità rivelata: 100.

Fine - il nostro — è sublime: 1, 35; — i mezzi del —: 9, 35.

Formazione dei Membri - spirituale: 7, 83; — istruzione, educazione: 21, 85; — specializzazione: 68; — non badare alle spese: 10; — rinnovamento periodico: 82.

Fratelli Laici - importanza dell'apostolato dei —: 37; — preparazione e educazione; 37, 83; — in che modo esercitare l'apostolato: 84.

Gloria di Dio - vedi: *Dio*.

Individualità - comporre con il bene comune: 71.

Iniziativa - non soffocare, ma dirigere: 45.

Interiore vita - attiva sull'esempio del Signore: 70.

Lavoro - glorifichiamo Dio anche col lavoro: 19; — unione del lavoro con la continua orazione: 39; — esser utili fuori casa: 51.

Libertà - consiste nello spogliamento dall'amor proprio: 22.

Maria - sentimenti di amore verso l'Immacolata: 31; — riconoscenza all'Immacolata per la grazia speciale: 99; — (Vedi: *Effusioni Mistiche*).

Meditazione - il metodo da scegliere: 27.

Ministero - pastorale richiede scienza e talenti: 86.

Mortificazione - uso prudente della —: 28; — fondamento della perfezione: 61.

Nemici - come trattare con i —: 56; — combattere l'errore, non persone: 57.

Onori - da non ricercare: 53.

Operai - capaci cercare, adunare, formare: 21, 83, 85; — specializzazione in un determinato campo: 68.

Opere - nell'iniziare — guardare il fine; nell'accettare — non trascurare la propria perfezione, non posporre le necessità della propria Congregazione: 9; — e non cedere alle pressioni: 48.

Ordine - della vita religiosa: 20; — da servire — anche fuori Casa: 58.
Organizzazione - del proprio Istituto: 8; — organizzare gli uomini per la Chiesa: 18, 50; — (Vedi: *Pubbliche Adunanze*).

P*apa* - pronti a lavorare e soffrire per il —: 31; — fortuna di aver il Maestro Infallibile: 92; — il dovere di conoscere i documenti Pontifici: 93.
Parrocchia - cellula della Chiesa: 38; — assumere l'amministrazione: 34; — il ministero parrocchiale comporre con la disciplina religiosa: 95.
Personalità - sviluppo: 69; — (Vedi: *Formazione*).
Perfezione - personale: 9; — delle opere: 4, 7, 10, 61 — (Vedi: *Opere* e *Santità*.
Persecuzioni - come comportarsi: 62; — in Russia: 74.
Preghiera - continua: 19, 26; — unione con il lavoro: 39.
Professi - un quasi noviziato per i —: 82.
Propagazione - della fede — (Vedi: *Fede*).
Pubbliche adunanze - come comportarsi: 50 — (Vedi: *Organizzazione*).
Pubblicità - vana da schivare: 89.

R*eligioso* - note distintive: 16, 18.
Rinnovazione - nel campo religioso: 25; — nell'opere: 25 — (Vedi: *Correzione*).
Ritiri - mensili: 29, 47, 66, 78, 79, 81, 88, 94; — di tre giorni: 91; — annuali: 77, 96.

S*alvezza* - delle anime: 1, 29, 35, 36, 41, 42, 44, 47, 49, 71, 73, 76.
Santità - personale di vita: 6, 44.
Santificazione - degli altri: un dovere e come realizzarlo: 24.
Scienza - non è un fine, ma un mezzo: 35; — e ministero sacro: 86.
Sofferenze - non aver paura: 23; — consumarsi come candela sull'altare: 90.
Specializzazione - in un determinato campo: 68 — (Vedi: *Operai*).
Superiore - doti: 46; — doveri: 30, 45, 46, 48, 53.

T*entazioni* - subite: 76, 81.

U*bbidienza* - comporre con l'iniziativa: 45, 71, 72.

V*ita interiore* - comporre con l'attività: 70.
Vocazione religiosa - essenza: 2; — come corrispondere: 12, 15, 43; — tribulazioni ed ostacoli: 80, 81; — non per riformare la Chiesa, ma per servirla siamo vocati: 87.

NOTA DELLA POSTULAZIONE

sul Processo Canonico del Servo di Dio

1°) 1953 - Data la particolare situazione della Lituania, la Santa Sede, con decreto della S. Congregazione dei Riti Nr. C. 82/953, del 21 aprile 1953, ha concesso che i Processi Ordinari, invece di svolgersi in Lituania dove il Servo di Dio è morto e dove riposano le sue spoglie, si celebrassero presso il Vicariato di Roma.

2°) 1953-57 - Dal 15 maggio 1953 al 26 gennaio 1957 si tengono a Roma i tre Processi Ordinari: de fama sanctitatis, de non cultu, de scriptis.

3°) 1957 - Presso la Sacra Congregazione dei Riti ha luogo la « Aperitio » degli Atti di tutti i tre Processi trasmessi dal Vicariato, e si procede alla compilazione della « Copia Pubblica ».

4°) 1957 - La S. C. dei Riti, con Rescritto Nr. 829/7/957 del 1° febbraio 1957, nomina l'Eminentissimo Cardinale Tisserant Ponente della Causa.

5°) 1959 - Con Decreto Nr. 829/9/59 del 25 aprile 1959, la Sacra Congregazione dei Riti riconosce come giuridico il cognome originale del Servo di Dio « Matulaitis » e dispone che esso si aggiunga a quello di Matulewicz-Matulevicius.

6°) 1959 - Gli Eminentissimi Padri nella Congregazione Ordinaria del 23 giugno 1959 esprimono voto favorevole sugli scritti del Servo di Dio già esaminati dai Censori.

7°) 1959 - In data 26 giugno 1959, il Santo Padre Giovanni XXIII, con decreto della S. C. dei Riti Nr. 829/11/959, approva il voto della Congregazione Ordinaria dei Cardinali sugli scritti del Servo di Dio.

8°) 1960 - Il 2 giugno 1960, la Postulazione presenta al Promotore Generale della Fede un volume di circa 430 pagine, contenente: *a*) la Informatio de vita, de virtutibus, de fama sanctitatis etc. con l'indice dei testi; *b*) il Summarium scientiae testium; *c*) la raccolta di circa 70 Lettere Postulatorie; *d*) il Summarium super scriptis con il Decreto di approvazione degli scritti.

9°) 1962 - Da due anni si attendono le « Animadversiones ». Intanto, si prega e si fa pregare, affinché il Signore, « premio e corona dei suoi Santi », si degni misericordiosamente di sollecitare la sapiente procedura canonica ed affrettare l'ora della glorificazione del Suo servo fedele, *innamorato* della *Sua Chiesa Santa.*

Il Servo di Dio Giorgio Matulaitis all'età di 37 anni, Riformatore dei Mariani (1909) e Autore del Diario Spirituale (1910-1914).

1. *Entrata in edificio sul Nr. 8 di rue du Père Girard, in Friburgo di Svizzera, dove il Servo di Dio alloggiava (1912-1914). E lì scriveva parte del suo Diario Spirituale.*

2. *L'edificio dove in tempi del Servo di Dio era l'Università di Friburgo in Svizzera - lato posteriore.*

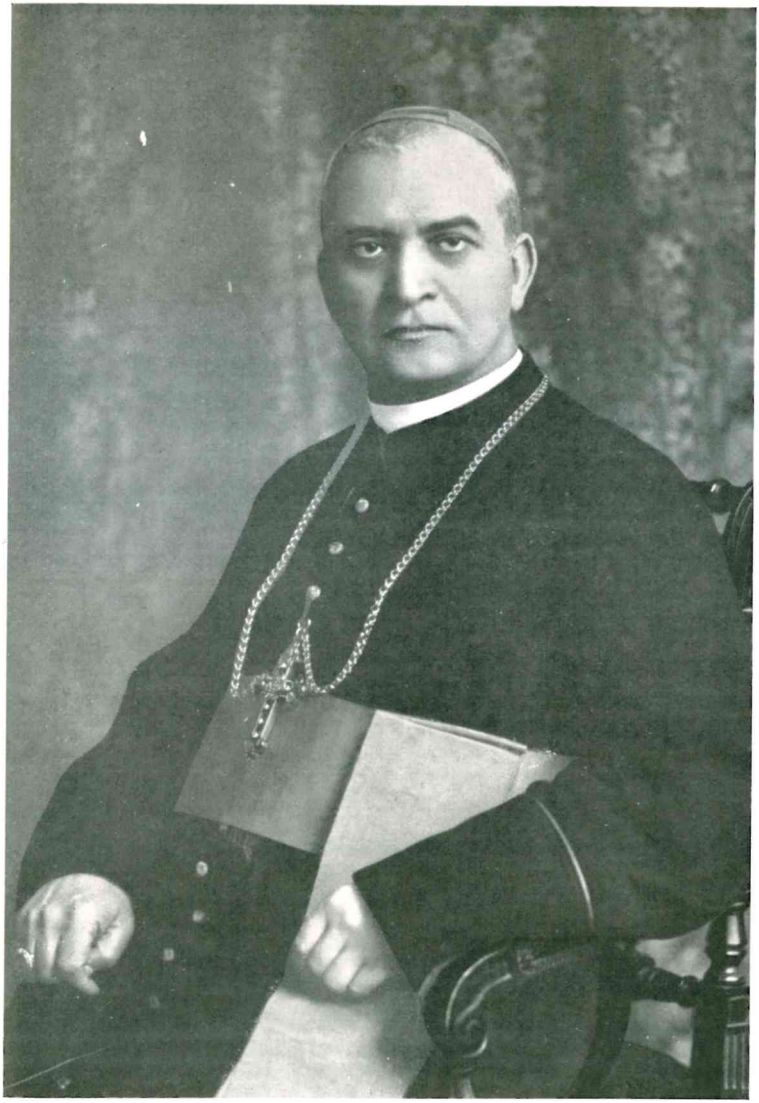
1

2

3. *L'edificio di cui in 1 - dal lato frontale.* — 4. *L'edificio di cui in 2 - dal lato frontale.*

3

4



Il Servo di Dio Giorgio Matulaitis-Matulewicz
Visitatore Apostolico in Lituania (1925-'27)

Il Servo di Dio Giorgio Matulaitis-Matulewicz
partecipante al Congresso Internazionale di Chicago in USA nel 1926

La chiesa parrocchiale di Marijampolé in Lituania, dove fu battezzato il Servo di Dio Giorgio Matulaitis (1871).

Il sarcofago nella cappella del Sacro Cuore della chiesa di Marijampolé, dove le spoglie del servo di Dio Giorgio Matulaitis riposano.

INDICE

Introduzione . . . . . pag. 5

PROFILO BIOGRAFICO

La sua terra . . . . . » 11
La sua giovinezza . . . . . » 13
Maestro e Apostolo . . . . . » 18
Innamorato della Chiesa . . . . . » 23
Riformatore e Restauratore . . . . . » 27
Il calice amaro del Vescovo . . . . . » 33
Al servizio della Santa Sede . . . . . » 37
Fra l'Oriente e l'Occidente . . . . . » 41
Preludio di gloria . . . . . » 45
Il Diario Spirituale . . . . . » 47
Bibliografia consultata . . . . . » 52

DIARIO SPIRITUALE

Parte Prima (ottobre 1910 - marzo 1911) . . . . . » 57
Parte Seconda (agosto 1911 - febbraio 1914) . . . . . » 141

Indice analitico delle materie trattate nel Diario Spirituale . » 161

Nota della Postulazione sul Processo Canonico del Servo di Dio . . . . . » 165